Anno 70 (Conto corrente con la Posta) TORINO - Domenica 10 Maggio 1936 - Anno XIV MATTINO - Num. 112

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno Sem. Trim.	ESTERO Anno Sem. Trim.
Sei numeri settimanali	L. 52 — 27 — 14 —	L. 150 — 76 — 39 —
Coll'ediz. del lunedì	L. 60 — 31 — 16 —	L. 175 — 89 — 45 -

Direzione e Amministrazione: TORINO
Via [illegible] - Via Bertola e Galleria de La Stampa
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de LA STAMPA n. 40-943 con multiplazione autom. per i nove numeri successivi

LA STAMPA

Frangar, non flectar

IL DUCE PROCLAMA L'IMPERO

Art. 1: *I territori e le genti che appartenevano all'impero di Etiopia sono posti sotto la sovranità piena e intera del Regno d'Italia*

Art. 2: *Il titolo di Imperatore viene assunto, per sè e per i suoi successori, dal Re d'Italia - Il Maresciallo Badoglio nominato Vicerè*

Moltitudini immense di popolo, raccolte nelle piazze di tutta Italia con le Forze armate in assetto di guerra, accolgono con un grido formidabile il giuramento del Condottiero

Una nuova èra

Impero! Questa parola che generazioni e generazioni di italiani sognarono, questa parola che ci balenò affascinante nell'adolescenza, che talvolta ci avvolse, colla nostalgia dell'irraggiungibile, è una realtà, splendente, infrangibile realtà. E' il Duce che l'ha voluto, è il Popolo italiano che l'ha meritato offrendo il sangue dei suoi figli migliori, resistendo con tenacia e con sacrificio a tutte le ingiustizie e a tutti i soprusi.

Mai Impero nacque in più superba, formidabile fusione di cuori e di intenti fra il Condottiero e il suo Popolo; mai alba di Impero fu più radiosa, auspicio certo di civiltà e di giustizia. E' l'Impero di Roma che risorge, l'Impero che spiritualmente fu sempre vivo; e il cui destino Mussolini ha risuscitato per le fortune di oggi, per le glorie dei secoli.

Sotto la sovranità intera ed assoluta dell'Italia le antiche terre e le antiche stirpi d'Etiopia entreranno di nuovo nella storia civile delle genti; non più un sistema barbaro e schiavistico, dominato da avidi capi tribù; si apre un'èra di progresso all'ombra del Tricolore, agli ordini del Duce. E Vittorio Emanuele III, il Sovrano che nel suo regno compì l'annessione della Quarta sponda del Mediterraneo, che portò i confini della Patria dopo quattro anni della più aspra guerra sul Brennero e sul Nevoso, pur nell'amarezza della vittoria mutilata, che comprese e riconobbe nel Duce alla testa delle Legioni delle Camicie Nere il Ricostruttore della nuova Italia, che inviò gli Augusti Principi a combattere e a vincere sulle ambe tigrine, inizia oggi l'epoca imperiale, come era segnato nel destino millenario della sua Casa.

L'Impero è risorto; ma l'Impero è pegno di uno sforzo continuo in cui dobbiamo cercare sempre di superarci per esserne degni. Questo ha inteso affermare il Popolo nel giuramento che ha pronunciato da tutte le piazze d'Italia verso l'Eroe della Rivoluzione e dell'Impero. E il giuramento è stato ascoltato in ogni parte del mondo: giuramento di pace, ma non si ostacoli il nostro diritto alla vita, giuramento di guerra.

I Decreti

ROMA, 9 notte.

Ecco il testo dei decreti approvati dal Gran Consiglio del Fascismo e dal Consiglio dei Ministri e sottoposti stasera stessa alla firma sovrana.

«Vittorio Emanuele III, per Grazia di Dio e per volontà della Nazione, Re d'Italia, visto l'articolo 5 dello Statuto fondamentale del Regno; visto l'articolo 3 n. 2 della legge 31 gennaio 1926-IV, n. 100; vista la legge 9 dicembre 1928-VII, n. 2693; riconosciuta l'urgenza e l'assoluta necessità di provvedere; udito il Gran Consiglio del Fascismo; sentito il Consiglio dei Ministri; sulla proposta del Capo del Governo, Primo Ministro, Segretario di Stato, abbiamo decretato e decretiamo:

ART. 1. — I territori e le genti che appartenevano all'Impero d'Etiopia vengono posti sotto la sovranità piena e intera del Regno d'Italia. Il titolo di Imperatore d'Etiopia è assunto, per sè e per i suoi successori, dal Re d'Italia.

ART. 2. — L'Etiopia è retta e rappresentata da un Governatore Generale che ha il titolo di Vice-Re, da cui dipendono anche i Governatori dell'Eritrea e della Somalia. Dal Governatore Generale Vice-Re d'Etiopia dipendono tutte le autorità civili e militari dei territori sottoposti alla sua giurisdizione. Il Governatore Generale Vice-Re d'Etiopia è nominato con decreto reale, su proposta del Capo del Governo, Primo Ministro, Segretario di Stato, Ministro Segretario di Stato per le Colonie.

ART. 3. — Con decreti reali, da emanarsi su proposta del Capo del Governo, Primo Ministro, Segretario di Stato, Ministro Segretario di Stato per le Colonie sarà provveduto a stabilire gli ordinamenti dell'Etiopia.

ART. 4. — Il presente decreto, che ha vigore dal giorno della sua data sarà presentato al Parlamento per la conversione in legge. Il Capo del Governo, Primo Ministro, Segretario di Stato, proponente, è autorizzato alla presentazione del relativo disegno di legge.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare ».

« Vittorio Emanuele III, per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA

Visto il R. D. L. 9 maggio 1936 XIV;

visto l'art. 3, n. 2 della legge 31 gennaio 1926 IV, n. 100;

riconosciuta l'urgente ed assoluta necessità di provvedere al Governo dell'Etiopia;

sentito il Consiglio dei Ministri;

sulla proposta del Capo del Governo, Primo Ministro Segretario di Stato, Ministro Segretario di Stato per le Colonie;

abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. — Il Maresciallo d'Italia Cavaliere Pietro Badoglio, marchese del Sabotino, è nominato Governatore Generale dell'Etiopia col titolo di Vice-Re, con pieni poteri.

Art. 2. — Il presente decreto, che ha vigore dal giorno della sua data, sarà presentato al Parlamento per la conversione in legge.

Il Capo del Governo, Primo Ministro, Segretario di Stato, Ministro Segretario di Stato per le Colonie, proponente, è autorizzato alla presentazione del relativo disegno di legge.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare ».

La parola di Mussolini

« Ufficiali, sottufficiali, gregari di tutte le Forze Armate dello Stato in Africa e in Italia, Camicie Nere della Rivoluzione, Italiani e Italiane in Patria e nel mondo, ascoltate!

« Con le decisioni che fra pochi istanti conoscerete e che furono acclamate dal Gran Consiglio del Fascismo, un grande evento si compie: viene suggellato il destino dell'Etiopia, oggi 9 maggio, XIV anno dell'Era Fascista.

« Tutti i nodi furono tagliati dalla nostra spada lucente e la vittoria africana resta nella storia della Patria integra e pura come i legionari, caduti e superstiti, la sognavano e la volevano.

« L'Italia ha finalmente il suo Impero.

« Impero fascista perchè porta i segni indistruttibili della volontà e della potenza del Littorio romano; perchè questa è la mèta verso la quale durante quattordici anni furono sollecitate le energie prorompenti e disciplinate delle giovani, gagliarde generazioni italiane.

« Impero di pace, perchè l'Italia vuole la pace per sè e per tutti e si decide alla guerra soltanto quando vi è forzata da imperiose incoercibili necessità di vita.

« Impero di civiltà e di umanità per tutte le popolazioni dell'Etiopia. Questo era nella tradizione di Roma, che, dopo aver vinto, associava i popoli al suo destino.

« Ecco la legge, o Italiani, che chiude un periodo della nostra storia e ne apre un altro, come un immenso varco aperto su tutte le possibilità del futuro:

« 1. - I TERRITORI E LE GENTI CHE APPARTENEVANO ALL'IMPERO DI ETIOPIA SONO POSTI SOTTO LA SOVRANITA' PIENA E INTERA DEL REGNO D'ITALIA.

« 2. - IL TITOLO DI IMPERATORE VIENE ASSUNTO PER SE' E PER I SUOI SUCCESSORI DAL RE D'ITALIA.

« Ufficiali, sottufficiali, gregari di tutte le Forze Armate dello Stato, in Africa e in Italia, Camicie Nere, Italiani e Italiane, il Popolo italiano ha creato col suo sangue l'Impero. Lo feconderà col suo lavoro e lo difenderà contro chiunque con le sue armi.

« In questa certezza suprema levate in alto, legionari, le insegne, il ferro e i cuori a salutare, dopo quindici secoli, la riapparizione dell'Impero sui Colli fatali di Roma. Ne sarete voi degni? (la folla prorompe in un formidabile « Sì! »).

« Questo grido è come un giuramento sacro che vi impegna innanzi a Dio ed innanzi agli uomini, per la vita e per la morte.

« Camicie Nere, Legionari — Saluto al Re! ».

A Roma

Roma, 9 notte.

In quella stessa piazza dove quattro giorni fa il popolo romano accoglieva con una manifestazione d'incomparabile giubilo l'annunzio della trionfale conclusione della guerra d'Africa, questa sera dal balcone del palazzo Venezia il Duce ha proclamato l'annessione dell'immenso territorio conquistato e la fondazione dell'Impero italiano.

Momento solenne

La storica cerimonia, che inizia un nuovo ciclo di esistenza per la Nazione, si è compiuta in un'atmosfera di travolgente entusiasmo; decine di migliaia di persone protese verso il balcone da cui Mussolini dopo aver dato lettura della deliberazione sostava salutando romanamente, hanno lanciato nel cielo della Patria l'urlo formidabile della loro esultanza. Una grande massa di armati in pieno assetto di guerra, raccolti con le gloriose bandiere nei candidi ripiani dell'Altare della Patria, tra un baleniò di sciabole e di elmetti ha presentato le armi all'Impero nascente. E' stato un momento solenne di cui quanti hanno avuto la ventura di viverlo, serberanno imperituro il ricordo.

Nella quieta atmosfera della sera primaverile i clamori della folla facevano una sinfonia tempestosa. Tra il fiammeggiare delle mille luci onde era avvolto, il Vittoriano col suo carico di armati balzava corrusco e poderoso come una fortezza. L'ondata della passione popolare batteva contro le massicce pareti del palazzo del Governo, assaliva e investiva da ogni parte la ferma, immota, composta persona del Duce e a Lui portava l'espressione di una riconoscenza senza fine e d'una devozione senza condizioni.

Nel luogo, che da quattordici anni è divenuto l'arengo della vita nazionale e nel quale tutta la nuova storia d'Italia ha avuto il suo punto di partenza e di approdo, non si era mai visto nulla di più impressionante. Ricordiamo l'adunata del 2 ottobre quando qui soffiava impetuoso il vento del combattimento; ricordiamo l'adunata del 5 maggio, l'altro giorno, quando sull'immensa distesa del popolo passò l'alito della Vittoria; ma nulla è comparabile all'atmosfera di gloria, di trionfale esaltazione, di apoteosi.

E' difficile precisare a che punto bisogna riferirsi per l'inizio della cronaca della serata: vi sono giorni in cui il Palazzo del Governo è perennemente circondato da un anello di folla entusiasta. Alternando nelle varie ore del giorno le sue pattuglie, il popolo romano monta ininterrottamente la guardia alla casa dove il Duce lavora. In qualunque ora vi troviate a passare vedete moltitudini che acclamano, che applaudono, che agitano bandierine tricolori e invocano il Duce a gran voce. Oggi è stata appunto una di queste giornate.

La gloriosa insegna

Quando alle 12 i moschettieri del Duce, nelle eleganti severe divise, hanno dato il cambio alle Camicie Nere in servizio d'onore a palazzo Venezia, centinaia di persone hanno salutato lo stendardo del reparto che passava con la sua scorta d'onore; al crepuscolo, quando preceduto dalla fanfara e seguito da un manipolo di militi è giunto il Gagliardetto del P. N. F., le centinaia erano già diventate migliaia e una grandiosa manifestazione di popolo ha accolto l'apparizione della gloriosa Insegna al balcone di Palazzo Venezia.

Da allora la folla è andata sempre più infittendo. Da tutti gli sbocchi colonne interminabili hanno confluito, come tributari in un grande fiume, a Piazza Venezia. Gruppi rionali con gagliardetti, Giovani fascisti, vivace e tumultuoso esplodere di entusiasmo canoro, Balilla e Avanguardie, fieri soldati dell'Italia di domani, Piccole e Giovani italiane, le voci argentine tese nella vibrazione dei canti patriottici; ed ecco gli impiegati, operai, rurali, gente di ogni età e di ogni condizione, famiglie intere, gruppi di studenti, tutta Roma accorre a fiotti, a folate, a ondate. Attraversate le vie del centro sfavillanti di luci, palpitanti di bandiere, sonore di altoparlanti, echeggianti di musiche irrompevano nella piazza e si perdevano nella grande marea tra risucchi di folla.

A mano a mano che la sera avanza la massa ingigantisce: sul Vittoriano prendono posto le truppe del presidio giunte con impeccabile sfilata dalle caserme vicine e lontane. Una distesa di elmetti mette la sua nota di grigio metallo contro il biancore del monumento. Una grande fascia di bandiere colorate recinge il tumulo del Milite Ignoto dinanzi al quale, dalle urne di bronzo, si alzano fumate di incenso. Mentre le compagnie si succedono alle compagnie, e i battaglioni ai battaglioni e i reggimenti ai reggimenti, andando tutti a serrarsi sui ripiani e lungo le scalinate con movimenti elegantissimi e in perfetta simmetria e le fanfare suonano le marcie gagliarde, dalla folla si leva il grido di saluto: Viva l'Esercito! Viva i vittoriosi d'Africa! Viva i nostri soldati! Viva le Forze Armate dell'Italia imperiale!

Alle 21, un'ora prima della seduta del Gran Consiglio, la scena che apparirà agli occhi del Duce in un momento solenne della storia della Patria, è completa in ogni suo elemento. Precedute da un clamoroso vociare, altre colonne giungono da lontano, dal corso Umberto, da via dell'Impero, da via del Plebiscito, dall'Aracoeli, da via Cesare Battisti; ma nella piazza gremita fino all'inverosimile non c'è più posto e si addensano nelle adiacenze. Lo spettacolo è indescrivibile. Le luci dei riflettori illuminano una massa veramente oceanica da cui si leva un frastuono assordante. Voci, canti, grida, musiche, tutto confluisce in un coro indistinto, strano, possente, mentre migliaia di braccia agitano piccole bandierine tricolori, fazzoletti, cappelli.

Appassionata invocazione

Sull'immensa distesa, avvolta in un pulviscolo luminoso, fluttua una selva sterminata di stendardi. Grandi striscioni tesi da un punto all'altro della piazza come archi di trionfo, inneggiano a Re Vittorio Emanuele imperatore. Su altri si leggono memorabili frasi del Duce. Sul balcone di Palazzo Venezia, fra i Fasci Littori, la bandiera tricolore è a fianco del Gagliardetto del Partito. Tutto intorno gli storici palazzi elevano, nel biancore dei riverberi, le facciate adorne dalla gala dei sontuosi drappeggi; dalle finestre colme si protendono

IL VICERE'

di un'altra popolazione, non meno pittoresca di quella pigiata nella piazza.

Il tempo trascorre rapido tra incalzanti manifestazioni di entusiasmo. Il grido scandito «Duce! Duce!» trascorre di quando in quando su quel festoso tumulto con la violenza di una raffica. Negli intervalli la voce degli altoparlanti annuncia che il Gran Consiglio si è riunito. Canti di Giovinezza, Inno a Roma, ritmi bersagliereschi. Dieci minuti dopo, l'annuncio è che la seduta è già finita. Ora si riunisce il Consiglio dei Ministri. Anche questa seduta sarà breve. Corre fulminea la notizia che il Duce si affaccerà prima ancora dell'ora prevista.

E l'attesa si acuisce. Nuovi canti, nuove grida, nuove invocazioni: Duce! Duce! Sono le 22,25. Il Consiglio dei Ministri è finito. Centinaia di migliaia di persone tengono gli occhi rivolti al balcone di palazzo Venezia con l'animo teso. Ancora uno, due, tre minuti, cinque. Ecco: prima ancora che la sua apparizione sia un fatto, il presentimento è nei cuori elettrizzati della sterminata moltitudine. E' sotto l'impeto dell'urlo infinito che sale al cielo, che la grande invetriata sembra spalancarsi: è la martellante appassionata invocazione ch'erompe da tutti i petti che sembra attrarre il Duce al balcone.

Nel vano della finestra, contro luce, la sua figura si stacca con contorni nettissimi. Veste la divisa di comandante della Milizia. Saluta. Guarda la folla. Sul suo petto brilla l'insegna dell'Ordine Militare di Savoia con cui il Re premiò ieri il suo valore di combattente. Fa un gesto come per placare l'ondata ribollente di esultanza che sale a Lui. Intanto la voce del Vice-Segretario del Partito comanda:

— Saluto al Duce! A noi!

— A noi! — risponde la folla con grido tonante; ed ecco che l'entusiasmo torna a disfrenarsi possente; ecco che l'urlo risale incontenibile al cielo, mentre tutte le braccia si agitano in un turbinio festoso.

Il giuramento

Ora il Duce fa cenno di voler parlare. Le trombe squillano le note dell'attenti. Quel vasto mondo agitato dalla passione, si ricompone e si tende ad ascoltare. Tutti sono protesi verso il Duce. Alle Forze Armate e al popolo egli comunica le decisioni con cui i supremi organi dello Stato suggellarono la vittoria etiopica.

Un urlo accoglie l'annuncio che l'Italia ha oggi finalmente il suo Impero, un'esplosione di gioia saluta la proclamazione della piena e intera sovranità italiana sui settori e le genti dell'Etiopia. Una manifestazione di indescrivibile, prorompente esultanza, sottolinea la attribuzione del titolo di imperatore al Re d'Italia il cui nome è dal Duce pronunciato irrigidendosi sull'attenti e salutando romanamente. E quando infine il Duce esaltato il risorgere dell'Impero sui colli fatali di Roma domanda alla folla: «Ne sarete degni?», il «Sì» che gli risponde romba con fragore indescrivibile nella commossa atmosfera, batte le mura e scavalca le facciate dei palazzi perdendosi in mille echi nelle vie circostanti. Non mai giuramento era scaturito con più genuina e irresistibile violenza dal cuore di un popolo.

Quando il Duce ha finito, e il saluto al Re ha risonato altissimo su ogni altra voce, il tumulto riprende. La folla si agita, ondeggia, vibra, si piega con movimento di risacca. Dalle finestre (da una delle quali taluno ha riconosciuto spettatrici commosse, le Principesse reali Mafalda d'Assia e Maria di Savoia), migliaia di mani si protendono festose. Gli alfieri roteano vorticosamente labari, gagliardetti, bandiere. Le fanfare intonano Giovinezza. Come il Duce abbandona il balcone, vi è richiamato: si ritira ed è richiamato ancora, tre, quattro, cinque, infinite volte. Poi si affaccia al balcone il vice-Segretario del Partito per dare lettura del voto del Gran Consiglio, rendosi interprete della gratitudine della Patria al Duce. Nuove urla dicono l'assenso della folla: anche questa deliberazione ha il suggello del popolo protagonista di questa ora storica.

Viva l'Imperatore!

L'invetriata si richiude. La cerimonia è finita. Le note dell'Inno a Roma vibrano in un clima di epopea. La piazza comincia a sfollarsi, ma le moltitudini si incanalano verso un'unica mèta: il Quirinale. Per via Cesare Battisti, via Magnanapoli, via Ventiquattro Maggio, la marea sale alla Reggia. Deputati e senatori sono in testa e cantano Giovinezza. Anche la piazza del Quirinale sfavillante di luci, adorna di bandiere, è in breve animata da folla romante, spettacolosa. Tutto il popolo è qui convenuto a salutare nel Re Vittorio il primo Imperatore d'Italia. Tutta la illimitata, affettuosa, incrollabile devozione degli italiani per la dinastia di Savoia, che dagli albori del Risorgimento a questo solare meriggio di Impero ne guidò i destini, fiammeggia in questa superba manifestazione.

Viva l'Imperatore! è il grido in cui si compendiano tutti i sentimenti di questo grande momento. Il Sovrano non tarda ad accogliere l'insistente richiamo del suo popolo. Eccolo affacciarsi al balcone. Veste la divisa di Maresciallo d'Italia e porta ripetutamente la mano alla visiera. Sotto di lui, intorno a lui a perdita d'occhio tutto è applauso, acclamazioni, pittoresco entusiasmo. Più volte il Sovrano è costretto ad affacciarsi, a raccogliere l'ardente palpito del suo popolo. Poi la folla vuole vedere al suo fianco il Principe e anche il Principe, raggiante di superba giovinezza si mostra alla vista, al plauso, alla devota ammirazione della moltitudine festante.

E' mezzanotte e la manifestazione ancora divampa, ardente e inesauribile come l'amor di Patria di cui il popolo nutre il suo grande cuore.

L'impressione a Berlino per le decisioni italiane

Berlino, 9 notte.

Immensa era in questi circoli la aspettazione per gli straordinari avvenimenti romani di questa notte storica.

Le deliberazioni del Gran Consiglio e le decisioni del Consiglio dei Ministri pertanto, proclamate stasera da Mussolini, l'annessione cioè del territorio e delle genti d'Etiopia sotto la piena e intera sovranità del Regno d'Italia e la assunzione del titolo di Imperatore da parte del Re hanno trovato questi circoli preparati ad accoglierle come perfettamente corrispondenti a ragione e a diritto, dopo la piena vittoria delle armi italiane. Queste sono inoltre valutate come elementi e fattori di ordine, nella confusa situazione europea, perchè elementi e fattori di chiarezza.

Il primo treno partito da Addis Abeba italiana arrivato a Gibuti

Gibuti, 9 notte.

(A. R.). — *Ieri sera è giunto il treno, partito mercoledì da Addis Abeba italiana. Alla stazione di Dire Daua caricò Lidj Tafari, capo della città, ed altri personaggi. A Gibuti erano attesi da altri fuggiaschi, che intanto provvedono a sistemare i loro affari.*

Oggi si poteva vedere ras Nassibù depositare alla Banca duecentomila franchi. Il sinistro avventuriero turco, generale Wehib Pascià, è fuggito a Zeila nella tema di essere consegnato alle autorità italiane.

I capi abissini qui rifugiati sono ormai concordi nel ritenere che l'impero del negus è crollato per sempre e che nessuna forza sarà capace di far recedere l'Italia vittoriosa.

Il Gran Consiglio e il Consiglio dei Ministri

La gratitudine espressa dal supremo consesso del Regime al Duce fondatore dell'Impero

ROMA, 9 notte.

Il Gran Consiglio del Fascismo sotto la presidenza del Duce ha tenuto una riunione straordinaria il 9 maggio XIV Era Fascista, 174 giorno dell'assedio economico alle ore 22 a Palazzo Venezia. Erano presenti De Bono, Balbo, De Vecchi, Federzoni, Ciano Costanzo, De Revel, Rossoni, Buffarini, Russo, Marconi, Morigi, Marinelli, Tringali, Volpi, Grandi, Muzzarini, Gianetti, Angelini, De Stefani, Acerbo. Segretario, il vice segretario del Partito. In servizio in Africa Orientale: Starace, Ciano Galeazzo, Bottai, Farinacci.

Il Gran Consiglio approva lo schema del R. D. Legge che proclama la sovranità piena ed intera del Regno d'Italia sul territorio e le genti che appartengono all'Impero di Etiopia ed attribuisce il titolo di Imperatore d'Etiopia al Re d'Italia ed ai suoi successori.

Al termine della riunione e su proposta di S. E. De Bono, il Gran Consiglio approva fra applausi vivissimi il seguente indirizzo:

«Il Gran Consiglio esprime la gratitudine della Patria al Duce fondatore dell'Impero».

La riunione ha avuto termine alle ore 22,15.

Il Consiglio dei Ministri si è riunito alle 22,15 del 9 maggio 1936-XIV, a Palazzo Venezia, sotto la presidenza del Duce e con l'intervento di tutti i Ministri — ad eccezione del Ministro Galeazzo Ciano, volontario in Africa Orientale — e del vice Segretario del Partito, in sostituzione dell'on. Starace volontario in A. O. Segretario il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio.

Il Consiglio dei Ministri approva su proposta del Capo del Governo, Primo Ministro Segretario di Stato, uno schema di R.D.L. che proclama la sovranità piena e intera del Regno d'Italia sui territori e le genti che appartenevano all'impero di Etiopia e attribuisce il titolo di Imperatore d'Etiopia al Re d'Italia e ai suoi successori.

Lo stesso Consiglio approva su proposta del Capo del Governo, Ministro per le Colonie, uno schema di R.D.L. concernente la nomina del Maresciallo d'Italia Pietro Badoglio a Governatore generale d'Etiopia col titolo di Viceré.

Il Consiglio dei Ministri ha avuto termine alle ore 22,25.

Omaggio di deputati al primo Sovrano dell'Impero

Roma, 9 notte.

Un folto gruppo di deputati, capitanato dal vice-presidente della Camera S. E. Caradonna, è stato ricevuto al Quirinale mentre nella piazza si svolgeva ancora la manifestazione. S. E. Caradonna rivolgendosi al Sovrano ha detto:

«La Camera fascista, all'unisono col popolo italiano, è fiera ed orgogliosa di poter salutare in Vostra Maestà il primo Sovrano dell'Impero».

Il Re ha molto gradito l'omaggio e dopo avere ringraziato si è intrattenuto per alcuni minuti con gli onorevoli deputati.

Gli Ambasciatori ricevuti dal Duce

Roma, 9 notte.

Mentre ancora duravano le manifestazioni di popolo di fronte a palazzo Venezia, il Duce ha ricevuto gli Ambasciatori di Germania, del Giappone e del Brasile, i Ministri di Austria e di Ungheria, l'incaricato di affari di Albania e gli addetti militari esteri convenuti a palazzo Venezia per assistere alla storica cerimonia.

Sono stati anche ricevuti il Primo Aiutante di campo del Re di Albania e le Missioni militari austriaca e tedesca che si trovavano a Roma in occasione del concorso ippico. Dopo la seduta del Gran Consiglio, il Duce ha ricevuto S. E. Dino Grandi Ambasciatore a Londra, col quale si è lungamente intrattenuto.

Successivamente, ha reso omaggio al Duce il folto gruppo delle gerarchie del Governo e del Partito che si trovavano riunite a palazzo Venezia. Ministri, Sottosegretari, membri del Direttorio, accademici si sono stretti intorno al Duce acclamando lungamente e fervidamente. (Stefani).

Il primo giorno dell'Impero salutato con 101 colpi di cannone

ROMA, 9 notte.

Domani alle ore 10, in tutte le città sedi delle principali guarnigioni verranno eseguite salve di 101 colpi di cannone per salutare il primo giorno dell'Impero.

Una comunicazione del Governo francese

Parigi, 9 notte.

L'agenzia *Havas* comunica la seguente nota relativa all'annessione pura e semplice dell'Etiopia da parte dell'Italia:

«Il governo francese ha avvertito in tempo opportuno il governo italiano che faceva tutte le riserve su questa procedura».

Il fatto politico e il fatto coloniale

Parigi, 9 notte.

Il corrispondente romano del *Temps*, esaminando le conseguenze del trionfo italiano in Etiopia, scrive che esso costituisce un fatto non soltanto politico, ma anche coloniale della massima importanza. Il territorio di cui il Maresciallo Badoglio si è impadronito è grande quattro volte l'Italia. Riunite l'Abissinia, l'Eritrea e la Somalia, costituiscono ormai un blocco di circa un milione e 600 mila chilometri quadrati con una popolazione che si può valutare ad un minimo di dieci milioni di anime. Il territorio etiopico è in gran parte coltivabile. Le sue risorse minerarie sono vastissime: oro, platino e si parla anche di petrolio. Subito dopo la vittoria militare, parecchie società italiane hanno deciso già di consacrare somme alla ricerca delle ricchezze del sottosuolo etiopico. Decine di migliaia di soldati e di operai sono pronti a rimanere.

La colonizzazione romana della Etiopia può dunque incominciare immediatamente. In quanto ai sistemi di governo dell'Italia in Abissinia, è facile fin d'ora prevederli. Gli indigeni saranno trattati nel modo più umano e questo fatto non potrà non trasformare l'Abissinia in un grande centro di attrazione per la popolazione nera di tutta l'Africa Orientale.

A tale riguardo la designazione del maggiore Bottai, Governatore di Roma, a Governatore di Addis Abeba, assume un significato speciale poichè non è dimenticato che Bottai è il principale autore della Carta del lavoro. Dopo l'abolizione della schiavitù, l'Etiopia passerà ad una organizzazione sociale.

La stessa cosa può dirsi di Lessona, il giovane Sottosegretario di Stato alle Colonie, che ha assunto provvisoriamente le funzioni di Governatore dell'Abissinia. L'Italia è insomma diventata una grande potenza intercontinentale. Nelle popolazioni abissine essa troverà inoltre gli elementi adatti per un grande esercito di colore.

Funzione religiosa all'Asmara per la vittoria italiana

Asmara, 9 notte.

Domattina nei templi di tutti i riti religiosi cristiani rappresentati all'Asmara e nella moschea mussulmana si celebreranno solenni funzioni di ringraziamento per la vittoria italiana.

Non cerchiamo compagnia

Domani, 11 maggio, si riunisce a Ginevra il Consiglio della Lega. Tema principale all'ordine del giorno: affrettare la fine della guerra tra l'Italia e l'Abissinia. Un tema privo di qualsiasi attualità. La guerra è finita dal 5 maggio e dal 9 maggio ha cessato anche di esistere l'Impero del Leone di Giuda, si è trasformato in una colonia italiana.

Malgrado questa chiara situazione che nessuna forza sulla terra può ormai mutare, vi è ancora una minoranza di uomini politici e di giornali a Londra ed a Parigi che ha ripreso il tema delle sanzioni. Affermano con serietà: o concludere una pace che possa ancora essere iscritta nel quadro della Lega oppure le sanzioni rimarranno in vigore.

Alla vigilia della convocazione del Consiglio della Lega sarà bene dire a costoro una parola definitiva: il destino dell'Etiopia è fissato, i fatti compiuti sono irrevocabili. Quanto alle sanzioni esse ci lasciano indifferenti.

Sei mesi di assedio economico hanno dato ai nostri avversari una prova della nostra forza, della nostra capacità di resistenza e di adattamento. Tutta la vita economica della Nazione è stata posta su nuove basi come se le sanzioni dovessero durare degli anni. Noi possiamo quindi attendere con tutta tranquillità che gli Stati associati mutino un'altra volta parere.

Sino ad allora l'Italia continuerà da sola la sua strada, come da sola ha fatto la guerra ed anche la pace. L'esperimento è abbastanza ben riuscito, non abbiamo nessuna fretta di cercare compagnia.

— In fondo ce lo aveva ben promesso che saremmo arrivati fino al Mar Rosso...

Il Negus prepara il suo testamento politico

La solitudine di Gerusalemme e l'attrazione dell'Europa - L'imperatrice si stabilirà in un convento

Gerusalemme, 9 notte.

Il negus si è rifugiato con la famiglia nell'appartamento riservato dell'Hôtel King David, rifiutandosi a ricevere chicchessia. L'albergo che abitualmente issa in onore degli ospiti anche di seconda classe la bandiera del loro rispettivo paese non ha innalzato questa volta i colori dell'Abissinia. Ras Cassa che è alloggiato in un modesto albergo nella città vecchia stamattina alle 4,30 si trovava già alla basilica del Santo Sepolcro a pregare e a piangere lagrime di tardivo pentimento per la sua protervia punita. Verso le sei veniva raggiunto anche dal negus che, dopo aver sostato in avvilita meditazione sul Calvario, entrava nell'edicola racchiudente la tomba di Cristo restandovi alcuni minuti; poi ritornava all'albergo per rinchiudersi nelle sue stanze d'esilio forse a preparare con un ultimo gesto il suo testamento politico.

Negli ambienti giornalistici si riparla con insistenza della probabilità che il negus voglia recarsi a Ginevra a recitare la parte di tragico davanti ai delegati della Società delle Nazioni. La notizia però manca di ogni conferma ed è considerata nei circoli più seri come una idiota elucubrazione possibile solo nel cervello degli avvocati mercenari del povero tiranno negriero e schiavista.

Varie fotografie dell'arrivo del negus a Gerusalemme sono esposte nelle vetrine dei negozi e mostrano l'imperatore con un piccolo cane bianco che accompagna l'imperatore nel suo viaggio. I curiosi si chiedono con facile umorismo se per caso si tratta del famoso leone di Giuda rassegnatosi a seguire il padrone in esilio.

Qualche giornale palestinese per confortare l'ex-negus rievoca con ironia la leggenda secondo la quale la Terra Santa sarebbe il paese di origine del capostipite della sua morta dinastia. Secondo essa Menelik, figlio della regina di Saba e di Salomone re di Israele, sarebbe stato incoronato monarca di Etiopia nel tempo ebraico di Gerusalemme.

P. Alessandri

Ailè andrà a Londra e forse a Ginevra

Alessandria (Egitto), 9 notte.

Il corrispondente da Gerusalemme dell'Ahram informa il suo giornale che le mani dell'ex negus apparivano sanissime, smentendo così le informazioni di certe agenzie che avevano dato notizia che il negus a Addis Abeba teneva le mani fasciate perchè colpite dai gas italiani.

Il Mokattam riceve da Gerusalemme che l'ex negus ieri sera si è recato a visitare l'Alto Commissario ed ha avuto con lui un colloquio di un'ora e mezzo, e quindi ha dichiarato ai giornalisti che proseguirà il viaggio per l'Europa allo scopo di difendere la causa etiopica.

L'ex-Ministro degli Esteri etiopico ha detto: «A meno che non ricevessimo consigli contrari, il negus ed io partiremo per Londra dopo qualche giorno di riposo. Di là proseguiremo per Ginevra. L'imperatore si trasferirà quindi nella sua villa di Losanna dove si fermerà per alcuni mesi. L'imperatrice e gli altri membri della famiglia imperiale invece rimarranno a Gerusalemme dove fisseranno la loro dimora in un convento».

L'ex-negus si sfoga con la stampa amica

Lo spirito belligero di un nipote di Menelik - Le disgrazie coniugali di un ex-ministro abissino

Londra, 9 notte.

Da Gerusalemme, rifugio provvisorio dell'ex-negus e della sua corte, si annunzia che Dagat Taye, nipote di Menelik, ha deciso di marciare su Addis Abeba alla testa di un esercito di 120 mila uomini. Egli vorrebbe combattere l'Italia allo scopo di occupare un giorno il trono lasciato vacante dal negus fuggiasco. Dagat Taye si dichiara un acerrimo nemico di quest'ultimo col quale non ha avuto rapporti da oltre 25 anni.

Il negus intanto si rimette dalle intense emozioni della fuga e del viaggio e fa sapere che intende partire entro tre o quattro giorni alla volta di Londra. Secondo alcuni suoi amici londinesi vorrebbe ottenere una udienza da re Edoardo per esporgli la situazione del paese e ottenere forse la promessa di appoggi per il futuro. Secondo altri specialisti in faccende nere Tafari desidererebbe continuare a Londra quelle operazioni di contabilità di talleri e zecchini che lo hanno tenuto occupato durante due giorni di viaggio a bordo dell'incrociatore «Enterprise». Si afferma che il lavoro di computo della fortuna dell'ex negus, qualora fosse intrapreso dall'ex-sovrano, esigerebbe un soggiorno a Londra di qualche durata giacchè il negus, a quanto afferma uno dei suoi segretari, ha depositato in una banca londinese una somma di 4 o 5 milioni di sterline mentre la fortuna della consorte sarebbe stata depositata in banche di Parigi, Cairo e Gerusalemme.

A Londra non si sa nulla della prossima visita dell'ex-negus ma non se ne esclude la possibilità; egli verrebbe qui accompagnato solo dal suo ministro degli esteri e dal ras Cassa, Getacciò e Burù i quali tenteranno anche di raggiungere Ginevra. Nell'albergo di Gerusalemme dove il negus ha preso residenza sotto la sorveglianza di sentinelle britanniche si lascia comprendere che lo pseudo prigioniero verrebbe offrire l'Abissinia che non è più sua all'Inghilterra sotto il cui governo, ha detto un membro del seguito dell'ex-negus, «all'Abissinia sarà offerta ogni possibilità di progresso».

La campagna in favore dell'ex-negus continua in alcuni giornali ma sembra più fatta per divertire il pubblico con aneddoti pietosi o piccanti che per sostenere una causa persa.

E certamente diverte il pubblico l'ex inviato del *Daily Express* ad Addis Abeba, certo Gallagher, il quale in un telegramma da Gerusalemme dice di essere stato ricevuto dall'illustre ospite dell'Inghilterra e di essere stato informato dal segretario del negus signor Giorgis che «S. M. è stanca e il viaggio l'ha completamente esaurita e soffre tuttora per gli attacchi dei gas asfissianti».

Il giornalista è stato implorato di non stancare il profugo. Questo ultimo è apparso al Gallagher «la più pietosa figura di uomo che abbia mai visto».

Il Negus ha dichiarato: «Sono malato, colpito da gas asfissianti. Ma questo è niente; sono stato fortunato di rimanere in vita mentre migliaia di coraggiosi miei sudditi sono caduti combattendo». A quel che sembra i gas hanno distrutto la salute e il morale del Negus, ma Giorgis ha riconfortato l'afflitto giornalista dicendogli: «L'Imperatore a dispetto della salute rovinata è infiammato di veemente patriottismo, quel patriottismo che caratterizzò i suoi atti durante la disperata guerra». A fianco dell'ex negus e a sue spese si nota un certo Lorenzo Taezaz ex ministro della propaganda il quale così narra le vicende della sua eroica fuga:

«Quando tornai dal fronte ad Addis Abeba trovai che mia moglie mi aveva tradito. La invitai a partire di casa mia. Se ne andò, ma due ore dopo, portandosi via tutta la mia fortuna. Colto da disgusto, mi sdraiai sul letto; quando sentii lo scoppiettare delle mitragliatrici, pensando che gli italiani fossero già arrivati, corsi fuori di casa e constatai che la folla era intenta a saccheggiare la capitale. L'Imperatore e la sua famiglia erano partiti. Raggiunsi di corsa la stazione e trovai il Negus e il suo seguito già seduti nel treno. L'Imperatrice mi ordinò di salire».

Così l'eroe si trovò depositato a Gibuti e pochi giorni di poi a Gerusalemme.

Ras Cassa, il più feroce dei grandi guerrieri etiopici, è stato trovato dal giornalista, accasciato, sprofondato in una vasta poltrona e come sperduto in una segreta meditazione.

La questione degli Stretti proposta alla Lega

Ankara, 9 notte.

Negli ambienti politici di Ankara si afferma che il ministro degli esteri presenterà durante la prossima riunione del Consiglio della S. d. N. la questione del riarmamento degli Stretti.

CADUTI IN A. O.

Camicia Nera Gilberto Rossi, da Guarda (Ferrara) Caduto nel Tembien.

Camicia Nera Vittorio Camerini, da Lugo di Romagna, Caduto nell'Enderta.

Operaio Servilio Manicardi, da Coppara (Ferrara) Caduto al Cantiere Gondrand

C. N. Vittorio Manzali, da Ambrogio (Ferrara) Caduto nel Tembien.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

9 Maggio 1936-XIV.

Località	Mass.	Min.	Pr.bar.	Cielo	Mare
Genova	20,0	16,0	um.	cop.	moss.
S. Remo	23,0	13,0	»	misto	»
Milano	21,0	15,0	staz.	cop.	—
Venezia	—	—	—	misto	cal.
Trieste	23,0	16,0	staz.	»	»
Bologna	22,0	14,0	»	cop.	—
Firenze	21,0	13,0	»	»	—
Ancona	21,0	16,0	staz.	»	moss.
Rimini	21,0	13,0	»	»	agit.
Roma	22,0	12,0	»	cop.	mosst.
Napoli	—	—	—	»	»
Bari	16,0	14,0	aum.	misto	»
Taranto	20,0	13,0	»	cop.	»
Palermo	21,0	12,0	»	misto	»
Catania	21,0	12,0	»	»	agit.
Messina	22,0	14,0	»	»	»
Cagliari	22,0	12,0	»	pior.	cal.
Tripoli	21,0	15,0	dim.	ser.	moss.
Bengasi	—	—	—	—	—
Rodi	21,0	17,0	aum.	ser.	moss.

TEMPERATURA DI TORINO

Istituto Fisico-Meteorologico

Massima	+20,7
Minima	+12,5
Pressione barometrica	739,4
Umidità	92%

Osservatorio del Pino

Massima	+17,1
Minima	+11,5

Cielo quasi coperto.

Previsioni del tempo

Roma, 9 notte.

Tendenza generale: tempo ovunque perturbato, specie sulle regioni meridionali. Stato del cielo nuvoloso con pioggie sparse sulle regioni meridionali e sul versante tirrenico, pioggerelle altrove, qualche formazione temporalesca sui rilievi appenninici.

Terre e uomini dell'Impero

HARRAR OCCUPATA
Graziani Maresciallo d'Italia

La città saccheggiata per tre giorni dagli armati abissini - 25 cannoni catturati - L'avanzata prosegue su Dire-Daua stazione ferroviaria a metà strada della Gibuti-Addis Abeba

IL CONDOTTIERO

ROMA, 9 notte.

Su proposta del Duce, Ministro delle Forze Armate, Sua Maestà il Re ha nominato il generale Graziani Maresciallo d'Italia.

Già scrivemmo di questa magnifica figura di soldato colonizzatore il giorno in cui egli ebbe affidato il Comando in Somalia, ma gioverà ricordarne ancora, in brevi tratti, la vita così intensa e febbrile e tutta improntata ad una italianissima spiritualità.

Figlio del dottor Filippo Graziani e di Adelia Clementi, romana, il Maresciallo nacque l'11 agosto 1882 a Filettino alle scaturigini dell'Aniene, in Provincia di Frosinone.

Dopo aver compiuto gli studi di Legge in Roma prestò servizio in un Reggimento di Fanteria come sottotenente di complemento, ma poichè la carriera militare gli parve preferibile a quella dell'avvocato fece domanda per andare in Eritrea e fu dopo breve periodo assunto in servizio attivo. Rimpatriato nel 1913 a causa d'una malattia dovuta al morso d'un serpente velenoso Rodolfo Graziani, appena ristabilito, chiese di partire per la Libia, ma allo scoppio della grande guerra ritornò in Italia e col grado di capitano nel 131° Fanteria combattè in uno dei più difficili settori, ottenendo la promozione a maggiore per merito di guerra e la medaglia di bronzo al valore. Nel dicembre 1917 fu ferito a Col della Berretta; nel giugno 1918 a Monte Melago gli toccò una seconda gloriosa ferita e venne decorato nuovamente con medaglia di bronzo.

Nel 1919 Graziani è in Macedonia al comando del 241° Reggimento di Fanteria, ma al ritorno in Italia egli chiede d'essere collocato in aspettativa. Per poco. Dopo un viaggio in Oriente. E richiamato verso la fine del 1921 in servizio e destinato in Libia, dove rimase dieci anni, partecipando a tutte le campagne di riconquista della nostra Colonia. Generale di Brigata per merito di guerra e più tardi per meriti eccezionali Comandante di Corpo d'Armata, decorato di due medaglie d'argento per i combattimenti di Beni Ulid e di Bir Tagrift, il generale Graziani fu prescelto come vice-Governatore della Cirenaica, che egli aveva saputo riconquistare all'Italia. Una delle sue gloriose benemerenze.

Il porto di Bengasi, le strade del Gebel e della Sirtica, la Cattedrale e il teatro di Bengasi, la rinascita di Cirene, una serie innumerevole di minori opere pubbliche viene iniziata e portata a compimento sotto i suoi sguardi e la pressione della sua volontà. Volle la linea aerea Bengasi-Sirte-Tripoli, che oggi è divenuta una necessità di somma importanza e di indiscusso valore, poichè avvicina la Cirenaica alla Tripolitania e alla Madre Patria. La stessa ordinata calata dei nomadi dal Gebel cirenaico al mare della Sirtica rappresenta una colossale opera di organizzazione, che non ha esempi.

A Zuara nel 1922 Graziani alzò la sua prima insegna di guerra sulla quale era scritto: «Vinco osando»; dieci anni dopo in Cirenaica poteva segnare su quella stessa insegna il motto: «*Teneo te Africa*».

Ricorda il Sandri nel suo bel libro su Rodolfo Graziani che in dieci anni di azione libica svolta da Zuara a Tummo in Tripolitania e dalla Sirtica a Kufra e al confine egiziano in Cirenaica, il tono dominante fu quello guerresco, instancabilmente, ma nella sua tenda, portata sempre più avanti dalla vittoria dei suoi soldati, Graziani non pensa ad altro che a quello che sarà domani il paese conquistato, grazie alla pace che egli ha saputo imporre.

Leggendo il suo libro *Verso il Fezzan* che egli definì «il libro della mia vita», balza agli occhi di chiunque la cosciente, oculata e precisa opera di organizzatore alla quale la Tripolitania e la Cirenaica devono il loro ampio respiro. Ed è con giusto orgoglio che il Maresciallo Graziani dopo i primi sette anni della sua dura fatica guerresca può scrivere queste parole di intensa e drammatica commozione interiore, che sono un grido di vittoria, d'una vittoria ottenuta non con la violenza punitrice delle armi, ma dalla preveggenza cosciente del condottiero che, procedendo nella conquista, sa di lasciare dietro di sè un paese che pulsa di promettente nuova vita:

«Rivedere, oggi, a vari anni di distanza, i fiorenti paesi, le ubertose campagne, i grassi e ricchi pascoli del Gebel occidentale; vedere i berberi sempre pronti in armi al nostro servizio; udire i ragazzi conversare nel nostro idioma, sentirli cantare gli inni della Patria; constatare lo sviluppo delle attività in ogni campo; ecco i frutti di una reale conquista».

Il nemico sconfitto non gli interessa più: al lavoro subito, come i legionari dell'antica Roma, ai quali la terra era il massimo premio e alle legioni armate di spade e di picche seguivano i coloni con l'aratro.

«*Ense et aratro*» è scritto sul frontone della sua modesta casa di colono e concessionario d'un po' di terra a Bu Maad al Garian, sul limitare della Ghibla, «ove sto immettendo — scrisse il Maresciallo Graziani — i miei pochi risparmi per essere un simbolo e una bandiera avanzata, che richiami e dia fede agli italiani».

Questa stessa febbre d'azione organizzatrice lo animò nelle terre della Somalia. Rodolfo Graziani — ha scritto recentemente Paolo Orano — ha galvanizzato l'anima delle popolazioni indigene. I soldati sòmali sono affluiti nell'inquadramento preparato da Lui con slancio ed abnegazione senza precedenti. La massa si è sentita fiera ed orgogliosa di obbedire ad un grande Capo ed egli l'ha fatta diventare un esercito disciplinato ed agguerrito di un grande paese. I magnifici battaglioni di *dubat*, che già nell'Ogaden hanno fatto prodigi e nell'avanzata del Ganale Doria hanno costituito le ardimentose forze di punta della travolgente avanzata, sono stati scelti ed addestrati dal Graziani. Il suo occhio abituato a leggere nella nebulosa anima orientale, a penetrare nel profondo della psiche di quelle genti primitive, abbandonate sulla via infinita del nomadismo, non si è sbagliato.

Oggi quando Rodolfo Graziani appare sul suo cavallo bianco davanti ai *dubat* è una sola esplosione d'entusiasmo. I guerrieri «sentono» il prestigio del Capo. Per questo lo hanno seguito e lo seguiranno sempre e dovunque. «Sono sicuro — gli telegrafò il Duce dopo la vittoriosa battaglia contro l'armata di ras Destà — che sotto la forte guida di V. E. le truppe nazionali e somale raggiungeranno vittoriosamente altre mète». Così è stato. Il destino di Roma non può fallire, mai.

La marcia vittoriosa

Mogadiscio, 9 notte.

A tre giorni dall'occupazione di Addis Abeba da parte delle truppe del Maresciallo Badoglio, le colonne motorizzate del Maresciallo Graziani hanno occupato Harrar, una fra le più importanti città dell'Etiopia ed importantissimo centro strategico di quella che fu l'organizzazione bellica dell'ex-negus.

Harrar è stata raggiunta trentacinque minuti dopo il mezzodì di ieri, venerdì 8 maggio, dalle colonne che marciavano da tre giorni lungo la rotabile che congiunge Giggiga ad Harrar.

La marcia della nostra colonna è stata costantemente accompagnata da voli di ricognizione prossima e lontana effettuati, insieme a voli di rifornimento, dalla nostra aviazione che si è prodigata come sempre, più che sempre. Al momento in cui le truppe entravano in città, ben 35 aeroplani volteggiavano sull'abitato.

Le colonne, appena entrate in città, si sono divise secondo un piano prestabilito ed hanno immediatamente proceduto alla occupazione della Posta e dei Telegrafi, del Municipio, della centrale termoelettrica e degli altri uffici pubblici. Anche i Consolati sono stati presidiati, subito, dalle nostre truppe che garantiscono la sicurezza delle rappresentanze straniere. Anche gli ospedali e le scuole della Missione francese sono guardati da nostre sentinelle che proteggono i missionari da qualunque residuo tentativo di assalto.

Secondo le testimonianze raccolte, Harrar è stata, durante i tre giorni che hanno preceduto l'occupazione della città, devastata e saccheggiata da bande di facinorosi. Nè il luogotenente del negus, ras Nassibù, aveva provveduto prima della sua fuga, a lasciare dietro di sè qualsiasi vestigia di autorità capace di opporsi o di contenere l'ultima esplosione del malgoverno del negus.

Subito dopo aver occupato i punti strategici della città, le nostre truppe sono state lanciate sulla via di Dire Daua ed hanno occupato i villaggi di Abubecher e Sardo (da non confondersi con l'omonimo centro dell'Aussa), località che si trovano rispettivamente a 10 e 20 chilometri da Harrar sulla via di Dire Daua.

Nella zona di Passo Mardà sono stati catturati altri tre cannoni. La cifra totale delle artiglierie catturate nella battaglia dell'Ogaden sale così a 25 pezzi di cui 4 da 37/40 montati su ruote munite di pneumatici per autotraini, 5 cannoncini Oerlikon e un mortaio Wickers da 75 millimetri.

Un degiac del Bircutam si sottomette a S. E. Starace

Debra Tabor, 9 notte.

Il Luogotenente Starace ha ricevuto l'atto di sottomissione del degiac Mesfum, del Bircutam.

IL QUARTIERE EUROPEO DI HARRAR

LA STAZIONE RADIO DI HARRAR

Un telegramma al Duce del Maresciallo Badoglio

Roma, 9 notte.

Al Duce è pervenuto da Addis Abeba il seguente telegramma inviatogli dal maresciallo d'Italia Pietro Badoglio:

«A V. E. che con tanta fede e tanta passione ha trasfuso nella Nazione il Suo spirito guerriero, che ha fatto delle forze armate dell'Italia Fascista un antico poderoso fascio di forze imbattibili, non poteva mancare il riconoscimento che il nostro amato Sovrano ha voluto darle conferma ndoLe il massimo ordine militare. A mio nome ed anche a nome di tutti i combattenti in Africa Orientale giunga alla E. V. il più sincero compiacimento. — Badoglio».

Il Federale dell'Urbe organizza il Fascio di Addis

ASMARA, 9 notte.

Il tenente Vezio Orazi, Segretario Federale dell'Urbe, è stato incaricato di organizzare il Fascio di Addis Abeba.

Fervida giornata a Roma

Roma, 9 notte.

La notizia che il Segretario Federale di Roma ha ricevuto l'incarico di organizzare il Fascio di Combattimento di Addis Abeba italiana, giunge a pochi giorni di distanza dall'altro annuncio che il primo magistrato dell'Urbe, maggiore Giuseppe Bottai, è stato nominato Governatore civile dell'antica capitale etiopica. Con vivissima gioia e con legittima soddisfazione, l'una e l'altra notizia sono state apprese dall'intera popolazione dell'Urbe.

Oggi stesso il vice Federale, interpretando il sentimento unanime ha inviato al Federale il seguente telegramma:

«Le Gerarchie e le Camicie Nere dell'Urbe ti esprimono a mio mezzo il loro cameratesco ed augurale saluto, lieti del nuovo compito affidatoti dal Duce nella terra conquistata dalle nostre armi alla civiltà romana e fascista».

Il vice Segretario del Partito, poi, accogliendo il desiderio espresso dalle Gerarchie e dalle Camicie Nere romane, ha concesso che il Fascio di Combattimento di Roma offra il gagliardetto al Fascio di Combattimento di Addis Abeba.

L'ODISSEA DEI FRATELLI DI LIGG JASU

Drammatico racconto di ras Ailù, dopo l'atto di sottomissione - Lunghi anni di prigionia e di catene sotto la minaccia della morte per il reato di amicizia verso l'Italia

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Addis Abeba, 9 notte.

Ieri, come è noto, nella regione di Sorotà si è presentato al Comando del Terzo Corpo d'Armata Ras Sejum Mangascià, per sottomettersi.

Si sapeva da parecchi giorni che il detto Ras, abbandonato dai suoi, non aveva seguito il Negus, come era stato detto in un primo tempo, ma che, probabilmente, aveva errato nella elevatissima e isolata regione del Semien, attendendo una decisione sulle sorti del Negus per stabilire sulla base dell'esito definitivo della lotta la sua linea d'azione.

Storia di un divorzio

Così, in seguito alla fuga di Ailè Selassiè egli si è deciso a presentarsi al Comando italiano.

Sejum è figlio, come già è stato detto, di quel Ras Mangascià, figlio di Re Giovanni, che nel 1895 alternò la sua amicizia fra Menelik e l'Italia, seguendo una politica ambigua, nonostante che l'aiuto italiano lo avesse posto a capo del Tigrè.

Allora egli fu vinto e messo in fuga a Coatit e a Senafè da noi.

La stessa mentalità infida distingueva Sejum. Coi nostri Consoli costui fu quasi sempre in buoni rapporti, mostrandosi apparentemente nostro amico. Crudele e violento, fu sempre ritenuto un capo coraggioso in guerra poichè ebbe varie lotte con i suoi rivali per questioni di comandi.

Amicissimo di Ras Chebedè Mangascià, del Goggiam, aveva per moglie la Uizerò Aladè, cugina di Ras Cassa. Si guastò con l'amico dopo che ne sposò la moglie divorziata da questo, cosa ritenuta offensiva dalla tradizione abissina, che non ammette il matrimonio con la moglie di un amico, neanche se vedova.

In questo caso si trattava di divorzio favorito dallo stesso allora Ras Tafari.

In questi ultimi tempi si era creduto, e i giornali avevano pubblicato su notizie provenienti dall'Abissinia, che la moglie di Ras Sejum fosse tornata con il primo marito; ma la notizia è risultata infondata. La moglie probabilmente vive in qualche rifugio del Semien.

Il Negus si fidava poco di Ras Sejum, ma lo riteneva ottimo strumento per dare del filo da torcere agli italiani. Durante l'ultimo «Mascal» ad Adua, Ras Sejum riunì i sottocapi nel suo ghebbì e tenne loro un fiero discorso, vantandosi di potere ributtare gli italiani a Massaua quando lo avesse voluto.

Quando però alla nostra avanzata su Adua non oppose che una lieve resistenza, queste vanterie lo screditarono, sia presso il Negus che presso i suoi armati. Infatti egli rimase inattivo sino alla seconda battaglia del Tembien, dove venne sconfitto insieme con Ras Cassa.

Ras Sejum, che all'inizio della campagna disponeva di venticinquemila uomini, ora era ridotto con pochissimi armati. Egli si è affidato alla generosità del Governo italiano.

Il tranello

Ras Ailù, capo del Goggiam sottomessosi ieri anche egli, ha concesso una prima intervista dopo la liberazione seguita a sei anni di prigionia nelle mani del Negus. Egli ora abita in una casetta di tipo svizzero nel folto del bosco.

Alla sua porta fanno ala numerosi fedeli capi goggiamiti, quelli che combatterono a favore dell'Italia.

Ras Ailù è con i fratelli di Ligg Jasu, figli del Negus Micael dell'Uollo: Ras Gabrehot e Deggiac Hamedè; essi pure sono stati sedici anni in prigionia. I segni di questi patimenti, delle sofferenze inaudite e delle torture materiali e fisiche sofferte sono ancora impressi sui loro corpi.

Ras Ailù è entrato in Addis al seguito del Negus barbaramente incatenato, proveniente da Ancober, sede della sua ultima prigionia, ove era custodito da diciassette deggiac imperiali.

Il Ras nel suo racconto ricorda con palese collera il momento del suo arresto ed il tranello tesogli dal Negus. Invitato ad un pranzo, venne ricevuto alla porta del Ghebbì imperiale dal Fitaurari Burrù che lo arrestò.

Gli venne contestato che tre giorni prima aveva avuto un lungo colloquio con il barone Franchetti e che era accusato di voler aprire a tutti i costi la porta dell'Etiopia agli italiani. Un altro capo d'accusa era che aveva prestato sei autocarri al Console italiano di Debra Marcos per il trasporto delle suppellettili da Addis Abeba fino al Nilo Azzurro.

Subito dopo l'arresto Ailù venne incatenato alla mano e al piede sinistri e tenuto in parecchie prigioni abissine, in stato di assoluto isolamento. Durante la fuga del Negus, Ailù venne rilevato dalla prigione di Ancober e, sempre legato, trasportato in Addis Abeba, caricato su un altro treno, dietro a quello del Negus sabato scorso.

Alla stazione di Dire-Daua il Negus lo fece scendere e liberare dalle catene, i solchi delle quali abbiamo visto al polso ed alla caviglia del disgraziato Ras Ailù.

Avuto innanzi il prigioniero, Ailè Selassiè gli disse: «Ti libero, perchè l'Abissinia è ormai perduta, ma ti consiglio di venire con me in Europa». Il drammatico, breve colloquio avvenne mentre Ailù era a terra ed il Negus sul predellino della vettura.

Ras Ailù fieramente rispose: «Ho sofferto sei anni di prigionia perchè sono stato amico degli italiani. Non vedo perchè dovrei fuggire adesso che i miei amici vengono in Addis Abeba».

Un'esecuzione mancata

Ras Ailù ci descrive l'impressione che gli ha fatto il Negus: «Era così cambiato in volto che, quando gli fui davanti mi chiesi chi fosse mai quell'uomo.

«Prima della battaglia dello Scirè il Negus fece la leva nel Goggiam di diecimila uomini per metterli sotto il comando di Ras Immirù, affermando che mi aveva liberato, ma i goggiamiti, durante la strada verso il fronte appresero la menzogna e si rivoltarono.

«Dopo sono avvenuti i noti combattimenti ed i massacri con la guardia scioana che li sorvegliava. Sono sicuro che nessun uomo del mio paese ha tirato contro gli italiani.

La devozione all'Italia è ormai storica. La mia prigionia mi pesava perchè avrei voluto combattere al vostro fianco».

La prova vivente di queste affermazioni è il nostro interprete, un giovane cugino dello stesso Ras Ailù, signor Tagagane Cassa, che ci mostra la tessera dell'Università di Roma, Facoltà di Scienze Economiche, cui è stato iscritto fino al '31.

Tagagane, in limpido italiano esprime la sua gioia di poter parlare la nostra lingua che aveva dovuto fingere di dimenticare durante interi anni per salvare la vita.

I fratelli di Ligg Jasu, prigionieri da ben sedici anni, ci raccontano le loro lunghe odissee per sfuggire ai numerosi tentativi di avvelenamento durante la prigionia. L'ultimo tentativo di sopprimerli venne fatto qualche settimana fa, abbandonandoli incatenati in una casa completamente vuota, isolata, presso il campo di aviazione di Addis Abeba, sperando che gli aerei italiani la bombardassero. Sopra il tetto della casa agenti imperiali ebbero ordine di tracciare a lettere cubitali la parola inglese «oil», cioè «benzina», per attirare l'attenzione degli aviatori. L'imperizia e la mancanza di minio per quel raffinato saggio calligrafico non fecero portare a termine la strana forma di esecuzione capitale indiretta.

Gran parte dei beni di Ras Ailù, consistenti in interi quartieri di case europee in Addis Abeba sono andati distrutti durante il saccheggio ordinato dal Negus. Il capo goggiamita però conclude:

«Avrei dato tutta la mia ricchezza e la mia vita per il trionfo dell'Italia, perchè solo dall'Italia il mio paese aspettava il benessere e la pace».

Giovanni Artieri

Il significato delle sottomissioni di Sejum e di Ailù

Addis Abeba, 9 notte.

Con le nuove rese e sottomissioni, due eredi legittimi del trono imperiale abissino — quello del ramo cadetto tigrino discendente da Re Giovanni, e quello del ramo del Goggiam, discendente dal negus Teclaimanot, hanno riconosciuto la supremazia italiana nell'impero etiopico, ove regnò sino a giorni or sono Hailè Selassiè. Per le sue particolari circostanze la sottomissione di ras Sejum è indice di uno stato d'animo quanto mai sintomatico.

Uno degli aspetti giuridici dell'Etiopia, ormai italiana, è costituito dalle libere e spontanee sottomissioni delle popolazioni plaudenti all'Italia e dal giuramento di fedeltà fatto da capi e notabili e persino da quelli — come ras Sejum, luogotenente dell'ex-negus — che hanno preferito la sottomissione alla possibile fuga. Nel gesto compiuto da ras Sejum e dai capi scioani presentatisi a Badoglio si rivela l'autentico plebiscito di tutti i popoli etiopi per il Governo italiano.

Gli auguri al Duce dell'ex-Kronprinz

Roma, 9 notte.

E' pervenuto al Duce, da Berlino, il seguente telegramma:

«*A S. E. il Capo del Governo Duce Mussolini. - Roma. — Prego V. E. di voler gradire i miei migliori auguri in occasione della vittoriosa fine della guerra abissina che, malgrado tutte le forze avverse, è definitivamente risolta con sorpresa generale. Evviva il Re! Evviva il Duce!* — Wilhelm Kronprinz».

Telegramma di Badoglio al Maresciallo De Bono

Roma, 9 notte.

Il Maresciallo d'Italia Pietro Badoglio ha inviato al Maresciallo De Bono il seguente telegramma:

«A te che hai iniziato la grande impresa che io ho avuto la fortuna di condurre a compimento, i miei ringraziamenti per le gradite felicitazioni. - Badoglio».

LA COLONNA DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO CHE SI TROVA SUL FRONTE SOMALO COMANDATA DALLA SUA ECCELLENZA PARINI, APPRENDE LA NOTIZIA CHE IL FRONTE ABISSINO DEL NORD, CON LA VITTORIA DELL'ASCIANGHI E' CROLLATO E CHE LE TRUPPE DI BADOGLIO AVANZANO SU ADDIS ABEBA (Foto LUCE)

L'odierna corsa di Tripoli

L'IMPONENTE CAROSELLO delle macchine e dei milioni

Le ultime prove vertiginose -- Nuvolari fasciato e ingessato torna sul circuito e parteciperà alla gara -- Indiscrezioni e misteri sui candidati alla ricchezza

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

Tripoli, 9 notte.

L'estrazione degli ultimi premi di consolazione è finita stamattina. A quest'ora molti saranno i delusi. Resta la speranza, che è ultima a morire, nella lotteria dell'anno prossimo. Milioni ve ne saranno ancora per tutti: anche per coloro che, stracciando il biglietto, giureranno in questo momento di non mai più tentare la sorte e saranno i primi ad aprire di nuovo il varco al passo leggero e volubile della dea bendata.

Ed ecco gli ultimi quindici numeri per i premi di consolazione.

86) Serie AI, N. 25520 Laurana (Carnaro)
87) Serie AO, N. 44360, Napoli
88) Serie E, N. 79648, Torino
89) Serie R, N. 58718, Busto Arsizio
90) Serie H, N. 78828, Bologna
91) Serie BH, N. 13872, Milano
92) Serie AM, N. 38540, Nicoletta in Arcade (Treviso)
93) Serie BS, N. 07196, Napoli
94) Serie K, N. 19180, Querceta (Lucca)
95) Serie B, N. 69543, Milano
96) Serie BB, N. 22669, Augusta
97) Serie X, N. 17468, Quanata (Pistoia)
98) Serie BE, N. 42720, Roma
99) Serie P, N. 18229, Bologna
100) Serie G, N. 15878, Pantelleria

Quest'anno, data l'anonimità dei biglietti, non assisteremo più, nelle tribune, alle contorsioni di quelli che avranno il loro biglietto attaccato alle ruote di un concorrente. Benissimo! I delusi non avranno, almeno, l'amarezza di conoscere il viso di coloro che li hanno battuti sul traguardo della ricchezza.

Dicesi che la suprema esasperazione degli uomini gelosi consista appunto nell'impossibilità di conoscere l'odiata figura fisica del presunto rivale. In ogni uomo da essi conosciuto credono indovinare l'insidiatore della loro felicità. Generalmente, per tormentarsi, lo cercano sempre tra quelli più giovani e belli. Grande supplizio! L'odierna competizione tripolina ha cancellato il volto del futuro milionario, ma forse, se sarà tra la folla, lo si potrà riconoscere dal pallore o da un grido di felicità o da un improvviso svenimento...

Il ritorno di Nuvolari

L'avvenimento più importante di oggi è stata l'inaspettata ricomparsa di Nuvolari. Questa mattina il corridore Soffietti, recandosi all'ospedale per portargli un telegramma della moglie, lo trovò seduto sul letto, vestito dalle scarpe alla cravatta bianca che l'asso italiano porta intorno al collo; cravatta che, uscendogli dalla incollatura tutta azzurra, conferisce al suo magro viso la severità di una bronzea medaglia.

Interrogato da Soffietti, disse di sentirsi sano e disposto a riprendere il volante. Volle, anzi, farsi fotografare a più riprese per dimostrare il suo perfetto stato fisico e morale. I medici che lo hanno fasciato col bendaggio semirigido, dichiarano il corridore capace di sostenere la durissima prova. Nuvolari ha compiuto il miracolo di guarire in una notte per stoica forza di volontà. Il pauroso ruzzolone avrebbe determinato, in un uomo meno organizzato di lui nel sistema nervoso, un trauma psichico dal quale si sarebbe ripreso soltanto dopo un lungo periodo di tranquillità e di riposo.

L'odierna parola d'ordine impartita dal Duce è quella dell'eroismo in ogni campo, in ogni circostanza.

Nuvolari è comparso davanti al box della Scuderia Alfa-Romeo come un redivivo. Il pubblico che assisteva all'ultima giornata di prove nel riconoscerlo lo ha applaudito entusiasticamente. Il valoroso corridore ha risposto all'applauso col saluto romano.

Egli cammina stentatamente, impacciato nella fasciatura che gli stringe l'addome e le reni, ma gambe e braccia sono validissime. L'occhio limpido e chiaro, il largo sorriso, il viso incisivo sono la prova migliore di ogni radioscopia o dichiarazione medica, senza far torto ai dottori dell'ospedale di Tripoli, che si prodigarono in ogni modo intorno all'irrequieto paziente.

Nuvolari sale con precauzione sulla nuova Alfa-Romeo e inizia un giro di prova. Vuole essere il primo, ed i colleghi gli cedono tale onore. In questo desiderio del corridore italiano bisogna vedere qualcosa di più dell'impazienza. Non è già per esibizionismo che il nostro corridore, applaudito da tutti i pubblici del mondo, ha voluto essere primo, ma per prudenza. E non prudenza personale. Provando ha corso un rischio gravissimo, evitando in questo modo di mettere a repentaglio la sicurezza dei colleghi. Dopo l'incidente di ieri, sarebbe stato possibile che i nervi del corridore si fossero allentati o che un improvviso dolore alla parte lesa gli togliesse la padronanza della guida.

Gli altri concorrenti

Niente di questo, fortunatamente, si è verificato. Nuvolari scendendo di macchina, ancora fremente sulla velocità raggiunta, ha detto che, proprio, la fasciatura è una provvidenza. Senza forzare ha compiuto un giro alla velocità di 206 km. di media. I dirigenti della Scuderia Ferrari-Alfa hanno tirato un gran sospiro di sollievo. Tornano a fiorire le speranze della grande Casa italiana, che presenta per la prima volta i nuovi motori di dodici cilindri.

Ecco quali saranno le sue temibili concorrenti, alle quali va generalmente il favore dei pronostici:

Auto-Union a sedici cilindri, studiata dall'ing. Porsche. E' una macchina rivoluzionaria, dal motore piazzato sulla parte posteriore alla sagoma, che si avvicina a quella delle carlinghe da aeroplano. Il materiale della carrozzeria è il più leggero immaginabile, tale da permettergli l'installazione di un motore potentissimo, che in questo modo non incide sulla formula del peso, il quale non deve superare 750 chili. Notiamo, tra parentesi, che anche la nostra Alfa segue ormai questo criterio. La Auto-Union si presenta col grandissimo giovane campione italiano Varzi.

Stuck e Rosemeyer. La sua organizzazione è imponente. Nei boxes della Casa tedesca si pigiano quaranta meccanici, oltre ai capi meccanici, specializzati ognuno in ogni parte della macchina, e si accatastano trecento gomme di ricambio. Su tutto questo personale vigila un dottore, che detta casa si divide con la Mercedes.

Quest'ultima, attrezzata come la prima, mette in lizza quattro macchine. Per la Mercedes corrono i notissimi campioni Fagioli, Caracciola, Chiron e Branchik. Queste macchine mantengono carattere strettamente ortodosso.

Una grande competizione

La Scuderia italiana Maserati non è rappresentata che da solo Cararoli che dispone di una vettura a otto cilindri di tre litri: precisamente quella del «record» battuto dall'ingegnere Furmanich. Questa macchina appare poco adatta al circuito tripolino.

La Scuderia Torino figura con due Maserati: una di vecchio tipo pilotata da Ghersi, l'altra di nuovo tipo affidata a Siena.

Tre Alfa vecchio tipo della Scuderia Maremmana, guidate da Severi, Balestrero e Rosa, hanno pochissime possibilità e probabilità.

Il signor Belmonti della Scuderia Torino farà partire Cortese e Soffietti, notissimo questi negli ambienti nostri come sciatore valoroso e audace pilota.

Cortese dispone di un'Alfa monoposto tremiladuecento, del tipo vincitore del Gran Premio Germania con Nuvolari, e attualmente in perfetta efficienza. Oggi Cortese ha girato in prova per la prima volta con questa macchina, ottenendo un tempo molto significativo con la media di 200 chilometri. Soffietti pilota una Maserati di tre litri, con ruote indipendenti.

La Scuderia torinese è organizzata dal suo giovane capo Vittorio Belmondo, noto sportivo della nostra città, che da qualche anno si occupa con entusiasmo di competizioni sportive, e corridore egli stesso, già vittorioso in significative competizioni. Essa appare benissimo organizzata e non sfigurerà alla Corsa dei Milioni.

Partecipano al Circuito di Tripoli anche parecchi isolati, tra i quali Ruesch e Etancelin, su Maserati, e Sommer su Alfa.

Siamo alla vigilia di una delle più grandi competizioni mondiali, alla quale, oltre all'interesse sportivo, si aggiungono, e non è poca cosa, le palpitanti ansie di coloro che stanotte sogneranno di riaddormentarsi, domani sera, con quattro milioni sotto la testa: splendido guanciale, anche per coloro che soffrono d'insonnia. Meglio un milionario aveglio che un pezzente addormentato: o viceversa, a seconda di come si interpretano i valori della vita.

Alle ore 13,30 di domani i corridori sono convocati nelle tribune, ove avverrà l'estrazione con il rispettivo abbinamento dei numeri vincenti con i piloti in gara: momento estremamente emozionante, anche per quelli rimasti nella tromba.

A parte i milioni, l'importanza sportiva della corsa, durante la quale si vedranno proiettili lanciati anche a 300 chilometri, si presenta fino da ora di altissimo interesse. Migliaia e migliaia di persone vivono nella magnifica Tripoli, ansiosamente, queste ultime ore della vigilia.

Ernesto Quadrone

L'ordine di allineamento delle macchine partenti

Tripoli, 9 notte.

In base al miglior tempo ottenuto sul giro durante le prove di ieri e di oggi da alcuni corridori, è stato stabilito l'ordine di precedenza delle macchine per il «via» nel G. P. di Tripoli, che è risultato il seguente:

Rosemeyer, Chiron, Varzi, Stuck, Fagioli, Caracciola, Brivio, Nuvolari, Brautschisch, Cortese, Pintacuda, Tadini, Severi, Ghersi, Siena, Sommer, Etancelin, Ruesch, Battaglia, Balestrero, Magistri, Rosa, Barbieri, Soffietti, Taruffi, Carraroli.

I partenti sono dunque 26, risultando ritirati Farina, Hartmann, Trossi e Zehender. La partenza verrà data alle ore 15 dal Governatore della Libia Maresciallo Balbo. Oggi è giunto, per via aerea, per assistere alla gara quale delegato del Governo tedesco, S. E. Bouhler, segretario particolare di Hitler, accompagnato dalla signora e dal primo segretario Borman. E' giunto inoltre il gen. Vaccaro, Segretario generale del CONI con altre personalità.

La lieta sorpresa di uno smemorato

Busto Arsizio, 9 notte.

Anche quest'anno Busto Arsizio non è venuta meno alla fama di città fortunata. Dopo la vincita alla lotteria di Dublino del signor Zullani, che guadagnò due anni fa circa un milione, e dopo la vincita di 70 mila lire da parte del signor Lualdi alla lotteria di Tripoli dello scorso anno, Busto ha da ieri tra i suoi cittadini un probabile neo-milionario: il signor Pierino Crespi, il quale solo stamane si è accorto e neppure per merito suo, della fortuna capitatagli. Un parente gli ricordò che aveva un biglietto della lotteria e il Crespi, controllato il numero, potè constatare, con quale emozione è facile immaginare, di essere un candidato ai milioni.

Una fortuna sfacciata...

Milano, 9 notte.

A quanto pare le fortune sono come le ciliege: una segue l'altra. Il giornalista Gustavo Tanzi che, come sapete, è uno dei cinque fortunati milanesi candidati a diventare domani milionari, ha giocato stamane al lotto i numeri dell'aureo biglietto: serie BI, numero 01894, e così per la ruota di Milano ha vinto tre ambi coi numeri 1 e 4, e un altro ambo col 4 e 16 per la ruota di Bari. Egli incasserà una somma relativamente notevole, data che notevole era stata la posta. Da notare che, qualora il Tanzi vincesse il premio tripolino, egli incasserebbe anche la cifra che spetta al venditore. Una vera fortuna sfacciata...

MACCHINE E PILOTI

Ventisei piloti — tanti pare che prenderanno il «via» oggi sul Circuito della Mellaha — potranno forse apparire pochi ai portatori dei biglietti della Lotteria corrispondenti ai quattro corridori non partenti, ma costituiscono effettivamente, dal punto di vista sportivo, un'accolta formidabile e singolarmente ricca di campioni, quale raramente si vide adunata in un gran premio internazionale di velocità pura, disputato in una sola infornata con partenza in linea.

Formidabile anche pel criterio qualitativo nella scelta dei corridori, secondo la formula ad invito. Nessuna comparsa — per quanto, naturalmente, non tutti possan vantare le stesse probabilità di vittoria — nessun elemento decisamente di secondo o di terzo piano, ma tutti corridori quanto meno capaci di conquistare un posto d'onore, e di potersi anche insinuare nella quaterna cara ai favoriti dalla sorte nella lotteria, approfittando della minima debolezza o del più lieve incidente degli «assi» più in vista. E poichè, con le velocità che si raggiungeranno oggi, gli incidenti e ritardi non saranno rari, specialmente per le sollecitazioni tormentose imposte alle gomme che saranno forse le protagoniste tecniche della giornata, ecco che almeno una ventina di persone saranno autorizzate a nutrire le più arrischiate speranze, trepidando davanti all'altoparlante della radio, fino a corsa inoltrata.

Trascurata l'incognita delle gomme — che in parte dipenderà dalla temperatura ambiente, dallo stato del cielo e dal vento eventuale, e in parte dagli eventuali progressi realizzati nei tipi speciali di gomme che qualche costruttore avrebbe allestito appositamente per questa gara — è tuttavia opportuno passare in breve esame le possibilità delle macchine e degli uomini, che le più ragionevoli previsioni additano come protagonisti, qualora la corsa abbia uno svolgimento normale e debba decidersi sul coefficente della velocità pura.

L'industria italiana presenta in prima linea la sola Alfa Romeo, avendo la Maserati rinunciato alla partecipazione ufficiale, motivandola con la ristrettezza del tempo per la preparazione e specialmente con i non felicissimi esperimenti compiuti sulle gomme. Le vetture Maserati iscritte, sono, dunque, presentate per iniziativa personale degli isolati, che non possono nutrire speranze eccessivamente ambiziose.

L'Alfa Romeo, attraverso la Scuderia Ferrari, è invece in condizioni di poter pretendere, sia pur di stretta misura, la rivincita di Montecarlo e dei Grandi Premi delle passate stagioni, nei quali ha dovuto piegarsi alla superiorità germanica. Già le ritoccate e migliorate 8 cilindri, che a Tripoli partono in parecchi esemplari, sono apparse quest'anno sensibilmente vicine, e sotto certi aspetti perfettamente paragonabili da pari a pari, alle vetture tedesche. Il piccolo scarto in velocità pare compensato dalle eccellenti doti di maneggevolezza, di sospensione, di frenatura, di sterzo. Ma domani avremo, accanto alle 8 cilindri, la prova del fuoco delle nuove Alfa 12 cilindri, che la maggior cilindrata e la più elevata potenza han saputo mantenere nella stessa sagoma d'ingombro, nelle identiche dimensioni e quasi nello stesso peso delle consorelle minori. Anzi, all'esame esterno la 8 cilindri e la 12 non si distinguono addirittura. Per il nuovo motore, l'Alfa si è attenuta alla formula dei due blocchi di 6 cilindri ciascuno disposti a V, con un albero motore, quindi, più corto e compatto che nella «8». Si aggiunga la minor cilindrata unitaria dei cilindri (complessivamente il motore supera di poco i 4 litri), e le conseguenti limitate masse dotate di moto alternativo, e si comprenderà la fiducia della Scuderia Ferrari nelle doti di sicurezza e tenuta di questo motore, che, pur superando i 5600 giri, non può dirsi esageratamente spinto. La sua potenza si aggira sui 375 cavalli — sensibilmente eguale cioè alla Mercedes. Le altre soluzioni all'infuori del motore ripetono molto da vicino, come si è detto, quelle della 8 cilindri, con l'opportuno irrobustimento negli organi di trasmissione.

In assenza di Farina — in via di guarigione della frattura alla spalla riportata nelle prove a Monza — il trinomio di punta della Scuderia Ferrari si riduce a un binomio: Nuvolari e Brivio. Il meraviglioso mantovano anzi partecipa alla lotta per uno di quei miracoli di volontà, di travolgente passione sportiva, che già altre volte hanno sbalordito le folle, rassegnate a saperlo assente, e deliranti d'entusiasmo nel vederlo correre ferito, ingessato, fasciato, ma sempre «alla Nuvolari». Dopo il pauroso incidente di venerdì, la sua rinuncia pareva certa. E ieri ha lasciato l'ospedale per ricomparire alle prove! Di fronte a simile tempra, ogni speranza è lecita.

Ben le sanno i suoi principali avversari, che si sono preparati alla lotta con una meticolosità ed una larghezza di mezzi eccezionali. Le due marche tedesche han trasportato a Tripoli interi reparti di officina, tecnici specialisti, piloti e meccanici di riserva, casse di pezzi di ricambio: esse sono state le più sollecite a raggiungere la nostra Colonia e ad iniziare gli allenamenti.

Varzi e Stuck con l'Auto Union, Caracciola, Fagioli e von Brautchisch con la Mercedes, rappresentano altrettanti punti interrogativi per i «tifosi» delle vetture italiane. L'una e l'altra macchina sono sostanzialmente quelle già affermate nelle prime gare della stagione, e già sommariamente descritte in queste colonne. Poche varianti, del resto, dallo scorso anno: l'Auto Union col motore posteriore a 16 cilindri ha conseguito un altro piccolo aumento di cilindrata e un miglioramento di stabilità: essa è oggi certamente — in fatto di velocità pura — la più veloce vettura da gran premio. Ma fors'anche la più delicata. La Mercedes si è limitata a perfezionare una messa a punto, già trionfalmente collaudata, e che ben poco lasciava a desiderare. Varzi e Stuck non nascondono la reciproca rivalità, e questa lotta in famiglia potrebbe anche serbar loro non liete sorprese. Tutto sommato, sia pel numero che per la disciplina dei componenti il folto squadrone Mercedes, è probabile che in esso i nostri colori troveranno il più tormentato ostacolo a quell'affermazione, che tutti gli italiani si attendono in quest'ora di vigilia.

Aldo Farinelli.

Il grandioso successo della Mostra antisanzionista di Asti

Asti, 9 notte.

(o.) - La Mostra antisanzionista, organizzata sotto la guida del Segretario Federale, comm. Fortunato Vicari, e inaugurata, com'è noto, il 21 aprile dall'on. Marinelli, segretario amministrativo del Partito, ha conseguito un successo degno dello sforzo compiuto dalla nuova Provincia creata dal Duce, nel suo primo periodo di operosa e fervida esistenza. Si calcolano a parecchie diecine di migliaia i visitatori venuti a constatare con i loro occhi il mirabile contributo dato da questi forti e tenaci rurali alla lotta, che puntando contro le vane sanzioni tende ad affrancare il nostro Paese da ogni servitù economica straniera.

Seguita da altri capoluoghi di provincia, Asti, per merito del suo attivissimo Gerarca, ha avuto il privilegio di essere la prima ad attuare l'iniziativa che si è proposta di presentare in un quadro organico, contenuto nell'ambito di poche sale a pianterreno della Casa Littoria, quanto il Partito, gli organi dipendenti, le Unioni sindacali e l'Artigianato, al centro e alla periferia, in perfetta coordinazione di intenti con le disposizioni emanate da S. E. il Prefetto dottor Giorgio Boltraffio attraverso il Consiglio dell'economia, i Comuni e gli altri Enti dipendenti, hanno saputo realizzare in tutti i campi dell'attività, ma soprattutto nel campo agricolo. Uomini e donne hanno gareggiato di slancio in quest'opera che con la lotta contro l'assedio economico, si prefiggeva anche un altro obbiettivo: quello di offrire al Duce la testimonianza che ancora una volta, nel dar vita alla Provincia, Egli non si era ingannato.

Tutta la Mostra, ordinata con praticità unita ad uno squisito gusto d'arte che l'ha resa anche esteriormente gradevole alla folla incessante di visitatori, spira questa volontà tipicamente astigiana, tradotta nella viva realtà di un'azione fascista continuata giorno per giorno, con intensa passione, con ferrea disciplina per meritare lo ambitissimo elogio che il Capo non ha infatti lesinato ai gerarchi della nuova provincia fedelissima.

LOTTO PUBBLICO

(Estrazione del 9 maggio 1936)

TORINO	71	19	43	24	78
BARI	39	13	89	5	4
FIRENZE	14	45	69	48	63
MILANO	4	2	64	1	39
NAPOLI	9	46	34	89	83
PALERMO	45	67	78	55	84
ROMA	51	77	27	65	30
VENEZIA	82	40	21	67	26

Teatri e Concerti

Nel Salone de «La Stampa»

Il concerto Annibali-Navone

Com'era da prevedere, il concerto di ieri chiamò nel nostro salone un pubblico numeroso e l'interesse fu assai vivo per le musiche e per la esecuzione. La signorina Nanny Annibali, che ha studiato canto in Italia e all'estero, dette un buon saggio della sua valentia vocale e della perspicacia nella interpretazione in due *Lieder* e in tre Canzoni zigane di Brahms, nel lamento dell'*Arianna* monteverdiana, in liriche di Alfano, Albanese e Sinigaglia. Ottenne perciò le più lusinghiere e calorose feste e molte richieste di bis. Molto interesse destò anche il violoncellista Mario Navone, un professionista valoroso e studioso, che coltiva anche la viola da gamba, e su questo istrumento suonò con tecnica sicura e con buoni effetti, pezzi di Schenck, Tartini, Marais. Anch'egli fu applaudito a ciascuna parte del concerto. La signora Elena Poi e il maestro Alfredo Talamone, che egregiamente accompagnarono al piano l'una la cantatrice, l'altro il violista, furono bene apprezzati.

Il successo del «Dibuk» negli Stati Uniti

Chicago, 9 notte.

La «Detroit Civic Opera» ha eseguito al Teatro Auditorium di Chicago l'opera Il *Dibuk* di Lodovico Rocca su libretto di Simoni. Il successo è stato entusiastico come già prima a Detroit ove era stata data per la prima volta in America. Ottima l'esecuzione: dirigeva il maestro Franco Ghione e protagonista era Rosa Raisa. Il *Dibuk* andrà in scena fra pochi giorni a New York.

A PALAZZO LASCARIS. — Oggi, nel pomeriggio, avrà luogo il concerto indetto dall'Associazione Donne Artiste, che avrebbe dovuto svolgersi ier sera, con Paola Della Torre, Nuccia Ferguone, Eros Ferrarese e Felice Barale.

AL CARIGNANO pubblico foltissimo e applausi prolungati ai De Filippo e ai loro bravi compagni per la ripresa di «Ditegli sempre sì», due atti di Edoardo De Filippo, e «Ramoscelli d'olivo», un atto umoristico di Peppino De Filippo. I due simpatici autori-attori furono assai festeggiati e più volte dovettero presentarsi alla ribalta per ringraziare gli spettatori. I due divertenti lavori si replicano nei due spettacoli d'oggi. Domani sera, per la consueta recita a prezzi popolari, verranno ripresi «Il berretto a sonagli» di Luigi Pirandello e «Ole Marì... Ole Marì» di Dino Falconi; martedì sera l'annunciata «Liolà», commedia campestre di Pirandello, dell'accurata messinscena della Compagnia.

AL VITTORIO EMANUELE ha avuto luogo ieri sera la prima delle due annunciate rappresentazioni straordinarie di «Lucia di Lammermoor», che è stata lodevolmente eseguita. I valentissimi interpreti, e cioè la soprano Frediani, il tenore Carlo Alfieri, il baritono Sante Giorgi ed Ernesto Fumagalli sono stati calorosamente applauditi anche a scena aperta, e, al finale di ogni atto, più volte evocati alla ribalta, unitamente al maestro Mario Braggio, che ha diretto l'orchestra con impegno. Stasera «Lucia di Lammermoor» si replica, mentre oggi, alle 15, si rappresenta la «Traviata» nella stessa edizione di sabato e domenica scorsa.

Conc. Cesare e Riccardo Boerio

Il pianista Cesare e il violinista Riccardo Boerio daranno concerto nella sala del Conservatorio la sera di martedì prossimo, eseguendo insieme la *Sonata* di Pizzetti, il *Poema* di Chausson e vari pezzi di Vivaldi, Ferrari, Fiorillo, F. G. Ghedini, Paganini; il pianista eseguirà inoltre tre *Images* di Debussy.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova Firenze, Trieste, Roma III

Ore 8,30: Giornale radio; 8,50: Com. del Segretario Federale; 9-9,5: Com. del C.I.P.; 10-11: L'ora dell'agricoltore; 12: Spiegazione del Vangelo; 12,15: Concerto del violinista Armando Gramegna. Al pianoforte m. Gino Filippini; 13: Programma di celebrità; 13,25: «La fortuna a 300 HP»; 13,50: Giornale radio; 14: Trasm. da Tripoli — 14,20: Dischi; 14,45: Trasm. da Tripoli; 15,10: Dischi; 15,35 da Tripoli; 15,50: Notizie varie; 16: Trasm. del secondo tempo di una partita di calcio; 16,50: da Tripoli (corsa finale); 17: Notizie varie e sportive; 17,15: Musica varia; 18,45-19: Notizie sportive, 19,20: Com. del Dopolavoro; 20,5: S. E. G. Mastromattei, prefetto di Bolzano: «La nuova voce di Radio Bolzano»; 20,15: Giornale radio; 20,35: Concerto della Milizia Ferroviaria; 21,15: «Chiacchiere in anticamera», commedia in 1 atto di Gesyp Feiyne; 21,50: Notiziario; 22: Concerto del violoncellista Camillo Aldach. Al piano Sandro Fuga. Dopo il concerto musica da ballo sino alle 23,30. Alle 23: Giornale radio.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II

Dalle 16,30 fino al termine della partita di calcio, 20,35-23: Musica varia e notiziario.

Vienna: Ore 23,15-1: Musica da ballo — **Bruxelles I:** 20: Concerto sinfonico; 22,10: Musica da jazz; 23-24: Concerto di dischi. — **Bruxelles II:** 21: Concerto variato; 22,10: Concerto di dischi; 23,15-24: Musica da jazz. — **Parigi:** 22,45: Musica da ballo; 23,15: Dante riprodotto. — **Parigi P. T. T.:** 22,45: Musica da ballo. — **Radio Parigi:** 22,45: Musica da ballo; 23,15-0,15: Concerto variato e musica brillante. — **Tolosa:** 21,10: Tango. Concerto variato, musica di film; 23-0,30: Brani d'opera, musica brillante, ecc. — **Breslavia:** 20: Serata brillante di varietà e danze; 23,30: musica da ballo.

Colto da malore muore precipitando dalle scale

Roma, 9 notte.

Una mortale disgrazia è avvenuta in uno stabile di via Urbana. Il signor Heyde Kurt Paolo di 45 anni ieri mattina come al solito uscì di casa verso le 6,30 ma giunto sul pianerottolo della scala fu colpito da improvviso malore. L'infelice si abbattè al suolo invocando soccorso senza però che le sue grida fossero udite dai familiari.

A un tratto l'Eyde si rialzò aggrappandosi alla ringhiera delle scale, ma perduto l'equilibrio, precipitò nel vuoto.

Ucciso da un autotreno

Roma, 9 notte.

Un mortale investimento è avvenuto stamane in piazza Pia. Un ciclista, tale Liborio Codetta, di 29 anni, mentre transitava per la piazza veniva investito da un autotreno condotto dall'autista Mario Amichelli. Il ciclista andava a finire con un piede sotto la ruota del rimorchio. Nella caduta però batteva violentemente la tempia sul selciato rimanendo all'istante cadavere.

Vita finanziaria commerciale e agricola

Nota finanziaria settimanale

Il confronto dei prezzi del sabato scorso con quelli registrati alla chiusura di quest'ultima settimana non giustificherebbe, di per se stesso, rilievi particolari. Infatti mentre le Rendite e i Buoni del Tesoro perdono una minima parte del terreno guadagnato precedentemente, le perdite dei valori industriali sono quasi insignificanti. Tuttavia non è possibile non rilevare come dopo la migliorìa verificatasi nelle due prime riunioni, l'incertezza e la depressione successiva possano lasciare supporre l'esistenza, in una frazione almeno della clientela di borsa, di una incompleta comprensione della situazione generale.

La posizione assunta dal nostro paese nel campo politico ed economico internazionale è così chiara, gli ostacoli più formidabili appaiono superati così definitivamente, che non solamente i timori ma anche le perplessità assumono l'aspetto di incomprensione.

Come durante sette mesi di guerra è stato unanime il consenso nel rifiutare il diritto di entrata nelle Borse alla psicosi degli utili straordinari e alle illusioni inflazioniste, così ora, senza pretendere di confondere il sentimento colle cifre, deve essere unanime la fiducia di un sempre maggior sviluppo delle nostre forze economiche e finanziarie.

Non è possibile pensare che a tanta energia virile dimostrata nel campo militare e politico non debbano far riscontro altrettanta forza e altrettanta volontà di vittoria nel campo dell'industria, del commercio e della finanza.

L'esame ponderato dei diversi elementi che, a guerra finita, interverranno ad influire sulla attività delle aziende industriali e bancarie, l'accurato bilancio, sia pure induttivo, fra i «pro» e i «contro» della situazione, non autorizzano mirabolanti illusioni ottimiste, ma negano altresì il fondamento delle pusillanimi perplessità.

Non sapremmo chiudere queste note in modo migliore, che trascrivendo le parole che il Capo del Governo Italiano ha rivolto in questi giorni a un giornalista inglese: «Il mondo rimarrà sorpreso nel conoscere la verità circa la nostra reale forza finanziaria, così come fu sorpreso nel conoscerla circa la nostra forza militare».

BORSE ITALIANE

TORINO, 9. — Andamento del mercato incerto e poco variato dal precedente. Tuttavia sono affiorati sintomi di maggior fermezza accompagnati da un miglior assorbimento delle offerte. Prezzi oscillanti con chiusura sostenuta.

TITOLI	Quot.	TITOLI	Quot.
Rendita 3½	78 75	Seso	73 —
Id. f. c.	78 50	Edison	246 75
Redim. 3½	78 20	Unes	10 30
Id. f. c.	78 —	Savigliano	105 -
B.T.N. '940	98 40	Nebiolo	149
Id. '941	98 40	Tedeschi	87 50
Id. '943 (8)	98 50	Moncenisio	164 —
Torino 4½	452 —	Ilva	181 —
Id. 5%	452 -	Ansaldo	39 75
S. Paolo 4%	451 50	Fiat	358 50
Id 3½ %	413 —	C. I. R.	160 —
Ferrov. 5%	308 —	Schiapper.	5 825
I.R.I. 4½ %	454 -	Hira Lanza	113 -
Elior 4½ %	456	Montepomi	285 —
Cr. Agr. 4%	436	M. Amiata	33 50
Stat. 4%	520	Montecatini	173 25
Lloyd Sab.	4 20	Acqua Pot.	131 -
Mediterr.	465	Florio	51
Meridion.	684	V.-Unica	28 225
Torino Nord	146 —	Lane Borg.	1670
Navig. A.L.	132	Valli Lanze	36 75
Italgas	13 50	Cot. Merid.	15 425
Sip	50 25	Viscosa	451 75
Terni	215 —	Beni Stabili	208
Valdarno	153 —	Cartiere It.	112 —
Merid. El.	246 —	Burgo	352 —
P. C. E.	73 —	Ferr. Alim.	187 -

CAMBI: Parigi 83,60; Belgio 216,50; Londra 63,325; Svizzera 412; Olanda 860,50; New York 12,72; Germania 509,60.

MILANO, 9. — Per quanto l'attività sia rimasta anche oggi molto limitata e non siano mancate le solite oscillazioni nervose si può ugualmente affermare che la chiusura avviene meglio orientata. Nei settori azionari in maggior vantaggio le Lane, Fiat, Rubattino, Beni Stabili, Stampati, Snia, Cascami, Sip, Cieli e Burgo. Si ha poi l'impressione che i Fondi Pubblici vadano sistemandosi: Rendita 78,90 e il Redimibile da 76,125 a 76,35 per fine corrente mese.

Centrale 593; Medit. 460; Meridion. 681,50; Costruz. 323; Rubatt. 67; Cantoni 1995; Furter 86; Olona 74; Ticino 91,50; Olcese 249,50; Stampati 631; Conte 311; Linif. 340; Rossari 584; Rotondi 300; Tosi 24,75; Coton. Merid. 15,75; Un. Manif. 254; Gavardo 512; Rossi 3400; Targetti 79,50; Cascami 308; Bernasc. 88,50; Snia 351; Parchetti 85,75; Ansaldo 39,75; Ilva 179,50; Metall. It. 199,75; Amiata 33,50; Montec. 176; Dalmine 183,50; Breda 142,50; Bianchi 63,50; Isotta 26,50; Fiat 356,50; Regg. 84,75; Adr. Elettr. 156; Piacent. 152; Cieli 267,50; Binano 260; Bresc. 240; Valdarno 153; Emil. 354,50; Trezzo d'A. 362; Cisalp. priv. 126,50, ord. 86,25; Seso 72,50; Edison 246,50; Posterg. 183; Sip 50,25; Tirso 99; Lombarda 383; Merid. Elettr. 245,25; Terni 212; Unes 10,25; Tecnomasio 69; Distill. 168; Erid. 413,50; Zucch. 1520; Raffin. 446; Italgas 13,45; Lanza 114,75; Petroli 8,75; Ardes 73; Fond. Reg. 0,50; id. 7% 19,25; Fondi Rust. 82; Beni Stab. 209; Saturnia 17,50; Baroni 25,50; Gr. Alb. 43; Italcem. 148; Pirelli It. 1054; Pirelli e C. 354; Ass. Gen. 3835.

OBBLIGAZIONI

Rendita 3% 55,25; Ferrovie It. 3% 312; Coppie 6% 492; id. 6,50% 503,50; Cons. Op. Pubbl. 5% 497; I.R.I. 456,75; Elior 5,50% 464; Stet 4% 518,50; Prest. Austriaco 4,50% 420; id. Germanico 7% 272; id. Young 5,50% 348; id. Polacco 7% 481; id. Ungherese 7% 208; C. R. di Bologna 3,50% 414; id. id. 4% 432; id. id. + 4% 436; id. id. Milano 3,50% 431; id. id. 4% 455; id. id. + 4% 490,50; Cons. dann. terr. 4% 413; id. id. + 4% 425; Cred. Agr. migl. 4% 411,50; id. id. + 4% 425,50; Banca Naz. Lav. 4% 416; id. id. + 4% 428,50; C. F. M. P. Siena 3,50% 418; id. id. 4% 439; id. id. + 4% 450; Cred. Fon. Sardo 4% 423; id. id. + 4% 452; Id. C. F. Trid. 4% 425,50; id. id. + 4% 455; id. Venezia 4% 458; id. id. + 4% 446,50; Cons. Pubb. util. 6% 489,50; id. id. Tel. 6% 490; Credito Navale 6,50% 499,50; Ist. Fond. Roma 3,50% 406; id. id. 4% 431; id. id. + 4% 437,50; I.M.I. 5% 981; id. Edilizio 3,50% 371; id. id. 6% 494; id. S. Paolo, Tor. 3,50% 410; id. id. 3,75% 486; id. id. + 4% 451; Cons. Acqua Pot. 6% 480; Unif. di Milano 4% 81,75; Autovie Bergamo 6% 430; Autostr. Toscane 6,50% 469; Mediterranea 4% 418,50; id. 6% 491; Meridionali 5% 319,50; Nord. Milano 4% 417,50; id. id. 4,50% 457,50; id. id. 5,50% 500,50; id. id. 6% 500; Adriatica 6% 490; Edison 501,50; Emiliana 495; Set 481; SOI 6% 482; Forze Idrauliche 6% 480; Trezzo 6% 488,50; Cisalpina 1930 6% 489; id. Concenter. 6% 490; id. 1934 6% 478,50; Seso 5% 448; id. 6% 483,25; Merid. Elettrica 5% 448; id. id. 6% 484; Stipel 6% 491 Unes 6% 482; Cons. Prov. Econ. 4,50% 416,50.

GENOVA, 9. — Cr. Migl. 4% 424; S. Paolo 4% 460; Merid. 684; Medit. 462; Rubatt. 67; Lloyd Sab. 4,25; Alta It. 134; Polare 4,20; Cot. Merid. 15,25; Snia 350; Montec. 176; Amiata 33,75; Ilva 180; Ansaldo 40; Metall. It. 201; S. Giorgio 273; Fiat 359; Unes 10,25; Sip 50; Terni 213; Erid. 413,50; Zucch. 15,12; Raffin. 451; Distillerie 167,50; Molini 273; Ardes 76; Beni Stabili 209.

TRIESTE, 9. — Adria 23; Cosulich 12; Libera Triestina 44; Premuda 231; Assicurazioni Generali 3825.

CONSOLIDATI (9 maggio 1936)

	Milano	Genova	Roma	Trieste
Rend. 1906	78 90	77	78 90	78 60
Red. 3,50%	76 35	76 35	76 30	76 20
B. N. 1940	97 95	98 45	98 10	98 —
» » 1941	97 85	98 50	98 10	98 —
» 4% lordo	86	86 40	86 75	86 60
Ven. 3,50%	86 00	86 50	86 00	86 00
CAMBI				
Stati Un.	12 72	12 72	12 72	12 72
Inghilt.	63 325	63 275	63 325	63 275
Francia	83 60	83 60	83 60	83 65
Svizzera	412 —	412 —	412 —	412 —
Argentina	— —	3 81	— —	— —
Belgio	216 50	216 25	— —	— —
Cecoslov.	52 70	52 80	— —	— —
Germania	509 65	509 45	— —	— —
Olanda	861 25	860 75	— —	— —
Spagna	173 50	173 50	— —	— —

Una fortuna così

A metà scala Muzio Chiari si sente aggredire; per difendersi, con una mano si abbranca furiosamente alla ringhiera, con l'altra cerca di strapparsi il colletto. Chi dunque lo stringe così da soffocarlo, se intorno non c'è nessuno?... Come in un improvviso delirio gli echeggia nella mente il severo mònito del medico:

— Caro Chiari, se non cambia vita...

E con indicibile affanno, cerca di persuadere il dottore, come se l'avesse davanti, che, per l'appunto, un totale cambiamento di vita sta per farlo adesso. — Prendo moglie, si figuri!... La mia fidanzata e sua madre stanno già qui, in questo alloggio, che non per vantarmi, ho messo su con una magnificenza da far schiattare di bile quelli che mi voglion male, compresi i parenti!...

Come per miracolo egli è davanti all'uscio del magnifico alloggio, sul pianerottolo del primo piano, ma sa con strana certezza che mai la sua mano tremante potrà estrarre di tasca la chiave e infilarla nella serratura. Suonerà il campanello appoggiandovisi colla spalla, appena l'uscio sarà aperto egli potrà forse esser salvo.

Ma quando l'uscio è aperto, egli giace sul suolo come un albero abbattuto e non sente gli strilli della madre della sua fidanzata, nè lo scalpiccio del portinaio e dei vicini che accorrono per sollevarlo e portarlo in casa. E quando è steso sulla coperta azzurra del lussuoso letto matrimoniale, nella meravigliosa camera nuova addobbata con tanta passione, non ha più nessuna ragione di rallegrarsi di tanto splendore: il suo volto gelido e bluastro è immobile in un sonno che sembra non avrà mai fine.

— Ma non è possibile!... strepita la madre della fidanzata correndo qua e là come una gallina che starnazza le ali nella sorpresa di un uragano. Vorrebbe cacciare tutti quegli intrusi che hanno invaso la casa, che gridano, telefonano, cacciano il naso dappertutto, ma non può: l'unica cosa che le è possibile è di correre in fondo all'alloggio, nella stanza degli armadi dove Bettina, la fidanzata, sta ancora alla macchina da cucire, immobile e bianca come cera per lo spavento.

— Sta tranquilla, le balbetta la madre per farle coraggio, vedrai non è nulla, nulla, un incomodo passeggero. Non muoverti, mi raccomando!...

Oh, no, Bettina non si muoverà. Ella aspetterà tranquilla... Che cosa? Che il suo fidanzato guarisca dell'incomodo passeggero e compaia sulla soglia rumoroso e impaziente secondo il solito ad annunciarle che ha fatto la tal spesa o a imprecare contro questo o quel fornitore, tutti poltroni e imbroglioni da far vergogna?... Bettina non ha ancora potuto abituarsi agli sfoghi veementi e collerici di quel grosso uomo a cui si iniettano così facilmente gli occhi di sangue e che nonostante l'eleganza degli abiti e la sua evidente ricchezza esala un così sgradevole odore (vino?... tabacco?...) tanto che ella sfugge più che può la sua vicinanza. Di ciò sua madre si è sempre stizzita.

— Ma che cosa trovi a ridire in lui?... Non è giovane, no, e nemmeno bello, ma è un ricco signore, una persona importante, si vede subito. No, tu non meriteresti una fortuna così!...

Di questo Bettina è profondamente persuasa; no, ella non merita una fortuna così. Non la merita e non la vorrebbe. La prima volta che ha visto Muzio Chiari, mesi addietro, non avrebbe mai pensato che quel grosso uomo si sarebbe messo in testa di far di lei sua moglie. Si era fermato a quel paese per un guasto all'automobile, e mentre passeggiava impaziente e collerico aspettando di ripartire gli aveva dato nell'occhio quella faccina bianca dagli occhi scuri che s'era affacciata un attimo a guardare da una finestra della casina vicino alla rimessa dove gli accomodavano la macchina. Una casina bassa, con un giardinetto largo come una pezzuola, pieno di vaniglia e di verbene, dove stava (così gli avevan detto) una vedova pensionata con la figlia...

Una fortuna così!... La vedova aveva subito ceduto a ogni volontà di lui di tacere con tutti, di venire colla figlia a passare il fidanzamento nell'alloggio che egli voleva fosse tale da far schiattare di gelosia quei parenti di cui parlava sempre con un accento di collera... Che sorpresa sarebbe stata per loro il suo matrimonio!...

E ora?... Ora i parenti tanto detestati e disprezzati, accorrono, due fratelli e una sorella e le mogli dei primi e il marito della seconda e i rispettivi figliuoli e tutti parlano là dentro con voce da padroni. Sanno già che il defunto parente non ha fatto testamento, gli eredi sono loro, anche del bel mobilio comprato per la sposa: le donne non si contentano di tastare le sete dei divani e delle poltrone, ma aprono gli armadi e col loro occhio acuto di massaie contano rapidamente le dozzine di lenzuola e di federe; una bella provvista davvero!...

Bettina assiste a quell'invasione pallida in volto e a occhi bassi, ma calma, meravigliosamente calma.

— Si direbbe che non hai sangue nelle vene!... le sussurra la madre che quando è sola con lei si morde le mani e versa lacrime di fuoco. Si direbbe che non te ne importa nulla!

— Mamma, io credo che ormai noi ce ne dobbiamo andare, dice Bettina, quietamente.

Se ne debbono andare, è chiaro. I parenti del morto le trattano con una freddezza ironica non priva di avversione e le donne poi hanno un certo modo di ignorarle che è un insulto.

— Per poco, dice la madre di Bettina quando a cerimonie funebri avvenute, si trova in treno colla figlia sulla via del ritorno, per poco non mi hanno guardato dentro le valigie, come si fa colle domestiche licenziate. Meno male che non hanno rivoluto indietro anche l'anello del fidanzamento e quei pochi regali...

Il pensiero di quell'anello e dei regali sembra accendere in lei una fiamma inestinguibile di rimpianto. — Bettina, ella dice lacrimando, non avrai mai più una fortuna così!...

Bettina pensa che tra poco saranno di nuovo nella casina dal minuscolo giardinetto. Apriranno le finestre, daranno aria alle stanze che si riempiranno di sole. E il nipote del padrone della rimessa accanto si sentirà rinascere a nuova vita. E' da tanto che le ha fatto capire di amarla!... Ella non ha avuto il coraggio di dirgli la verità prima di partire, ma non gli ha tolto ogni speranza. E il ricordo di quella prudenza inconscia la fa adesso esultare improvvisamente di gioia. Ora si leva pian piano l'anello prezioso e lo dà alla madre.

— Mettilo nella borsetta nessuno lo deve vedere.

— Ah Bettina, ne metterai mai un altro così bello al dito?

— No, ne metterò uno molto più modesto. Ma ci penserò da me. Voglio l'amore, mamma, non la fortuna.

E affacciata al finestrino saluta con gli occhi sereni i pioppi snelli che annunciano il suo paese.

Carola Prosperi

Il Re inaugura una Mostra all'Accademia di Francia

Roma, 9 notte.

Stamane Sua Maestà il Re, accompagnato dal suo aiutante di campo, si è recato a villa Medici dove ha inaugurato la Mostra dei pensionari dell'Accademia di Francia. Erano presenti l'Ambasciatore di Francia presso il Quirinale, il Direttore dell'Accademia scultore prof. Landowski, i rappresentanti della Confederazione Professionisti e Artisti e di altre Accademie straniere, molte signore tra cui la consorte di S. E. Marconi e la consorte di S. E. Bottai, e numerosi invitati, oltre gli espositori, i quali tutti hanno accolto il Sovrano con vivissimi applausi.

Sua Maestà ha visitato tutte le sale della Mostra ed ha presenziato poi ad un concerto dato in suo onore nel salone dell'Accademia. Quindi, dopo aver espresso il suo vivo compiacimento al Direttore dell'Accademia, il Re, ossequiato dai presenti ha lasciato villa Medici mentre si rinnovavano al suo indirizzo i più fervidi applausi.

La Mostra è stata quindi visitata da un gran numero di personalità del mondo internazionale di Roma.

L'esposizione mondiale della stampa cattolica

Roma, 9 notte.

Come è stato già detto, dal 12 maggio al 12 novembre 1936, nel monumentale cortile della Pigna, nella Città del Vaticano, avrà luogo l'esposizione mondiale della stampa cattolica per festeggiare il 75° anniversario di fondazione dell'*Osservatore Romano*. Le costruzioni occupano una superficie di seimila metri quadrati nel cortile della Pigna e di altri mille metri presso la fontana della Galera. La esposizione è costituita da tre sezioni fondamentali, di cui la prima, di carattere espositivo e didattico, è dedicata alla storia del giornalismo; la seconda alla rassegna della stampa periodica cattolica dei singoli Paesi del mondo, compresa quella delle Missioni; la terza ad illustrare e documentare le pubblicazioni periodiche delle Congregazioni degli ordini religiosi.

All'Esposizione partecipano quasi tutti i Paesi d'Europa e d'America: moltissimi Paesi di missioni di Asia, Africa e Oceania, che hanno mandato il loro contributo attraverso la Sacra Congregazione di *Propaganda Fide*, ed una trentina di Ordini, Istituti e Congregazioni religiose, sparse in tutto il mondo.

MANUEL AZANA, l'attuale Capo del Governo spagnolo che ondeggia pericolosamente, da parecchie settimane, tra i suoi doveri di Primo Ministro e la montante marea della rivoluzione comunista.

Giornata di sangue a Salonicco

Migliaia di scioperanti scontratisi con la forza pubblica — Trenta morti e centocinquanta feriti

Atene, 9 notte.

Il movimento di sciopero in tutta la Macedonia prende una piega ogni giorno più grave. Quotidianamente avvengono disordini, sempre più seri, e la polizia è obbligata a sparare. L'abbandono del lavoro nelle fabbriche private di tabacchi rende inoperose alcune decine di migliaia di operai di Salonicco, Serres, Drama, Cavalla, Xanthia, Commotini e Cozani. Lo sciopero, iniziato il 29 aprile, si è propagato nelle fabbriche di calzature e nelle filande. A mezzanotte di ieri tutti gli operai dei trasporti, tranvai, autobus, taxi, ferrovie, hanno sospeso il lavoro per uno sciopero di solidarietà di ventiquattro ore.

Giornata di sangue a Salonicco. Ripetuti scontri e vere battaglie si sono avute tra la forza pubblica e migliaia di scioperanti dei vari rami. Nonostante i provvedimenti del Governo, il quale ordinò la mobilitazione ove gli scioperanti non fossero tornati al lavoro, questi hanno manifestato per le strade, sparando anzi contro i gendarmi e le truppe, che dovettero usare perfino le mitragliatrici e un carro armato. Gli scioperanti occuparono inoltre tutti i campanili, suonando a distesa. I morti accertati sono dodici, i feriti gravi 15.

Secondo però recentissime, non controllate informazioni, i morti sarebbero trenta e i feriti supererebbero centocinquanta.

Tutti i locali pubblici e i negozi sono stati chiusi. A Salonicco, per ordine delle autorità militari, che hanno assunto il governo effettivo della città, i giornali locali non usciranno domani. Varie officine di pubblica utilità di Atene sono state presidiate preventivamente per impedire gli effetti di scioperi eventuali.

Le notizie giunte in serata da Salonicco non rassicurano sulla situazione. La città è priva di elettricità e illuminata scarsamente dai proiettori militari. Gli abitanti sono in preda al panico e si sono rinchiusi nelle abitazioni. Si temono nuovi disordini, anche per la mancanza di pane. Le automobili del Municipio percorrono la città, raccogliendo morti e feriti.

Sembra accertato che la responsabilità maggiore di quanto è accaduto incomba sui comunisti, i quali spingerebbero gli operai a fomentare i disordini.

BORNEO: ULTIMA TERRA MISTERIOSA

L'ISOLA DEI DAIACCHI E DEGLI URANGHI

In marcia verso il cuore della foresta dove dominano le spaventose tribù degli "uomini senza coda„ ultimo anello della catena che Darwin sognò per collegare le grandi scimmie antropomorfe all'uomo

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

BANGERMASSIN, aprile.

Un giorno, Alain Gerbault, il navigatore solitario, mi disse:

— In questo ritorno al nomadismo, che sembra essere l'ideale supremo della nostra civiltà, il numero dei paesi sconosciuti diminuisce ogni giorno. Fino ad una trentina d'anni addietro, il Sahara era il rifugio dei fantasmi e dei misteri cacciati dal resto del mondo. Adesso, le automobili lo percorrono in tutti i sensi ed esiste persino un regolare servizio settimanale fra Colomb-Bechard e Tombuctù.

Tra il fango e le alghe

E' vero! Anche il Matto Grosso ha perduto, in gran parte, il suo fascino. Dopo la scomparsa di Fawcett, gruppi di esploratori hanno scandagliato la sua foresta ritenuta impenetrabile e varie missioni cinematografiche si sono succedute nel giro di pochi anni per rilevarne gli oscuri segreti. E che dire delle isole del Pacifico? Le Galapagos non hanno, forse, ospitato scandali d'amore come una qualsiasi città balneare d'Europa o d'America? Resta Borneo. Borneo, invece, conserva ancora il suo fascino misterioso.

Sul conto di quest'isola, difatti, i libri e le enciclopedie dànno notizie vaghe ed imprecise: popolazioni selvagge, foreste vergini, montagne inesplorate, rapide pericolose. I resoconti dei viaggiatori sono rari e le inchieste dei giornalisti più rare ancora. A parte le coste, l'isola è pochissimo conosciuta.

Per questo, appunto, io sono venuto a Borneo. E l'isola mi accoglie con volto ostile, come volesse accumulare ostacoli per proteggersi e difendersi. Il primo ostacolo? Le coste. Veramente, Borneo non ha coste, non essendovi transizione fra mare e terra. Il cargo petrolifero, sul quale navigo da Soerabaia nell'isola di Giava, fa, nell'ultimo tratto, sì e no, tre miglia, l'ora. Esso avanza nel fango, fra prati d'alghe, isolotti, banchi di sabbia, che saltan fuori ad ogni piè sospinto. E la terra, la terra ferma, non si vede mai.

La vedrò, soltanto, verso sera, al termine d'una giornata di calura così brumosa, spessa e fitta da sembrare quasi una tela grigia, tesa all'intorno onde impedire all'aria di circolare. La terra ferma me l'annunzieranno gli alberi che escono fuori dall'acqua, alcune grida di scimmie lontane, il sospiro d'un buffalo addormentato nel fango, un albero in mezzo all'acqua pieno di pellicani.

Bangermassin, la principale città dell'isola, apparirà più tardi con uno sbandierio di vele bianche, qualche capannone triste come un lazzaretto, una larga via deserta, al termine della quale alcune ville dall'aspetto lindo e dalle finestre fiorite mi ricordano, se mai me lo fossi dimenticato,

PORTO DI BANGERMASSIN

che 514 Kmq. di Borneo sui metri 735.500 appartengono all'Olanda. E gli altri? All'Inghilterra, perdinci. Non si trova, forse, il petrolio a Borneo? Così, verso la fine del secolo scorso, con le buone e con le brusche, l'Inghilterra ha preteso la sua fetta di torta, la migliore e, più esattamente, la parte di Borneo più ricca, più sfruttabile, più salubre, quella settentrionale, che guarda verso la Cina. Chè, nella parte sud e sud-est, predominano le forme e bassopiano sovente insalubri, sempre paludose, con un clima prettamente equatoriale e poco favorevoli all'europeo. La temperatura varia fra i 20 e i 45 gradi. I venti sono rari e l'umidità elevata dell'aria rende il caldo ancor più sgradevole. La malaria è frequente, cosicchè un europeo può viverci soltanto due o tre anni senza contrarvi qualche malattia tropicale.

La « febbre di Batavia »

Tali condizioni igieniche non debbono allarmare, gli olandesi, fino ad oggi, non avendo compiuto in Borneo alcuna opera di risanamento. Lavori di dragaggio e di canalizzazione nient'affatto colossali potrebbero vincere in dieci anni la malaria. Batavia non era, un tempo, talmente malfamata dal punto di vista igienico che la febbre malarica veniva pure chiamata la febbre di Batavia? Alcuni canali e severe misure sanitarie, in poco meno di trent'anni, hanno fatto della capitale delle Indie Olandesi una delle più salubri città tropicali.

Così stando le cose, perchè gli olandesi non compiono simili lavori? Gli è che l'Olanda, dopo aver fatto di Giava un modello di colonia, non soltanto non possiede più una mano d'opera metropolitana sufficiente per opere di colonizzazione, ma non dispone neppure di uomini per costituire i quadri amministrativi coloniali. Deve ricorrere a meticci. E Sumatra resta dissodata solo per due decimi, Celebes appena per uno, mentre Borneo, eccezion fatta di alcuni punti della costa dove il petrolio pullula come le fontane da noi, viene lasciata nel più completo abbandono.

MARE DELLA CINA

SARAWAK

BORNEO

MARE DI CELEBES

STR. DI MACASSAR

MARE DI GIAVA

PERCORSO

Nella Borneo olandese, cittadine di poche migliaia d'abitanti non se ne contano più di quattro: Pontaniak, Balik Papan, Bangermassin, Samarinda. I villaggi dell'interno con qualche europeo si riducono a una dozzina, il massimo, incluse le minuscole capitali di alcuni sultani, pacifici vassalli dell'Olanda. Simili località non sono unite fra di loro da ferrovie o da strade camionabili. Le uniche vie di comunicazione restano il mare, i fiumi e qualche difficile sentiero tracciato nella foresta. Chè, appena fuori delle quattro cittadine costiere e, per leghe e leghe, la foresta impone il suo dominio, la foresta ostile e sorniona, violenta ed esasperata. A Borneo, essa resta l'unica padrona del suolo che tortura, dell'orizzonte che limita, dell'atmosfera che profuma od impesta con i suoi fiori mostruosi e i detriti delle sue foglie.

I nativi dell'isola — due milioni, circa — occupano punti ristretti dell'immenso territorio. Vengono chiamati dajak o daiacchi, questi nativi, e si dividono in varie tribù — i Kenias, i Kajan, i Bakù, ecc. — tribù a loro volta suddivise in infiniti clan, che una muraglia di superstizioni separa dalla civiltà ancor più della foresta, dello spazio e del tempo. Le loro origini? Sembra che siano venuti dall'India Orientale e che costituiscano, esattamente, un ramo del popolo Moi, abitatore del Laos nell'Indocina Francese. I dajak, però, asseriscono, con convinzione, che i loro avi, a seconda della tribù, erano cervi, scimmie o porci.

Le due razze

Poche generazioni li separerebbero da avi... tanto illustri. « Il dato od avo — dicono era il padre del padre di nostro padre »! Non sanno altro, chè la scrittura non esiste presso di loro e le tradizioni di padre in figlio si spengono alla terza o alla quarta generazione. Per i dajak, il periodo anteriore non esiste. Nei vecchi, sul nebuloso degli anni giovanili, si staccano soltanto ricordi di carestie e massacri, massacri soprattutto, fra clan e clan, la più chiara e nota delle loro occupazioni essendo quella di infaticabili tagliatori di teste.

A parte tale deplorevole abitudine, i daiacchi, dal punto di vista antropologico, sono uomini come noi. Quest'ultima asserzione non giudicatela inutile e messa lì a casaccio tanto per dire qualchecosa. A Borneo, oltre i dajak, esisterebbero, difatti, altri selvaggi costituenti — e suprema consolazione di Darwin — il vero tratto d'unione fra le grandi scimmie antropomorfe e l'uomo, un tratto — come dire? — molto più lineare dell'ipotetico pitecantropo.

Sarà vero? La Leggenda lo asserisce e numerosi malesi e cinesi, che, commerciando con i daiacchi, si sono spinti fino alle montagne, che separano il bacino del Kapoas da quello del Barito e del Kotei, affermano di averli veduti, a debita distanza, si capisce. Tutti costoro sono d'accordo nell'asserire che questi selvaggi hanno la tinta dell'epidermide quasi bianca, il dorso un po' curvo, il sistema peloso straordinariamente abbondante e vellutato: hanno, in breve, forme e sembianze umane, ma, al fondo della schiena, esibiscono un'appendice carnosa che, come presso certi macachi, prolunga la colonna vertebrale di parecchi centimetri. Assolutamente nudi, il loro modo di vivere è sconosciuto, perchè evitano ogni contatto con quanto può sembrare un'umanità superiore alla loro.

Tabacco, alcool, perline...

Sempre secondo coloro, che pretendono di averli sorpresi nelle varie manifestazioni della loro vita semi-umana e semi-bestiale, i selvaggi in parola si nutriscono di frutta e di erbe, vivono sugli alberi e si spostano di ramo in ramo con un'agilità da quadrumani.

Sono ferocissimi. Non posseggono armi, ma guai a cadere nelle loro mani, soprattutto dopo averli provocati! Le loro vittime, essi le strangolano e poi le mangiano. Nessuno, tuttavia, ha potuto finora dimostrare con dati di fatto simile asserzione ed, in proposito, i pareri sono discordi. La cosa, però, non ha importanza. Che questi abitatori di Borneo mangino i viaggiatori imprudenti, oppure, dopo averli strangolati, li gettino in pasto alle belve od agli insetti della foresta, è particolare, in fondo, trascurabile. L'essenziale è di evitare l'esperimento.

Ed è, appunto, per evitare un esperimento del genere nell'eventualità di dovere incontrare questi uomini dalla coda, ch'io, partendo, porto con me armi a tiro rapido e un rispettabile numero di cartucce. Non ho, però, dimenticato una cassa di doni — tabacco, sigari, alcool, specchi, perline, cocci di vetro e scampoli di seta — ben sapendo, per esperienza, che con gli uomini primitivi un pizzico di tabacco e un bicchierino di alcool rendono molto spesso la strada più sicura di una pistola mitragliatrice. E la mia strada verso il paese dei tagliatori di teste e alla ricerca degli uomini dalla coda non sarà nè breve, nè facile. Risalendo il fiume Barito, io voglio raggiungere precisamente il centro inesplorato di Borneo, fino alla catena dei monti Murang. Di lì, se tutto va bene, discenderò nella vallata del Kapoas per prendere a Sintang il battello a ruota, che mi porterà a Pontaniak sulla costa occidentale.

A detta degli olandesi di Bangermassin, io sono il quarto italiano che ha toccato l'isola in questi ultimi vent'anni. Forse, sono anche l'unico che tenta di addentrarsi nell'interno per attraversare l'isola da sud-est verso nord-ovest.

Paolo Zappa

TRAMONTO SULLE COSTE DI BORNEO

L'esploratore Larsen si mette a disposizione del Duce

Oslo, 9 notte.

Ha sollevato grande impressione e vivi commenti il fatto che il comandante Riiser Larsen, famoso aviatore ed esploratore polare che pilotò il « Norge » e partecipò al salvataggio dei naufraghi del dirigibile « Italia » si è presentato alla Legazione italiana per esprimere il suo entusiasmo per la nostra vittoria africana e per mettersi a disposizione del Duce per qualunque missione egli credesse di affidargli in Etiopia.

Il nuovo ministero in Egitto

Alessandria (Egitto), 9 notte.

Ali Maher Pascià ha rassegnato stamane le dimissioni del Gabinetto nelle mani dei reggenti, i quali hanno chiamato a palazzo reale Nahas Pascià, e l'hanno incaricato di formare il Ministero, la cui lista non è ancora resa di pubblica ragione.

I seggi alla Camera dei deputati sono così distribuiti: 166 ai wafdisti; 66 agli altri partiti.

Il Re Faruk ha rinunziato a cinquantamila lire egiziane sulla sua lista civile, la quale risulta perciò ridotta a centomila lire egiziane all'anno. Ai reggenti sono state assegnate cinquantamila lire egiziane all'anno.

Si dichiarano impossibili relazioni pacifiche tra Giappone e Cina

Londra, 9 notte.

Il Maresciallo Feng Yu Siang, presidente della Commissione degli Affari Militari del Governo di Nanchino e principale luogotenente di Ciang Kai Cek, ha fatto ieri delle dichiarazioni all'inviato speciale del *Daily Herald*, le quali sembrano destinate a causare serie difficoltà al Governo cinese e ad aggravare la tensione fra Nanchino e Tokio.

Il Maresciallo ha riconosciuto che relazioni pacifiche col Giappone sono impossibili e che

« una resistenza armata alla pressione economica politica e militare del Giappone è ormai inevitabile ».

Egli, quindi, ha tracciato il programma di azione consistente nei punti seguenti:

1) alleanza cino-sovietica; 2) estensione del movimento nazionalista e antinipponico; 3) garanzia di libertà civile in tutto il territorio cinese; 4) organizzazione delle forze cinesi; 5) abbandono della lotta contro i comunisti cinesi, in quanto essi sono al di sopra di tutto, degli antigiapponesi.

Il Maresciallo, quindi, commentando le dichiarazioni fatte al Parlamento di Tokio dal Primo Ministro Arita ha aggiunto che se la Cina accettasse le domande del Giappone quali furono formulate dal Primo Ministro giapponese, sarebbe ridotta senz'altro allo stato di colonia nipponica.

« Il movimento contro il Giappone — ha soggiunto il Maresciallo — esige l'urgente appoggio del Governo e non la sua soppressione. Ogni cinese deve ormai avere un solo pensiero: in quale modo resistere alla ulteriore penetrazione del Giappone in Cina. Io sono a favore di una azione unita nell'Estremo Oriente dell'Inghilterra, della Russia e degli Stati Uniti; una alleanza di questa natura assicurerebbe la pace e impedirebbe nuove conquiste del Giappone. Queste Nazioni dovrebbero comprendere che il controllo del Giappone sulla Cina significa la rovina degli interessi stranieri e dell'industria cinese ».

Sette nati in un parto nel Nicaragua

Londra, 9 notte.

Dal Nicaragua giunge notizia che una donna, residente a Pozo Azul, nel Dipartimento di Rivas, ha dato alla luce sette neonati: tre maschi e quattro femmine; quattro, però, sono morti poche ore dopo, e non si sa se gli altri tre potranno essere mantenuti in vita. La madre e i tre bambini sono stati trasportati in giornata nella vicina città di Rivas, ove cure adeguate possono essere loro prodigate. Il viaggio tuttavia sembra avere aggravato le condizioni della madre, le quali destano serie inquietudini.

Tipografia Giornale LA STAMPA

CRONACA CITTADINA

Alto le insegne e le memorie! Avanti, Italia, nuova ed antica!

Una moltitudine senza numero convenuta in piazza Vittorio ha ascoltato fremente la parola del Duce annunciante l'Impero di Roma sull'Africa romana

Con il popolo e le Camicie Nere l'Esercito ha mandato al grande convegno i suoi reggimenti gloriosi

La sera del 5 tutti si era d'accordo a riconoscere che Torino così nessuno l'aveva mai vista: era stata la dimostrazione più accesa, quella che sorpassa tutte le altre. Ora siamo da capo, e di nuovo tutti d'accordo, a ripetere, di ieri sera, la stessa cosa. Ed è naturale: perchè a vivere davvero ogni attimo pare sempre quello che conta di più; e l'Italia, viva come non mai, sperimenta di continuo, appunto, l'iniziativa della vita, nel séguito incessante delle sue ebbrezze vittoriose.

Giornata di attesa

La giornata è trascorsa in un baleno. Chi sa se lo dirà, la storia, che sono state così brevi, queste ore fatali! Al mattino i torinesi aprono i giornali: alle ore 22 adunata in piazza Vittorio Veneto. E' la politica fascista: il Governo non compila protocolli da spedire sigillati nelle capitali europee, ma chiama il popolo nelle piazze e gli dice, nuda e cruda, la verità. La vittoria non si patteggia; i risultati conseguiti si annunciano al popolo, si fa sì che tutti gli italiani ne facciano un palpito, un grido, una canzone; e poi li vengano a toccare, quei risultati, si provino pure; avrebbero da aprire il petto a quaranta milioni di fascisti. Chi c'era in casa, ieri sera; proprio nessuno; l'entusiasmo si moltiplicava, correva da uno all'altro come una cosa scottante che si passa in fretta al vicino, gridando. Al pomeriggio tutti quei ragazzi che sfilavano e sfilavano — è detto in altra parte del giornale della cerimonia cui ha assistito S. E. Ricci — parevano preparare gli animi al rito della sera. Ed anche la città, proprio la città materialmente si era preparata: questa nostra Torino che ne ha viste tante, ha visto farsi l'Italia, persino: eppure ha bisogno qualche ora di tempo perchè le strade siano pronte, dopo che son pronti gli uomini. Forse perchè sono proprio gli uomini a fare tutto, come sempre insegna Mussolini: persino il mondo docile ai loro sogni di gloria, persino l'aria pronta a far vibrare i canti e le bandiere.

Sul cader della sera l'ansia era diventata febbrile. Gli operai lasciano in fretta le officine, si capisce che pensano che l'indomani ci sarà qualcosa di diverso; qualche cosa di grosso: sentiamo dire da un meccanico sorridente, e di certo autorevole, a un compagno attonito. Si cena in fretta: l'adunata ai Gruppi rionali è per le 21, ma nessuno vuol arrivare ultimo, nessuno vuol perdere il preludio, l'immenso coro dell'Italia riunita in attesa che parli l'eroe. Fra le otto e le nove la città offriva uno spettacolo che sarebbe parso di frenesia a chi non pensasse la grandiosità dell'evento. I camerati si riunivano nei luoghi fissati per l'adunata dei singoli Gruppi. Giungevano alla spicciolata, svelti, quasi di corsa; agli ultimi loro passi si sarebbe detto che il luogo di convegno era munito di un potere di calamita. Correvano per andare a stare fermi, in attesa delle nove e mezzo per muovere inquadrati; eppure correvano. E' bello sentirsi in molti, compatti, forti, risoluti. Noi l'abbiamo girata in lungo e in largo, la città. E' stata una corsa magnifica, che non sapremo più dimenticare. Ecco corso Valentino, col parco così vago in questo maggio piovoso, e le Camicie Nere che parevano, su quel verde tenero, l'espressione di una volontà più forte persino della natura. Ecco piazza Statuto, tutta colma sui due lati, con un solco nel mezzo che ti fa pensare: una parola, un attimo, e quelle Camicie Nere la coprirebbero intera. Ecco piazza Carlina, con il monumento a Cavour; da un momento all'altro quell'Italia si alza in piedi, è arrivato Mussolini, quei benedetti monumenti sono sempre un po' arretrati. E il giardino della Cittadella, dove i canti ci fanno pensare al sapore guerriero di quel nome, come se invano si aggiungesse la vaghezza dei fiori.

A bandiere spiegate

E corso Francia, corso Palermo, corso Birago, corso Casale, corso Moncalieri, piazza Carducci: luoghi visti mille volte, e che ci rivelano un aspetto nuovo; gente che va, che viene, che si affolla, che canta, che grida, che agita fazzoletti e bandiere, e non si stanca di chiamare, di fare segni, chi sa a chi; a Mussolini. Non è vero che non vede, che non sente, da lontano; la sorte, l'avvenire, ascoltano sempre, nessuna fede va perduta.

Un po' dopo le nove tutti i Gruppi, come obbedendo a una parola d'ordine, muovono verso piazza Vittorio. Rimangono alla loro sede soltanto il «Chiesa» e il «Porcù», troppo distanti; se no si sarebbe dovuto interrompere nel pomeriggio il lavoro, per giungere in tempo. Ma prima ancora altre schiere si sono messe in marcia: quelle dell'Esercito. E' stata, quasi per tutti, un'improvvisata. A un tratto, che è che non è, da una caserma senti venire degli squilli, si rendono gli onori alla bandiera; la bandiera esce, che cosa càpita, le viene dietro tutto il Reggimento. Marcia compatto, senza intervalli e distanze; uniforme di guerra; appena nelle vie, tutti i soldati si mettono a cantare. Questo sì è un brivido, tutti sono davvero soldati, nel fondo, prima di ogni altra cosa: tutti corrono, applaudono, si esaltano in quella visione composta e gioconda di forza vittoriosa. Corriamo a un'altra caserma; li troviamo che escono già. Siamo quasi stretti, trascinati, verso piazza Vittorio. Da ogni parte i reggimenti marciano a bandiere spiegate; pare che la gente si appiccichi, che non si possa distaccare, è trascinata con loro; i ragazzini, più leggeri, stanno nelle gambe dei soldati, proseguono a salti, empiono di sorrisi e di occhi quelle orme pesanti di guerrieri di Roma. E i soldati cantano, con il ferro dell'elmetto delle armi dei chiodi che dà asprezze metalliche alle voci giovanili. La radio non ha ancora annunciato nulla; ed è già un'apoteosi. Alle nove un intero esercito è fermo in piazza Vittorio. Nessuno si stanca di guardare; e sotto quegli occhi i soldati paiono ingigantirsi. Arrivano i Gruppi rionali, arriva gente alla spicciolata; come fa a starci tutta quella moltitudine, chi mai lo può sapere? Il tempo passa, sono le dieci; a quell'ora il Gran Consiglio si raduna. Si raduna mentre tutto un popolo gli è spiritualmente vicino, unanimemente concorde. Vuole decisioni romane, pace sì, ma forza e giustizia prima di tutto. E' tutto un popolo, davvero, che parla mutamente al suo Capo, prima che il Capo gli risponda. Scegli uno a caso, sta a sentire quello che dice: è un popolano, e non c'è da mutare una virgola: potrebbe essere lui solo il Gran Consiglio, lui solo il Consiglio dei Ministri; il Duce parla nel cuore di ognuno, e la vittoria ci arride, finalmente non più mutilata.

Il grande annunzio

La piazza è straripante. E' ormai impossibile fare i cronisti, non ci si muove più, guadagnamo ogni passo con immensa fatica. Gli altoparlanti gettano la loro voce su quella marea: tentano di calmare l'attesa, e l'esasperano. Parole chiare, ci vogliono; quelle che tutti aspettano, che tutti son già persino pronti a ripetere. Se un quel rumorio confuso, di umana foresta, non si placa. Da tutte le vie arriva altra gente; l'aspetto della folla è pauroso. Per calmare gli occhi guardiamo i soldati, composti, duri, saldissimi. Ora alcuni camerati fanno fare largo. Come mai chi arriva, che ci riesce? E' una donna che piange, con occhi fierissimi; ha detto una volta, a bassa voce, che un suo figlio è morto in Africa, poi tutti hanno continuato a capirlo, dal suo silenzio, e lei riesce a procedere; il posto non c'è, assolutamente non c'è, ma forse glielo fanno tutti nel loro cuore, e lei è così esile e pure che le basta.

Altri annunci degli altoparlanti. La voce corre per la piazza, invasa da grandi fiumi di luce. Dalla collina potenti riflettori mettono un gran candore, il bagnato della pioggia da poco cessata splende, gli elmetti luccicano, sfavillano, esprimono l'esultanza dei cuori.

Tutte le autorità e le gerarchie sono sul posto; guardano la piazza dal loro balcone, e sembrano attonite, impietrite. Torino invoca il suo destino di grandezza, come tutta l'Italia. Ecco, il destino è annunciato. E' prima un uragano, un uragano immenso, che viene dal cielo, dalla terra, dagli uomini; si ripercuote in echi paurosi contro le case della piazza, pare slanciarsi per la collina accesa da occhi di fuoco. Poi quando l'uragano si calma, non si capisce più nulla: l'Italia ha girato una pagina della sua storia, tutti ci guardiamo commossi; l'aspettavamo, ma chi pensava che fosse così grande, la nuova pagina? Chi pensava che sarebbe stato così inebriante ascoltare le prime parole che in essa ha scritto Mussolini?

Gli squilli di tromba ottengono finalmente il silenzio; le truppe, alla voce, salutano il Re e Mussolini. Da diecimila petti di soldati esce il grido di tutte le vittorie. 8 maggio, saremo vecchi, i ragazzini ripeteranno questa data, e ci diranno di raccontare. «Era una sera piovosa, le rondini volavano basse, ci sfioravano il capo, ci portavano il saluto dell'Africa...».

Ma ora, che cosa dire? Come fare la cronaca, quando si vive la storia? Ora che anche i canti, anche le bandiere, anche le musiche, anche i soldati che marciano non ci possono più distogliere dalle parole che abbiamo udito: e tutta Torino vive l'ebbrezza della Patria; e la gente pare faticare uscendo dalla piazza, e hai l'impressione che da tutte le parti si vada in salita; che di qui l'Italia, e proprio da ora, si accinga a salire l'erta del suo nuovo avvenire.

ECCO L'ASPETTO DI PIAZZA VITTORIO VENETO GREMITA DELLA STERMINATA MOLTITUDINE AI SOLDATI E AL POPOLO DI TORINO STA PER GIUNGERE LA PAROLA DEL CAPO.

La esaltazione della Vittoria al Tempio Valdese

Questa mattina alle ore 10,30 nel Tempio Valdese di corso Vittorio Eman. sarà tenuto una funzione solenne di ringraziamento per la Vittoria delle nostre armi in Africa Orientale.

Un *Te Deum* di ringraziamento in Duomo

Per iniziativa del Capitolo Metropolitano verrà cantato nel pomeriggio d'oggi, alle ore 16,30, in Duomo, un solenne *Te Deum* in ringraziamento dell'ottenuta Vittoria delle armi italiane.

Bollettino Demografico

9 Maggio 1936 - XIV

Nati vivi	16
Nati vivi e morti prima della denuncia	—
Nati morti	1
Morti	28
Matrimoni trascritti	4

Il Raduno a Napoli dell'Associazione Combattenti

Il Direttorio Nazionale della A.N.C. ha disposto che tutti i combattenti possano intervenire all'inaugurazione del monumento al Maresciallo Diaz, Duca della Vittoria, che avverrà a Napoli il 29 maggio corrente. La partenza da Torino è fissata per il pomeriggio del giorno 27, quella da Napoli per il 30 sera e la spesa di viaggio e pernottamento alla militare è di circa L. 35. Gli iscritti che desiderano parteciparvi sono pregati di rivolgersi entro l'11 corrente ai Circoli Rionali Combattenti.

Il programma dei festeggiamenti pel centenario dei Bersaglieri

S. E. il Prefetto ha ricevuto il presidente grand'uff. Bassi, il vice presidente ing. A. Pagani, il gr. uff. P. Ceragioli, il magg. cav. Wolf ed il rag. Spallitta, i quali, in rappresentanza del Direttorio dell'Associazione Nazionale Bersaglieri, Sezione di Torino, gli hanno comunicato il programma delle solenni manifestazioni per il centenario della fondazione del Corpo dei Bersaglieri. S. E. il Prefetto ha approvato in massima quanto gli fu sottoposto ed ha assicurato il suo valido appoggio per la migliore riuscita della celebrazione.

UNA FERVIDA GIORNATA DI S. E. RICCI

La superba sfilata della gioventù fascista inquadrata nelle legioni dell'Opera Balilla

Il Sottosegretario all'Educazione inaugura a Chivasso la Casa dei Giovani — Le molteplici manifestazioni del pomeriggio culminanti nell'imponente rassegna

Non è senza significato che nello stesso giorno in cui il popolo italiano ha conosciuto le deliberazioni del Gran Consiglio del Fascismo abbia avuto luogo in Torino la decima Leva fascista dell'Opera Nazionale Balilla. Ad essi infatti, a questi giovani, che già oggi si dimostrano forti generosi audaci, saranno affidate le sorti imperiali della Patria; ad essi quindi la parola del Capo è particolarmente rivolta; è come un viatico ed un comandamento ad un tempo che li accompagnerà per tutta la vita.

S. E. Renato Ricci, presidente dell'O. N. B. ha voluto assistere nella nostra città alla grande cerimonia che ha adunato nella piazza Castello la miglior parte della giovinezza fascista e nel corso della sua attiva giornata ha presenziato a molte importanti cerimonie.

Al mattino S. E. Ricci ha partecipato a Chivasso all'inaugurazione della nuova Casa del Balilla. Alle ore 10 S. E. Ricci è giunto a Chivasso ricevuto dalle autorità, fra le quali erano S. E. il Prefetto, il Federale Gazzotti, il Comandante del Corpo d'Armata generale Grossi, il Comandante della Divisione generale Pacini, il generale Asinari di Bernezzo, il console Salvetti presidente provinciale dell'O. N. B., il console Bonino in rappresentanza del generale Vandelli, la contessa Cavalli d'Olivola fiduciaria dei Fasci femminili, il provveditore agli studi prof. Remondini ed altre personalità.

Il podestà barone Moro ha dato a S. E. Ricci il saluto a nome della cittadinanza. Quindi S. E. Ricci, accompagnato dalle autorità, ha assistito alla sfilata di tutti i Balilla, Avanguardisti e Militi di Chivasso e paesi vicini e alla inaugurazione di tre labari e tre fiamme ed ha poi visitato la Casa del Balilla, pregevole opera dell'ing. Costantini, che sorge a sud delle Scuole elementari e secondarie. E' di stile moderno e razionale con ampi finestroni, terrazze e con una palestra amplissima attrezzata con i più moderni criteri. Il Sottosegretario ha espresso al Podestà il più vivo compiacimento per la bella opera compiuta.

Nella nostra città S. E. Renato Ricci ha iniziato, di ritorno da Chivasso, la serie delle visite e delle manifestazioni. Alla fabbrica Lancia il Sottosegretario all'Educazione Nazionale, che era accompagnato dalle autorità cittadine, è stato ricevuto dal comm. Lancia, proprietario dell'importante organismo industriale e dai principali dirigenti. La vasta fabbrica è stata percorsa reparto per reparto da S. E. Ricci che si è molto interessato alle diverse lavorazioni.

La località ove sarà edificata la nuova casa di Economia domestica per le Giovani e Piccole Italiane, in regione Pozzo Strada angolo corso Francia è stata quindi visitata da S. E. Ricci che con la sua presenza ha simbolicamente inaugurato i lavori che in breve tempo saranno condotti a termine. La nuova opera è stata deliberata e finanziata dalla signora Lancia che con questo gesto munifico ha dimostrato l'interesse e la passione con cui segue le necessità delle nuove generazioni.

La cerimonia più importante e significativa ha avuto luogo nel pomeriggio. Il presidente dell'O. N. B. dopo esser stato a inaugurare i lavori della nuova Casa del Balilla alla barriera di Nizza e dopo aver reso omaggio al Sacrario degli Eroi ed all'Ossario dei Caduti alla Gran Madre di Dio ha partecipato ad un ricevimento al Palazzo del Governo prima di assistere alla festa delle Legioni che in imponente formazione si sono schierate in piazza Castello e sono state passate in rassegna dal Sottosegretario. In un palco, dinnanzi al monumento al Cavaliere hanno preso posto a fianco di S. E. Ricci tutte le autorità politiche militari e civili della città ed hanno assistito al sempre commovente rito della Leva fascista. Nell'abbraccio scambiato tra i rappresentanti dei vari reparti è stato visibile in tutti i giovani un profondo sentimento; essi hanno messo nel compiere il rito tutta la loro anima, il loro entusiasmo, la loro fede.

Dopo che furono benedetti trenta nuovi gagliardetti delle organizzazioni giovanili ha avuto luogo in via Roma la rivista dei reparti. E' stata una imponente superba visione di giovinezza temprata nel fisico come pronta nello spirito, di una giovinezza che è sfilata in plotoni serrati al passo cadenzato che le musiche scandivano sulle note di marcie guerriere. Oltre trentadue mila organizzati sono così trascorsi in circa un'ora e mezza dinnanzi alle autorità ed al popolo che ha ammirato questa giovinezza. Nel tempo di Mussolini, che per chiari segni dimostra di voler essere degno del grande Capo, 10 Legioni di Avanguardisti, 30 Gruppi di Giovani Italiane e 6 di Piccole Italiane, e 5 Legioni di Balilla nelle loro specialità, escursionisti, moschettieri e ciclisti, hanno dato la più limpida prova che la giovinezza italiana è già ora un esercito pronto forte e sano. Particolari applausi della folla hanno raccolto le sciatrici, i Marinaretti, gli Avanguardisti della Legione territoriale e quelli a cavallo. Ma a tutti indistintamente è giunto l'elogio che S. E. Ricci ha voluto tributare alla giovinezza torinese che nel console Salvetti ha trovato instancabile animatore.

La Colonia «3 Gennaio» è stata poi visitata dal Sottosegretario, che ha voluto esprimere al Federale Gazzotti ed al dott. Meda segretario federale amministrativo, la sua ammirazione per l'imponente opera realizzata.

L'arresto di un commerciante

Gli agenti della Squadra Mobile, in seguito a mandato di cattura spiccato dalla Procura del Re, hanno tratto in arresto il commerciante Onofrio Mazzoli di Enrico, d'anni 37, abitante in via San Tommaso 12. L'arrestato è imputato di bancarotta fraudolenta, per alterazione di libri contabili e avendo sottratto circa cinquantamila lire dal fondo delle attività fallimentari.

Pure in seguito a mandato di cattura spiccato dall'Autorità giudiziaria è stato arrestato il venticinquenne Michele Azzara di Edoardo, abitante in piazza Santa Giulia 9, il quale deve rispondere di tentata estorsione e di truffa.

Dopolavoro Aziendale Fiat. — Quest'oggi, domenica 10 corr., alle ore 16 e 21, nel salone spettacoli del nostro Dopolavoro, corso Moncalieri 15, verrà proiettato il film «Il caso dell'avvocato Durand». - Giornale Luce.

Tripoli: trenta motori e trenta cuori in attesa

IL SOGNO DI FELICITA' del candidato ai milioni

L'operaio Giovanni Capello se sarà tra i vincitori si comprerà una villa al paese, una moto e le sigarette col bocchino d'oro

La casa di via Montesoglio, 1, è un modesto stabile operaio di barriera. Il cortile è pieno di bimbi che giocano rumorosamente. Al terzo piano, in due camerette, abita l'operaio tornitore Giovanni Capello di Antonio, di 33 anni, uno dei fortunati possessori dei biglietti primi estratti alla Lotteria di Tripoli, un candidato milionario. Bussiamo alla porta a vetri. E' la moglie del Capello che ci viene ad aprire, una donnetta bruna, magra. Ha le mani bagnate e le sta asciugando al grembiule.

— Non mi metta in ordine la casa — dice secondo l'uso torinese delle donne del popolo trovate in faccende. Che vuole? Sono operaia, lavoro tutta la settimana e approfitto del sabato per sbrigare i lavori di casa...

L'OPERAIO G. CAPELLO

— E suo marito?

— E' dal barbiere. Tornerà subito. Scendiamo sul portone ad aspettarlo. Avevamo sentito il racconto di vincitori di lotterie che, venuti a conoscenza della fortuna loro toccata, correvano all'osteria a far baldoria e a riempirsi di vino. I coniugi Capello non appartengono a questa specie di gente. Sono operai modesti cui l'inaspettata vincita non ha fatto certo perdere la testa. Attendono alle loro abituali occupazioni senza scomporsi. Solo una luce nuova brilla nei loro occhi. La luce della speranza verso una fortuna più grande, verso il colpo grosso che si aspetta per oggi.

Queste cose ce le dice il padrone di casa che aspetta con noi il Capello sul portone. Eccolo che arriva. E' un ometto piccolo e robusto, vero tipo di piemontese della collina (egli è infatti di Santo Stefano di Roero). Ha in mano «La Stampa della Sera», sulla quale è già apparso il suo nome.

— Mi hanno già pescato! Del resto, sebbene volessi a ogni costo mantenere l'incognito, lo prevedevo... Lo stesso mio compagno di lavoro, che aveva il biglietto precedente al mio, mi ha individuato.

— Come è venuto a conoscenza della vincita?

— Lavoro alla sezione Metallurgiche della Fiat e faccio l'orario notturno. Dormo quindi quasi fino a mezzogiorno. Mia moglie mi portò il giornale. Vedendo il grosso titolo dell'avvenuta estrazione mi ricordai che anch'io avevo una cartella. Scesi dal letto e la cercai nel portafogli. Mi misi a scorrere i numeri. Al secondo mi fermai allibito, stropicciandomi gli occhi. Così in camicia appresi la notizia...

— Lei ci è nato, con la camicia!

— Quello che già mi spetta per l'estrazione è una discreta sommetta, per me che sono un modesto operaio...

— C'è ancora la corsa... Tanti auguri! La seguirà di certo alla radio, no?

— Non ho l'apparecchio. Andrò in un caffè.

(Ve lo immaginate un ometto piccolino che ad un tratto, fra la gente di un barino di barriera, salta su a gridare «Sono milionario!»?).

— Se vincerà che cosa conta di fare?

— Non ho ancora vinto, risponde. Ma se vincessi ho già un mio programma. Ho moglie e un bambino di otto anni. Ho ancora padre e madre, ho quattro fratelli, di cui uno combattente in Africa Orientale, e due sorelle.

— Ma che cosa vuol fare?

— Mi farei costruire una villa al paese. E poi, in confidenza, ho sempre avuto una segreta e insoddisfatta passione per la motocicletta. Questa volta mi caverei il gusto!

— Ah! Si comprerebbe anche una motocicletta?

— Come «anche»?

— Lei che lavora in una fabbrica di auto diventando milionario si trasformerà in cliente e almeno una macchina...

— Oh sì, di certo.

Una villetta al paese e una moto. Aveva ragione il padrone di casa. I Capello sono gente di modeste aspirazioni. Ma poi, a fare il milionario ci si prende gusto e allora... I progetti veri verranno poi.

Il candidato ai milioni trae di tasca un portasigarette di stagno e si mette fra le labbra una «Moresca». A domani! E se la vittoria arriderà, sigarette col bocchino d'oro...

SI FERISCE UNA MANO CON UNA SEGA CIRCOLARE. — Il falegname Carlo Sandrone di 35 anni, abitante in via Monti 16, mentre stava segando della legna nel cortile della propria abitazione si lasciava cogliere la mano destra dalla sega circolare e si produceva una ferita lacero contusa. Il dottor Bracco dell'ospedale San Giovanni ha giudicato il Sandrone guaribile in un mese.

UN CICLISTA INVESTITO DA UNA MOTO. — Il verniciatore Lorenzo Coccia, di 16 anni, abitante in corso Vittorio Emanuele 125, percorreva in bicicletta la via Accademia Albertina, quando, giunto all'altezza di via dei Mille, era investito da una motocicletta guidata da certo Armando Borsanigo. All'ospedale San Giovanni il dottor Bracco riscontrava al ciclista delle contusioni alla gamba destra, guaribili in 8 giorni.

LA FRATTURA DI UNA COSTOLA PER UN INVESTIMENTO D'AUTO. — Il meccanico Antonio Bassi, di 36 anni, residente a San Mauro Torinese, in via Santa Teresa, angolo via San Francesco d'Assisi, è stato ieri sera investito da un'auto guidata da certo Italo Ormezzano. Il dottor Bracco dell'ospedale San Giovanni porgeva le prime cure al Bassi riscontrandogli la frattura di una costola. Guarirà in diciotto giorni.

Il Commissario racconta...

Il poeta e la donna

Scambia una sconosciuta per la moglie e l'insegue - Al posto di polizia si chiarisce l'equivoco e si schiarisce la mente dell'ubbriaco

Felice Galdoni ha 30 anni ed un temperamento particolarmente ardente che solamente si manifesta quando ha in corpo una certa dose di barbera. Allora il muratore — tale è il mestiere di Galdoni — diventa lirico, romantico, esuberante nelle sue espressioni amorose. La moglie, ormai assuefatta a tali esplosioni di sentimento, quando lo sente declamare e storpiare qualche mal digerito verso del Cirano, o, quel ch'è peggio, qualche pezzo di sua esclusiva composizione, si affretta a metterlo a letto. Quasi subito alla musicalità delle sue parole si innesta un sonoro russare e lo spettacolo è finito. Alla mattina l'uomo non ha più alcun ricordo di quelle scene e col massimo equilibrio ritorna al quotidiano lavoro. Sere addietro la moglie era andata da alcuni suoi parenti. Il marito che aveva progettato invece di andare al cinematografo, aveva promesso di andarla a prendere subito dopo finito lo spettacolo. Ma il muratore aveva incontrato un amico per via ed invece di entrare in un cinematografo era entrato in un'osteria. La bevuta era stata copiosa ma la testa era a posto, almeno egli lo credeva. Quando vide che l'orologio segnava le 11,30, gli tornò alla mente che la moglie lo aspettava e senza tanti complimenti piantato in asso l'amico si avviò verso la casa dei parenti. A pochi passi da quella vide venirgli incontro una donna: subito riconobbe alla statura ed al portamento la sua Maria ed allora in un impeto di irrefrenabile passione iniziò una di quelle sue fiorite parlate gesticolando come un attore da strapazzo.

Somma delle sorprese. La Maria invece di volare fra le sue braccia, aveva gettato un grido e dopo un attimo di esitazione aveva attraversata la strada.

— Dei di tutto l'Olimpo — esclamava il muratore — non riconosceva più Maria l'adorato marito il cui cuore non aveva altri palpiti che per lei? Tradimento nerissimo, essa lo fuggiva?

— Luce dei miei occhi! O stella del mio firmamento!

Il Galdoni declamando e gesticolando aveva a sua volta attraversata la strada deserta cercando di sbarrare la via alla donna. Le invocazioni di aiuto di costei si erano fatte più acute, disperate; essa fuggiva lungo il muro, ombra nell'ombra, e il muratore dietro.

Il vino che a giudizio del Galdoni gli lasciava sempre libera la mente, gli imbrigliava le gambe. L'inseguitore non riusciva perciò a raggiungere la donna che sempre gridando aveva nuovamente riattraversata la strada, svoltato un vicolo e finalmente si era fermata davanti ad un portone. Convulsa, trepidante, essa aveva infilata la chiave nella toppa e già stava per aprire quando il barcollante ganimede sopraggiunse e, colmo dei colmi, si lasciò cadere a ginocchi implorando perdono!

La porta si era aperta e richiusa in un attimo: la donna era scomparsa. Galdoni, rizzatosi, aveva cominciato a tempestare la porta di pugni:

— Maria, Maria, questa non è la nostra casa.

Il portone si riaprì e non fu Maria a ricomparire ma un uomo: il portinaio.

Il colloquio fra quest'ultimo e il muratore fu dei più pittoreschi e dei più movimentati: alle grida dei due uscì anche un inquilino e la conclusione fu che il Galdoni, stretto fra gli avversari, si avviò in mezzo ad essi verso il Commissariato di P. S. Quando stavano per varcare la soglia li raggiunse gridando una donna:

— Che cosa ha fatto? Perchè l'arrestano? — esclamava fra i singhiozzi la nuova arrivata.

— Maria! Perchè mi fuggivi?

— Fuggivo? Io ti ho atteso fino alla mezzanotte e nel ritornare a casa ho udita la tua voce ed allora sono uscita io ad inseguirti e a raggiungerti.

Poco dopo nel corpo di guardia l'equivoco era chiarito. Felice Galdoni aveva scambiato una sconosciuta, che per di più è bionda, per la moglie sua che è nera come l'ala d'un corvo. Ma di notte i gatti e le donne sono tutti d'uno stesso colore.

ONORIFICENZA

Siamo lieti di comunicare che su proposta di S. E. il Capo del Governo, S. M. il Re si è compiaciuta nominare Cavaliere della Corona d'Italia il sig. *Riccardo Giovannone*, noto e stimato industriale della nostra città, unico proprietario delle Industrie Riunite Mobili Affini con sede in via Cibrario 28.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Comp. De Sica-Rissone-Melnati). — Ore 15,15 e 21: «Partire», di G. Gherardi.
VITTORIO EMANUELE. — Ore 15: «Traviata» di G. Verdi. - Ore 21: «Lucia di Lammermoor» di G. Donizetti.
CARIGNANO (Comp. De Filippo). — Ore 15,15 e 21: «Ditegli sempre sì!» di E. De Filippo, e «Ramoscelli d'olivo» di P. De Filippo.
ROSSINI («Nido delle Lucciole»). — Ore 16: «Ognuno creda quel che vuole» di G. Lobetti-Bodoni e N. Allegro-Gardellini.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 15 e 21: «Dubat all'erta!» di G. Scortecci.
ESPOSIZIONE E VENDITA LAVORI FEMMINILI (Via Bertola 43). — Aperto tutto il mese di maggio dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 19.
GRAN MAGO DANZE: Capol. tram. 14.

I divertimenti

Da domani al CHIARELLA ore 21
la S. A. Leoni Teatro Dal Verme, Milano presenta il super-spettacolo
Rivista «FOLLIE»
40 artisti 40 - 30 ballerine 30

SAVOIA BAGNI: oggi
ore 15, grande matinée danzante.

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: «Abbasso le bionde!».
VITTORIA: «Un marito ideale» (Brigitte Helm) e Cia «Allegri marinai».
CHIARELLA: Spettacolo Orchestra Alma Criolla e film «Quando si ama».
IDEAL: Harold Lloyd in «La via Lattea». Nel varietà: Comp. Gloriana.
STATUTO: «Follie di Broadway 1936».
BALBO: Shirley Temple in «Angelo di Paradiso». Segue comica e Varietà.
MAFFEI: Crociera delle ragazze e Var.
ALPI: «Il sogno di una notte di mezza estate» (Warner Bros).
NAZIONALE: «Lo specchio della vita».
MASSIMO: «Io vivo la mia vita» con Joan Crawford e Brian Aherne. Domani: «Roberta». Irene Dunne.
ITALA: «Folies Bergère». Ult. giorno.
SAVOIA: «Il figlio conteso». M. Evans.
PRINCIPE: «Richiamo della foresta».
IMPERIALE: «Visi d'arte». E. Landi.
REGINA: «Canto d'amore» e Varietà.
OLIMPIA: «Aquile». Wallace Beery.
IMPERO: «Mazurka tragica». P. Negri.
FORTINO: «Allegri eroi» e Varietà.
SOCIALE: «Koenigsmark». Elissa Landi.
ITALIA, v. Nizza 138: Notte di nozze.
CORSO: «Codice segreto». (M. G. M.) Nuovi prezzi: L. 5 - L. 6 - L. 8.
REX: «Fuggiasca». Silvia Sidney.

NAZIONALE: ultimo giorno di «Lo specchio della vita»
Claudette Colbert, W. William.
Domani: Ma non è una cosa seria.

CINECORSO
oggi ultime di Codice segreto. Domani: L'uomo che sbancò Montecarlo. — *Nuovi prezzi: 5-6-8.*

STATO CIVILE

Rossi Ester Anna fu Paolo, di anni 67, di Montaldo Ligure, religiosa, via Lanfranchi, 10 — **Morie Caterina** m. **Antoniotti**, id. 61, di Torino, agiata, via Torino, 2 — **Chignoca Giovanni** fu Pietro, id. 80, di Nizza Monf., industriale, P. Giulio, 12 — **Piccioli Elisa** m. Bettini, id. 68, di Bergamo, cas., p. Lagrangia, 1 — **Ciafellino Paolo** fu **Domenico**, id. 69, di Torino, manovale, strada S. Mauro, 80 — **Crosso Giulio** fu Giuseppe, id. 76, di Torino, casal., via Villa della Regina, 21 — **Gianti Maria** m. Caraccio, id. 32, di Savigliano, casal., via Lucio Bazzani, 98 — **Capra Caterina** m. Viarisio, id. 75, di Torino, casl., via D'Alfery, 15 bis — **Marchesi Italo** fu Endimio, id. 55, di Torino, commerciante, via S. Donato, 4 — **Tessi Elisabetta** v. Borella, id. 81, di Padova, casal., c. Moncalieri, 277 — **Beratta Teresa** v. Desenzani, id. 81, di Bergamo, pens., via Mercanti 10 — **Ubertazzi Stefano** fu Giuseppe, id. 62, di Frassineto Po, pensionato, via San Quintino, 47 — **Giovanzana Giulia** v. Matteazzi, id. 49, di Milano, agiata, via Lucio Bazzani, 119 — **Crossi Giorgio** fu Ovidio, id. 9, di Torino, scolaro — **Macario Domenico** fu Battista, id. 56, di Tricerro, pensionato — **Ferrino Pietro** fu Michele, id. 50, di Borgo Vercelli, meccanico — **Druetto Battista** fu Giuseppe, id. 54, di Rivarolo Can., manovale — **Fassione Paola** fu Domenico, id. 66, di Torino, sarta — **Bertagna Giacomo** di Ermenegildo, id. 53, di Cortazzone, contadino — **Manfredi Carlo** fu Francesco, id. 52, di Torino, muratore — **Rabino Nunziata** fu Giov. Battista, id. 58, di Canale, donna di servizio — **Osabato Carlo** fu Giovanni, id. 54, di Odalengo, fattorino — **Cotti Pietro** fu Giuseppe, id. 46, di Pollone, contadino — **Peretti Anna** m. Cociesi, id. 50, di Zocca, casal. — **Drpone Caterina** v. Moglia, id. 74, di Pianezza, casalinga — **Ogliara Carlo** fu Giuseppe, id. 55, di Trino Verc., manovale — **Bort Giovanni** fu Lorenzo, id. 48, di Alnese, contadino.

Farmacie aperte oggi

Algostino e Demichelis, piazza Vittorio Veneto 10 - Anglesio-Morino, via Milano (piazzetta Basilica) - Bestente del dott. Geymonat, piazza Carignano, 2 - Bianidon, corso Vitt. Eman. 76 - Boggio del dott. Donegana, via Berthollet, 14 - Borelli, via S. Donato, 9 - Burzio, piazza Gran Madre, 1 - Cavaretto, p. Fregnglia - Cooperativa 3.a, via P. Micca 8 - Cooperativa 5.a, via Nizza 65 - Cooperativa 6.a, v. Mongineviro, 17 - Dora, c. Principe Oddone, n. 30 - Dutto, corso Giulio Cesare, 48 - Garrassino e Danieli, corso Vinzaglio, n. 66 - Madonna degli Angeli, via Mario Gioda, 10 - Madonna di Campagna, corso Grosseto, 256 - Mantellero già Sociale, via Mazzini, 24 - Milno, via Frejus, 102 - Muratore, via Garibaldi 16 - Ospedale Maria Vittoria, via Cibrario, 72 - Parvis, c. Re Umberto, 38 - Policlinico, corso Peschiera ang. corso Palestro - Ruffinelli, corso S. Maurizio, 38 - Sant'Agnese, strada di Settimo, 65 - Santa Barbara, via Carnola 25

GLI SPORT

LE NOVITA' del Giro d'Italia

Il Giro d'Italia, espressione massima della capacità organizzativa ciclistica nazionale, manifestazione dall'incalcolabile efficacia propagandistica, contesa del più alto interesse popolare sportivo e del più completo significato tecnico, creatura maggiore e prediletta de «La Gazzetta dello sport», sta per fiorire nel suo ventiquattresimo anno di vita, col favore e col vanto dei premi del Duce, del Partito e del C.O.N.I., fra la vivissima attesa delle folle, che lo considerano la fonte più ricca della passionalità di cui solo è capace lo sport della bicicletta.

Dire oggi che cosa è nell'anima popolare, nella sua storia, nella vita stessa della nazione, questa grande competizione atletica, professionistica e industriale, mi parrebbe far torto alla sensibilità e alla comprensione di chi mi legge. Interessante, invece, mi pare l'illustrazione di quelle innovazioni che, gli organizzatori, nella loro tormentata aspirazione al meglio, cioè alla formula e al percorso ideale per tener vivo il Giro da cima a fondo, hanno introdotto nella 24.a edizione della loro gara. E comincio dalla principale.

E' noto che, prima dell'inizio di stagione, la Federazione ha condannato in un comunicato ufficiale «il gioco di squadra che costituisca preordinata e sistematica rinuncia da parte di uno o più corridori alla difesa delle proprie possibilità» e ha proibito «l'aiuto fra concorrenti in caso di incidenti, il rallentamento o la fermata allo scopo rigorosamente accertato di attendere un altro concorrente, lo scambio fra concorrenti di gomme, ruote e accessori». Questi divieti sono stati introdotti anche nel regolamento del Giro d'Italia, ma un successivo comunicato federale dice che «tenuto conto del contenuto propagandistico della gara e delle sue particolari caratteristiche, si consente che il comportamento delle squadre sia soggetto alle sole limitazioni che al Commissario generale della corsa ed alla Giuria dovessero apparire — nello spirito sportivo che ha determinato le recenti disposizioni federali — necessarie ed opportune».

Si fa, dunque, uno strappo alla rigidità del principio sia perchè essa potrebbe compromettere le sorti della gara, sia perchè, evidentemente, si riconosce che in una corsa a tappe è assurdo, ingiusto e anche antisportivo pretendere che ognuno corra sino alla fine solo per sè e, d'altra parte, il capo classifica debba trovarsi solo contro la coalizione degli altri e anche della sorte. Si è perciò, affidato all'esperienza, all'autorità e al senso sportivo e pratico del direttore di gara, che sarà il camerata Colombo, il giudizio sui vari casi che certamente si verificheranno e che metteranno in contrasto i rappresentanti delle varie Case. Gli industriali hanno richiesto che l'arbitro indicasse le norme fondamentali alle quali i corridori dovranno attenersi per non incorrere in punizioni, ma ancora nulla di preciso è stato concretato e sono in corso intese fra Federazione, organizzatori e industriali. Speriamo che esse riescano a conciliare le diverse vedute e i vari interessi, ma certo questa innovazione non è senza pericoli e il suo esperimento dirà se siamo o no sulla buona via per mutare mentalità e sistemi di corsa ormai da tutti deprecati.

Per quanto riguarda il percorso, la novità più importante è la istituzione di una tappa a cronometro in salita. In fatto di dislivelli, mi pare che, in confronto all'anno scorso, si sia calcata con intenzione la mano, tanto che si può dire che gli arrampicatori avranno maggiori e migliori occasioni per concretare la loro superiorità. Di più, ripeto, essi avranno i 20 chilometri da Rieti a Terminillo, con pendenza del 10 per cento, dove potranno più che equilibrare il vantaggio concesso ai passisti con la tappa a cronometro in pianura.

L'innovazione è interessantissima dal lato tecnico ed è forse destinata ad influire sensibilmente, se non decisivamente, sulla classifica. Vi ricorderete in che cosa si risolveva gli anni passati la lotta per il premio della montagna: contava il punteggio, basato sul passaggio in cima ai colli, e non il tempo. Ragione per cui si poteva diventare «re della montagna» avendo realizzato in complesso un vantaggio minimo, e senza mai essersi impegnati a fondo. Nella tappa a cronometro, invece, lo scalatore è costretto a dare la completa misura del suo valore, cioè a produrre il massimo sforzo. Questa necessità e l'individualità della prova dovrebbero darci una scala abbastanza precisa degli attuali specialisti puri della montagna. Aggiungo l'aggettivo «puri» perchè altro è attaccare freschi una salita senz'altro obbiettivo che compierla nel minor tempo, e altro è attaccarla dopo 200 chilometri e dover mantenere in altri 50 di discesa e piano il vantaggio che vi si è acquistato. Comunque, ripeto, le risultanze saranno molto interessanti.

Di nuovo veramente notevole non c'è altro nel quadro del 24° Giro d'Italia, ed è abbastanza per dimostrare come gli organizzatori, nella loro aspirazione a migliorare il meccanismo della prova, non si lascino trascinare dalla smania per le invenzioni audaci, ma procedano con cautela e al lume dell'esperienza.

Un aspetto originale, invece, sarà dato alla corsa dallo schieramento dei concorrenti. Non avremo, pare, corridori stranieri in rinforzo delle nostre squadre; e la ragione non ha bisogno d'essere illustrata. Avremo, invece, per ottima iniziativa della Federazione, una squadra di corridori italiani residenti all'estero, che non si sa ancora come sarà formata, ma che potrebbe contenere qualche elemento di vera classe. Ma degli attori di questo Giro mi riservo di parlare altra volta; qui ho voluto solo rilevare e commentare le novità delle norme secondo le quali essi sono chiamati fra sei giorni a disputare la maggior prova della nostra stagione ciclistica.

Giuseppe Ambrosini

Il campionato di calcio

Torino - Bari

Ultima partita di campionato. Il Torino la giuoca non solo per garantirsi l'ammissione al torneo di Coppa Europa, ma anche per minacciare, qualora gli eventi lo permettano il primato del Bologna. E' infatti possibile che i granata terminino il torneo a pari punti con i primi.

Per terminare bene la stagione il Torino reduce dalla vittoriosa prova di Firenze, si ripromette di battere il Bari. L'unità ospite, che è in pericolo occupando una delle ultime posizioni, si batterà per non cedere, ma il Torino ha, a sua volta, necessità di aggiudicarsi i due punti. La formazione dei granata sarà la seguente: Maina; Brunella, Ferrini; Janni, Allasio, Prato; Bo, Baldi, Galli, Buscaglia, Silano.

I goliardi italiani contro i dilettanti ungheresi

Roma, 9 notte.

L'incontro di calcio fra la squadra nazionale studentesca italiana e la squadra nazionale dilettanti ungherese, che rappresenterà la Ungheria alle Olimpiadi di Berlino, si giuocherà il 21 corr. a Venezia.

Le condizioni di Borel II

Borel II, recentemente operato di menisco a Novara, dopo un breve periodo di degenza all'ospedale, è tornato ieri a Torino. Egli ha, pertanto, sia pure con l'aiuto di un bastone, ripreso a camminare ed in una quindicina di giorni riattiverà l'arto. Il popolare calciatore trascorrerà poi al mare un periodo di riposo.

Il Guf di Milano in testa

al termine dei Littoriali a Bologna

Ma l'"M,, d'oro sarà deciso a Napoli

(Dal nostro inviato)

Bologna, 9 notte.

I ludi studenteschi bolognesi sono finiti, ma i Littoriali non sono ancora conclusi. Napoli attende canottieri, nuotatori e giuocatori pallanuoto e, fra gli incanti del golfo partenopeo, quattro Gruppi universitari sperano sia proclamata la loro conquista dell'«M» d'oro che il Duce ha voluto fosse il premio di chi trionfa nell'annuale Olimpiade nazionale goliardica.

Questi quattro Guf che possono ancora vincere voi già sapete quali sono, poichè i loro nomi li avete visti avvicendarsi al comando delle gare in questi giorni di affascinanti contese: Milano, Roma, Torino e Genova. Racchiusi nello spazio di quattordici punti, essi si apprestano ad affrontare la lotta decisiva negli sport dell'acqua. Mai i Littoriali hanno visto una situazione così appassionante e incerta, mai in essi si è assistito ad un continuo mutare di situazioni come quest'anno.

Il Guf di Milano, da tre anni Littoriale, lascia Bologna portandosi nella valigia il bastone di comando. Lo ha strappato a Genova, che lo teneva ieri, a Torino, nelle cui mani è stato nei giorni scorsi, e a Roma, che al primato tende con accanimento finora mai visto. Ma le maglie nere non possono ancora gridare al trionfo.

Se si considera la situazione odierna in confronto a quella degli anni scorsi una domanda s'affaccia spontanea: è Milano che ha peggiorato, oppure sono stati gli altri a migliorare in modo impressionante? La risposta più equa forse sta... nel mezzo. Regresso da parte milanese e progresso in campo avversario. Milano è apparsa meno forte nella scherma e nel tennis; sport in cui Genova si è, invece, affermata magnificamente. Milano, per la prima volta, ha accusato una falla profonda in una delle attività incluse nel programma, la vela, e gli avversari ne hanno immediatamente approfittato. Ma non solo a questa discesa milanese si deve ascrivere la nuova situazione; Genova, Roma e Torino hanno realmente e in modo sensibile progredito, anche se, specialmente nei riguardi dei romani e torinesi, la situazione locale dei due GUF non sia delle più favorevoli. A provocare l'attuale sconvolgimento ha inoltre concorso il mutamento del programma; nel calcio e nella ginnastica posizioni nuove si sono delineate e Roma ci ha perso non poco.

Da come è stasera la situazione è possibile spingere lo sguardo fino alla soluzione finale? Qualche sforzo può essere tentato. Gli sport che vedranno il loro svolgimento a Napoli si presentano con più elementi favorevoli a Milano che non agli altri tre concorrenti. Torino, appena agli inizi dell'opera di riorganizzazione del canottaggio, e peggiorato nel nuoto, pare aver speso tutte le sue cartuccie. Genova, che non ha ancora potuto approfittare dei vantaggi della nuova piscina, se opporrà una ferma resistenza nella maggior gara potrà ostacolare seriamente i rivali nelle contese natatorie. Roma, per contro, accusa serie debolezze nella palla nuoto. Milano, invece, lascia prevedere un contegno uniforme ed energico su tutta la linea. Per questo i detentori dell'«M d'oro» partono da Bologna con un lieve favore di pronostici su quelli che da oggi appaiono, come da due anni a questa parte avviene, i loro più accaniti rivali: i goliardi romani.

Questo si è detto per i quattro GUF più forti. Cose non meno importanti affiorano però alle loro spalle. Anche se ad esse non ci è concesso che di accennare ricordiamo gli impressionanti progressi di Napoli, un Guf che come quello di Genova rivela oggi il vantaggio della continuità direttiva del dott. Corona. Per contro Bologna e Padova hanno accennato a qualche regresso, mentre ognora più addestrate ci sono apparse le Accademie Militari di Modena e di Torino.

Il Guf ospitante, finora rimasto a bocca asciutta in quanto al titolo di littore, si è preso la soddisfazione di conquistare il primato nel calcio. Nella finale, Bologna ha battuto Milano per due a zero, ed il numeroso pubblico accorso al Littoriale per assistere i suoi goliardi nella contesa decisiva non ha neppure dovuto... soffrire troppo, tanto e così netta è stata la superiorità dei petroniani. I punti si sono equamente divisi nei due tempi di giuoco: al 41' del primo tempo ha segnato Morora e al 24' della ripresa Govoni lo ha imitato.

Nella finale per il terzo e quarto posto Torino ha inflitto una dura sconfitta agli accademisti di Modena, che hanno lasciato il campo battuti per cinque a due. I goliardi torinesi, incoraggiati da un punto segnato da Morino al 30' dall'inizio, hanno svolto, specialmente nel primo tempo, un giuoco tecnico e sbrigativo, che ha provocato altre due segnature di Morino e una di Poet, contro una sola dell'accademista Tancini avanti il 45.o minuto.

L'ultimissimo episodio della manifestazione lo ha dato la pallacanestro con la partita decisiva per la fiamma littoriale. Si sono trovati di fronte Roma, vittoriosa in tutti gli incontri, e Bologna, che si portava dietro il peso d'una sconfitta da Padova. Se Bologna aveva la meglio i Littoriali non erano ancor finiti, giacchè si rendeva necessaria per domani una partita decisiva. Dopo aspra contesa, invece, ha vinto Roma per il limitissimo scarto di 21 a 19.

I quinti Littoriali hanno ancora una volta affermato una nuova tappa dell'ascesa della goliardia sportiva. Nell'anno della Vittoria africana lo sport universitario ha dimostrato di essere in linea.

Enzo Arnaldi.

I RISULTATI

CALCIO

Finali. — Per il primo e secondo posto: GUF Bologna-GUF Milano 2-0. Per il terzo e quarto posto: GUF Torino-Accademia Modena 5-2. Altre partite di classifica: Pavia-Padova 4-2; Accademia Torino-Napoli 3-1; Roma-Bari 1-0; Trieste-Modena 2-0 (per ritiro); Genova-Firenze 4-3; Catania-Ferrara 2-0 (per ritiro); Parma-Messina 3-0.

Classifica generale per GUF: 1. Bologna; 2. Milano; 3. Torino; 4. Accademia Modena; 5. Pavia; 6. Padova; 7. Acc. Torino; 8. Napoli; 9. Roma; 10. Bari; 11. Trieste; 12. Modena; 13. Genova; 14. Firenze; 15. Catania. Squadra littoriale - GUF Bologna: Mattei; Petri e Beregni; Trentini, Ghermandi I, Martelli; Ghermandi II, Morara, Govoni, Costa, Buttazzi.

PALLACANESTRO

Partita decisiva per il titolo: Roma-Bologna 21-19.

Classifica per Guf: 1. Roma; 2. Bologna; 3. Padova; 4. Pavia; 5. Venezia; 6. Pisa; 7. Acc. Modena; 8. Milano; 9. Napoli; 10. Bari; 11. Torino; 12. Cagliari; 13. Genova; 14. Parma; 15. Firenze. Squadra Littoriale del Guf Roma: Triolo, Mancini, Maffini, Pasquini, Mazzotti.

Classifica generale per Guf dopo i Littoriali di Bologna: 1. Milano punti 620; 2. Roma p. 606; 3. Torino e Genova p. 605,5; 5. Bologna p. 583; 6. Padova p. 566; 7. Napoli p. 530; 8. Acc. Modena p. 482,14; 9. Firenze p. 441,5; 10. Acc. Torino p. 394,14; 11. Trieste 12. Pavia; 13. Pisa; 14. Venezia; 15. Ferrara; 16. Modena; 17. Parma 18. Acc. Livorno; 19. Perugia; 20. Bari; 21. Palermo; 22. Messina; 23. Catania; 24. Sassari; 25. Siena e Cagliari; 27. Camerino; 28. Macerata; 29. Urbino.

Classifica per categoria dopo i Littoriali di Bologna: categoria A): 1. Milano; 2. Roma; 3. Torino e Genova; 5. Bologna; 6. Padova; 7. Napoli; 8. Firenze.

Categoria B): 1. Trieste p. 353,5; 2. Pavia p. 342,5; 3. Pisa p. 331,5; 4. Venezia; 5. Modena; 6. Parma; 7. Bari; 8. Palermo.

Categoria C): 1. Ferrara p. 287,5; 2. Perugia p. 225,5; 3. Messina p. 166,14; 4. Catania; 5. Sassari; 6. Siena e Cagliari; 8. Camerino; 9. Macerata; 10. Urbino.

Oggi si corre a Mirafiori il Premio Cassa di Risparmio

La riunione odierna si impernia sul *Premio Cassa di Risparmio* (discendente: L. 10.000, metri 2200) in cui sono dati partenti Nanni di Banco (56, Lemmi) di Cottini, Origa (52½ Gabrielli) di Scuderia Val Castellana, Forgia (49, Renzoni) dei Fr. Roncari, Grivola (47½ Furia) di Altobelli. Sull'attuale scala dei pesi, *Nanni di Banco*, se acconsentirà di partire, dovrebbe dominare a suo piacere gli avversari. Come piazzato indichiamo *Forgia*.

Apre la giornata il *Premio Monferrato* (L. 5000, m. 1400) che dovrebbe essere corso da Mascotte (45, Tugnoli) di Gallina, Garbino (55½ Gabrielli) dei Fr. Roncari e da Maliarda (51½ Renzoni) di Ingargiola. Preferiamo *Garbino*.

Nereide (56½ Roll) di V. Doria, Moccolo (53½ Renzoni) della Scuderia Sangone e Garian (51½ Furia) di Scuderia Val Castellana dovrebbero comporre il campo di partenti nel *Premio Po* (ascendente: L. 5000, m. 1500). Indichiamo *Nereide*.

Altri tre partenti dovrebbe avere il *Premio E.N.C.P.* (lire 6000, m. 1800) e cioè Banan (54, Roll) di O. Doria, Marose (58, Renzoni) della Scuderia Sangone e Diavolina (52, Furia) della Scuderia Eridano. Il più indicato ci sembra *Banan*.

La corsa dilettanti *Paolo Salvroli* (L. 5000, m. 2400) vedrà al palo Suzette (65 sig. Cottini) di Scuderia Val Castellana; Foligno (65 prop.) di Altobelli; Cuor di Leone (65 prop.) di San Marzano; Eliodoro (65 prop.) di Raspanti; Cavaliere della Sila (65 prop.) di Sergio; Sa (67, ten. Argenton) di De Biase. I meglio in corsa ci sembrano *Cuor di Leone* e *Sa*.

Nel *Premio Scrivia* (mista Lire 5000, m. 1200) dovrebbero allinearsi ai nastri Baroncella (57, Gambito) di Berlingieri; Tiberia (52 Tugnoli) di Morelli, Esorcismo (50, Renzoni) di Scuderia Sangone, Senza Nome (50, Furia) di Scuderia Eridano. Preferiamo *Baroncella* e *Tiberia*.

Chiude la giornata il *Premio Ministero della Guerra* (siepi, ufficiali in uniforme, L. 4000, m. 2800) dove sono dati partenti Cavaliere (65, cap. Litta) di Torrigiani, Aleramo (74½, ten. Campello), Gubbio (73, ten. Argenton) di D'Amico; Gazzada (74½, prop.) di Altobelli; Lerici (7. ½, prop.) di Predome, Aretino (70, prop) di Borda; Laureana (65 prop.) di Moro. Indichiamo *Gazzada*, *Lerici*, *Aleramo*.

MILANO - ROMA - NAPOLI

"gran fondo,, motociclistica

Domenica 10 maggio lo sport dei centauri registra il primo grande avvenimento nazionale della stagione, con la classica gran-fondo di velocità sui quasi 900 chilometri della Milano-Roma-Napoli, compiuta in una sola tappa. Gara di stile, di polso e di impegno, che i più temevano non potesse effettuarsi degnamente nelle speciali circostanze in cui si è iniziata la attuale stagione motociclistica, e che ha raccolto invece una settantina di iscritti, e motivi d'interesse superiori a quelli dei periodi di normalità. Anche in questo settore, decisamente, gli ultimi sprazzi del sanzionismo non sono eccessivamente brillanti, visto che le sanzioni non soltanto non sono riuscite a stroncare un'attività di non primissima necessità, come quella delle corse, ma ne hanno indirettamente favorito il successo.

Infatti l'elemento nuovo e interessante che caratterizza questa XII edizione della Milano-Roma-Napoli proviene proprio dal regime sanzionistico. Per assicurare alla gara un concorso numerico degno delle tradizioni, in vista del raccoglimento delle grandi Case, assorbite dalle forniture belliche, nelle rispettive partecipazioni ufficiali, gli organizzatori han pensato d'inserire nella grandiosa manifestazione una specie di parata dimostrativa anti-sanzionistica, dedicata alle macchine di serie.

La R.F.M.I. ha opportunamente scartata l'idea di far concorrere vere e proprie macchine da turismo, nel senso utilitario della parola, il che avrebbe creato una catena interminabile di contestazioni. Ha suddiviso invece i concorrenti in categoria sport e categoria corsa. Alla prima possono partecipare soltanto i corridori di 2.a categoria, con macchine di tipo commerciale catalogato dalle case a prezzo fisso, fornite di tutti gli accessori compresi la messa in marcia, il silenziatore di prescrizione, l'impianto elettrico completo, e con motore munito di rapporto di compressione non superiore a 7,5. Quest'ultima limitazione è particolarmente razionale ed efficace. Venticinque concorrenti sono iscritti nelle due classi (250 e 500) in cui questa categoria si suddivide: nomi per lo più di modesta risonanza, ma appunto perciò tanto più interessanti a giudicarsi in una prova, che ha sempre fornito delle «rivelazioni» e alimentato i vivai per l'incremento dei ranghi.

I grandi nomi sono naturalmente concentrati nella categoria corsa, che ci offrirà un rinnovato duello Guzzi-Bianchi, stuzzicante anche per la caratteristica di entrambe le macchine di esser fornite di telaio molleggiato. La Casa di Mandello scende in lizza, nella classe 500, con la sola bicilindrica affidata a Tenni; la Bianchi, mette in scena Fumagalli, Serafini e Pagani. E' superfluo commentare che saranno questi quattro uomini i grandi protagonisti della giornata, che in pratica però formeranno un... quintetto di disperati, non potendosi trascurare le probabilità dell'attrezzato e audacissimo Amilcare Rossetti, della Scuderia Maremmana, su Norton.

Nelle «350» Aldrighetti, Lama su MM, e Biagio Nocchi su Norton, sono destinati a prevalere sui compagni di classe, incalzati da Secchi e da Dal Molin. Nella classe del quarto di litro è facilmente prevedibile una vittoria interamente italiana, per merito di Pigorini cui è affidata ufficialmente la Guzzi 250.

La terza Guzzi della squadra ufficiale concorre con Pizzioli nella categoria delle motocarrozzette, simpatica specialità della Milano-Roma-Napoli: il forte gran-fondista delle tre ruote avrà a diretti avversari Gilera, Grana Rosolino e Grana Valentino, tutti su Gilera, e Introna sulla velocissima D.M.W.

Anno 70 — TORINO - Domenica 10 Maggio 1936 - Anno XIV — Num. 112

175° GIORNO dell'assedio economico

« Il popolo italiano ha creato col suo sangue l'Impero. Lo fecondera col suo lavoro e lo difenderà contro chiunque con le sue armi ».
MUSSOLINI

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

L'Italia in armi saluta il primo giorno dell'Impero fascista

IMBARAZZI E MANOVRE TRA LONDRA E PARIGI

Londra perplessa vorrebbe guadagnar tempo

Londra, 8 notte.

I giornali hanno poco o punto da dire sul memoriale al Governo tedesco pubblicato ieri. Ne parafrasano i termini e ne approvano quasi tutto il contenuto. Solo la *Morning Post* rimane scettica in base al vecchio convincimento che la politica inglese non possa e non debba essere basata su accordi portanti la firma tedesca, ma soltanto su un riarmo ad oltranza e una politica di amicizia con tutti.

Le cose vanno per le lunghe

Si ammette che le domande poste al Governo di Berlino sono espresse in termini così cortesi e deferenti, da rimuovere qualsiasi possibilità di malintesi in Germania, anzi tali da convincere, dato che ve ne sia bisogno, Berlino del vivo desiderio britannico di vedere al più presto iniziare trattative fra le Potenze locarniste e ristabilita la tranquillità in Europa. Al tempo stesso si riconosce che alcune domande di Londra esigeranno lunghe meditazioni in tal guisa che alla Germania non sarà possibile fornire una replica se non al termine di varie settimane. Se essa sarà giudicata a Londra soddisfacente, nel senso che si dimostrerà atta ad aprire la via a discussioni più ampie e approfondite, il Governo non sarà forse alieno dal contemplare la possibilità che un membro del Gabinetto si rechi a Berlino. Nel caso che una decisione in questo senso venga presa nelle prossime settimane, è certo che la persona prescelta per questi colloqui sarà lord Halifax, le cui doti di finezza e di tatto sono molto valutate tanto a Londra quanto a Berlino.

Qui si dimostra qualche sorpresa per l'atteggiamento di alcuni giornali tedeschi, i quali muovono al Governo inglese l'indignato rimprovero di avere reso pubblico il memoriale. Si fa a questo proposito osservare che le accuse di malafede rivolte al Governo di Londra sono del tutto ingiuste, dato che la pubblicazione del documento è avvenuta dietro intesa con Berlino.

In una breve nota chiarificatrice diramata ai giornali della sera si afferma infatti che la pubblicazione del documento venne discussa fra l'ambasciatore d'Inghilterra Phipps e il barone Von Neurath e un accordo fu raggiunto circa la data e l'ora della pubblicazione. Indipendentemente da ciò, la Germania, secondo Londra, non può sollevare obiezioni, dato che tutti i documenti concernenti gli eventi recenti causati dalla rioccupazione militare della Renania sono stati diramati alla stampa.

Le polemiche sorte dunque in Germania attorno alla pubblicazione del « memorandum » sono il prodotto, secondo Londra, di un malinteso che il Governo inglese si augura sarà rimosso dalle spiegazioni fornite ai giornali.

La stampa londinese, più che dei rapporti fra Londra e Berlino, si occupa di quelli fra Londra e Ginevra convinta com'è che questi ultimi regoleranno i primi.

Il sanzionismo fegatoso si è abbandonato ieri notte all'Albert Hall alla gazzarra per bocca di lord Cecil, il quale in tono minaccioso ha affermato che « se la Lega è stata sconfitta rimane ancora da dimostrare se l'Italia abbia vinto »; dell'on. Attlee, dell'immancabile arcivescovo di Canterbury che ha chiesto il mantenimento delle sanzioni e una politica di resistenza a fondo alle richieste italiane. Gli oratori hanno tutti ignorato il fatto elementare che l'Italia non chiede nulla a chicchessia e che non ha ormai proprio nulla da chiedere.

Aspettare, vedere, attendere

Il Parlamento invece sembra più che mai deciso a chiedere a Baldwin informazioni precise su ciò che egli pensi in fatto di sanzioni, di Lega e d'Italia.

Vari deputati di destra e di sinistra hanno già informato il Primo Ministro che l'interpelleranno lunedì venturo per ottenere da lui assicurazioni circa un efficace tentativo governativo di rimuovere dall'atmosfera presente le sue molte incertezze. Si crede che Baldwin non potrà fare altro che ripetere come Eden sia partito alla volta di Parigi e di Ginevra con l'istruzione di « ascoltare, vedere e attendere », o, in altre parole, di non prendere iniziative di sorta e di seguire la volontà della Lega la quale ultima, secondo la opinione di Londra, deciderà di non prendere decisioni di sorta. Le sanzioni vigenti rimarranno in vigore ancora qualche settimana all'unico scopo di salvare le apparenze e la faccia della Lega e forse arrivare, dietro le quinte, a una tacita intesa di lasciarle lentamente morire di esaurimento. Con questo atto di fuga di fronte alle proprie responsabilità, Ginevra crederà di rendere un ultimo omaggio al suo protetto, il fuggiasco negus. Vi è tuttavia chi prevede che Aloisi non mancherà di chiudere qualche porta per impedire alla Lega di darsi alla fuga, senza aver prima abrogato le sanzioni. Un Consiglio di Gabinetto è comunque fissato per lunedì e sembra chiamato a prendere decisioni importanti per comunicarle immediatamente a Eden a Ginevra. Tutto ciò che si prevede a Londra è che la decisione consisterà di rinviare qualsiasi presa di posizione di fronte alle sanzioni fino all'avvento del nuovo Governo a Parigi onde lasciare a Blum la responsabilità unica del crollo dell'edificio sanzionista; poi Londra dovrà pure adattarsi alla realtà.

R. P.

Il riserbo di Blum sulla politica estera

Parigi, 9 notte.

Blum ha avuto stamane con il maggiore Attlee, capo dei laburisti inglesi, l'annunziato colloquio dal quale i sanzionisti britannici si ripromettono di apprendere fino a qual punto la politica estera del futuro gabinetto francese potrà servir loro di punto d'appoggio per riprendere a Londra e a Ginevra la campagna contro l'Italia. In considerazione dello stile ufficioso che Blum ha tenuto a imprimere sin dal primo giorno alle proprie comunicazioni alla stampa è stato diramato sulla visita dell'inglese un comunicato di tono rigorosamente diplomatico dove neppure il più lieve accenno è fatto al problema etiopico. Secondo una breve nota della futura presidenza del consiglio, Attlee, accompagnato da Natale Baker ex-segretario di Henderson alla conferenza del disarmo, avrebbe fatto a Blum una visita di carattere informativo onde accertarsi delle sue idee alla vigilia dell'imminente riunione a Bruxelles dei delegati della Seconda Internazionale alla quale il capo dei socialisti francesi, date le circostanze, non potrà intervenire personalmente.

L'accenno alla presenza a Parigi di Baker lascia supporre che i due interlocutori si siano occupati fra l'altro del progetto di Blum di rianimare la conferenza del disarmo; ma è fuori di dubbio che gli argomenti principali del loro colloquio sono state le sanzioni in rapporto ai propositi bellicosi attribuiti agli Stati neutrali per l'imminente riunione ginevrina. Gli inglesi sono venuti a chiedere se, grazie ai compari danesi e svedesi, non sarebbe possibile inscenare a Ginevra una manifestazione sanzionista tale che Francia e Inghilterra siano costrette per coerenza societaria ad associarvisi.

Che cosa ha risposto Blum? E' quello che fino a questo momento si ignora. Ma da due giorni i socialisti francesi hanno già messo tanta acqua nel loro vino che non è lecito escludere *a priori* che anche la loro intransigenza in fatto di sanzionismo abbia subito una attenuazione. Blum tiene a dimostrarsi uomo di governo e a rassicurare il paese in ogni modo; potrebbe quindi darsi che anche la sua tattica nei riguardi dell'Italia finisca col risentirsene. Quello che si può dire in ogni caso è che Flandin, la cui indisposizione pareva dovesse prolungarsi ancora vari giorni, ha tenuto ad assistere oggi al Consiglio dei ministri all'Eliseo ed ha annunziato ai colleghi la propria decisione di recarsi domani sera a Ginevra. Se il ministro degli esteri ha tanto a cuore di recarsi a Ginevra in persona dobbiamo dedurne che al gabinetto Sarraut prema liquidare le sanzioni prima di lasciare il potere onde lasciare al gabinetto Blum una situazione non ipotecata dagli errori del passato e non suscettibile di generare più gravi complicazioni per l'avvenire? Tutti i francesi che non acceca il pregiudizio di parte se lo augurano; ma è ancora troppo presto per formulare pronostici in materia.

Una circostanza che non va dimenticata è che giornali ordinariamente ben disposti a nostro riguardo conducono dal 5 maggio una campagna assai ostile contro la soluzione radicale da noi data al problema etiopico. *Paris Soir* non smette di fare appello alla sensibilità dei propri lettori descrivendo loro con i più patetici colori l'esilio del Leone di Giuda « vittima dei gas italiani » oltre che ferito di scheggia di granata affinchè si creda che Selassiè si è battuto in prima linea invece di essere miracolosamente scampato a quelle tali fucilate dei suoi sudditi che gli uccisero a fianco il porta ombrello. La *France Militaire* poi in un editoriale del generale Peltier, che contrasta in modo assai strano con i commenti italofili dedicati fin qui da questo giornale alla campagna etiopica, pone innanzi non senza acrimonia una serie di esigenze che, a suo giudizio, Parigi dovrebbe far valere presso il governo di Roma nel momento in cui questo si accinge a proclamare l'annessione dell'Abissinia.

« Prima di tutto — scrive il generale — la Francia deve chiedere l'allargamento della zona di influenza in A. O. e la garanzia che le frontiere della Somalia francese non saranno più violate dai predoni. In secondo luogo Parigi non deve dimenticare le concessioni fatte all'Italia nel gennaio 1935. Sulle concessioni territoriali non è possibile tornare benchè la Francia possa chiedere per esse un equo compenso (???). Ma in quanto alla ferrovia di Gibuti non va dimenticato che essa rischia di perdere qualunque importanza se l'Italia avvia il traffico dell'interno verso Massaua. La Francia deve impedire che in A. O. siano costruite altre linee ferroviarie capaci di fare concorrenza a quella di Gibuti quand'anche per ottenerlo dovesse abbandonare all'Italia il cinquanta per cento delle azioni di questa. Meglio ancora se si farà di Gibuti un porto franco e una base navale ».

Inutile dire che nel farsi portavoce di queste pretese delle sfere militari l'organo parigino giunge alla conclusione che « se la guerra è finita l'avventura abissina è ancora gravida di pericoli » e che « non è certo domani che l'Italia potrà riprendere in Europa la sua missione di pace ».

A questi boati temporaleschi attraverso sui, cercano sfogo i soliti livori antiitaliani. l'Italia risponde mentre vi telefoniamo con la voce di Mussolini.

C. P.

La sfiducia degli Stati nordici nella efficienza della Lega

Ginevra, 9 notte.

La riunione degli Stati neutri ha avuto finalmente luogo oggi. Sono state tenute tre sedute, una in mattinata, la seconda nelle prime ore del pomeriggio, e la terza in serata. Delle tre riunioni soltanto l'ultima ha avuto un carattere totalitario, dato che le due prime sono state limitate alla partecipazione degli Stati appartenenti al gruppo scandinavo-olandese. Alla conferenza generale hanno preso parte oltre i ministri degli esteri di Svezia, Norvegia, Finlandia, Danimarca e Olanda i delegati di Spagna e di Svizzera, rispettivamente i signori De Madariaga e Motta. Il massimo riserbo si mantiene su queste discussioni e da parte dei delegati, che hanno presenziato alla seduta, si precisa che la discussione sarà ripresa domani. Tuttavia delle interessanti precisazioni si possono desumere da un discorso fatto stasera per radio dal Ministro degli Esteri di Danimarca Munch il quale ha parlato della grave situazione in cui si trova la Società delle Nazioni.

« Gli avvenimenti recenti dimostrano — egli ha detto — che i tentativi fatti da quest'ultima nel campo della sicurezza collettiva hanno fatto fallimento e pertanto si pone la questione se si possa continuare ad avere fiducia nella Società delle Nazioni in caso di avvenimenti gravi e difficili ».

« Non è possibile dare una risposta una volta per tutte a tali quesiti dato che le condizioni non sono sempre le stesse » — ha precisato il rappresentante degli Stati nordici con trasparente allusione alla Germania.

DIRE DAUA OCCUPATA
DALLA COLONNA NAVARRA

MOGADISCIO, 9 notte.

Nelle prime ore di stamane, 9 maggio, una colonna proveniente da Harrar, comandata dal generale Navarra, di cui fa parte la Legione Parini degli italiani residenti all'estero, ha occupato Dire Daua, sulla ferrovia Gibuti-Addis Abeba.

(Stefani).

L'occupazione si estende intorno ad Addis Abeba

Addis Abeba, 9 notte.

La vasta opera di ordinamento dei servizi della città di Addis Abeba, iniziata il giorno stesso dell'entrata delle nostre truppe, procede spedita ed è stata accolta con entusiasmo dalle popolazioni. La consegna delle armi continua numerosa in tutti i quartieri. Molte famiglie, fuggite durante i torbidi, manifestatisi prima del nostro arrivo, stanno rientrando in città. I negozi, sfuggiti alla distruzione delle soldatesche dell'ex-negus, sono tutti riaperti. In tutte le regioni occupate le opere di pace proseguono con inalterato celere ritmo. Il numero degli indigeni curati dagli ospedali ed ambulatori aumenta giornalmente. I mercati sono sempre più frequentati da commercianti e paesani ai quali la presenza delle nostre truppe dà, alfine, garanzia, sicurezza e giustizia.

I Reali Carabinieri hanno assunto il mantenimento dell'ordine nella città, che è stata divisa in quattro settori, ognuno dei quali è sotto il controllo di un distaccamento composto di 70 carabinieri e trenta militi confinari. I carabinieri hanno iniziato numerose perquisizioni domiciliari, sequestrando tutti gli oggetti la cui provenienza appare furtiva. Nella sede del municipio si è installata la tenenza dei Carabinieri: qui avviene la consegna delle armi. Gran numero di indigeni si sono presentati volontariamente ed hanno consegnato armi di ogni genere: fucili, sciabole, baionette e qualche mitragliatrice.

Durante l'incendio appiccato alla scuderia imperiale dai soldati rivoltosi, venne salvato il magnifico cavallo che il negus montava nelle cerimonie e insieme furono salvate le ricchissime bardature di oro. Il cavallo, bardato, è stato recato in dono al Maresciallo Badoglio.

Le nostre truppe, che estendono l'occupazione per l'effettivo possesso del territorio, hanno occupato Lalibelà, in regione dello Angot. Procede l'occupazione delle zone periferiche di Addis Abeba; è stata presidiata Ficcè, a 80 chilometri a nord-ovest dalla capitale, sulla carovaniera per Debra-Marcos, capitale del Goggiam; è stata anche presidiata Addis Salem, località a circa 40 chilometri a ovest da Addis Abeba.

Contemporaneamente si è proceduto all'occupazione di punti importanti della ferrovia di Gibuti.

Elementi della « Disperata » ad Addis Abeba

Addis Abeba, 9 notte.

Elementi aerei del IV gruppo della squadriglia « Disperata » e « Testa di Leone », che hanno partecipato a tutte le azioni di guerra, sono giunti oggi ad Addis Abeba.

Un telegramma di Baistrocchi al Comando Superiore in A. O.

Roma, 9 notte.

S. E. il Sottosegretario di Stato per la Guerra ha diretto al comando superiore A. O. ed al comando del corpo di spedizione della Somalia il seguente telegramma:

« *Questa sera alle ore 22 il DUCE, dopo avere presieduto il Gran Consiglio e il Consiglio dei Ministri, farà al popolo italiano e al mondo solenni comunicazioni. In tutte le città d'Italia le forze armate in tenuta di guerra e in formazioni complete, parteciperanno col popolo al grande raduno e lo concluderanno col possente saluto al Re e al Duce. E' il saluto riconoscente pieno di ammirazione e di orgoglio che tutto l'esercito in Patria invia al suo Re sempre vittorioso, al DUCE che intuì volle preparò condusse vinse questa guerra, ai condottieri che, con energica travolgente azione di comando, seppero genialmente realizzare la volontà del DUCE supremo, ai capi e gregari che con indomito valore e sangue generoso contribuirono alla grandezza della Patria Fascista. Baistrocchi* ».

I candidati ai milioni

L'unico siciliano che aspira alla fortuna

Palermo, 9 notte.

L'unico siciliano candidato ai milioni tripolini è il palermitano ventiquattrenne Lorenzo Ginà, operaio cementizio dimorante in borgata Pallavicini. Il Ginà è figlio di modesti agricoltori ed ha acquistato il biglietto non senza sforzo e fatica... La notizia della fortuna l'ha appresa mentre si trovava al lavoro. Ha dichiarato che, se vincesse uno dei primi premi, continuerebbe a lavorare con la stessa fiducia nell'avvenire e con la certezza di poter fare del bene.

L'emigrato in Francia che si ricorda del suo paese

Pontremoli, 9 notte.

Il fortunato possessore del biglietto serie J, numero 17261, è un lavoratore della nostra forte terra, l'operaio trentenne Razzini Paolo, che da circa tre anni per ragioni di lavoro si trova in Francia con la moglie e un figlio, in una località presso Marsiglia, Saint Martin. L'operaio in occasione delle feste pasquali, come di abitudine, inviò del denaro ai genitori nella nativa borgata di Filetto, comune di Villafranca Lunigiana. Il padre Onorio, di 60 anni, operaio presso uno stabilimento della regione, nel mandare al figlio i ringraziamenti, per esaudire il suo desiderio gli univa il biglietto, che poi doveva essere estratto.

La letizia di un necroforo

Napoli, 9 notte.

Uno dei candidati ai milioni di Tripoli è il capo necroforo del comune di Torre del Greco, Salvatore Esposito, richiamato alle armi e attualmente in licenza. Nello scorso aprile ebbe pure una licenza di 60 giorni e preso il piroscafo postale alla Maddalena, dove era stato assegnato, sbarcò a Terranova e proseguì per Roma. A questa stazione mentre era con un amico, certo Garbato, ebbe l'idea di acquistare un biglietto della lotteria di Tripoli e altrettanto fece il suo compagno.

La bella nuova l'Esposito l'apprese ieri dall'amico Garbato. Interrogato circa i suoi propositi, ha detto: « Per ora niente. La ruota della fortuna deve girare ancora un poco, e poi ne parleremo. In caso di vincita farò un dono cospicuo alle Opere assistenziali del Partito ».

Cordignano o Conegliano?

Conegliano Veneto, 9 notte.

E' stato pubblicato che il biglietto serie EN, n. 54043, è stato venduto a Cordignano in provincia di Savona. Risulta invece che tale biglietto è stato venduto all'Ufficio postale della nostra città, sebbene fino ad ora non si sappia chi ne sia il fortunato possessore.

Il Pontefice riceve l'Arcivescovo di Vercelli

Roma, 9 notte.

(G. C.) Questa sera il Pontefice ha ricevuto in privata udienza mons. Montanelli, vescovo di Vercelli.

L'IMPERO FASCISTA

LE PROVINCIE DELL'IMPERO D'ETIOPIA, CHE E' PASSATO SOTTO LA SOVRANITA' DELL'ITALIA, E QUELLE DELLE VECCHIE COLONIE DELL'ERITREA E DELLA SOMALIA. LE NUOVE REGIONI CONQUISTATE HANNO UNA SUPERFICIE EGUALE A QUELLA DELLA FRANCIA E DELLA GERMANIA SOMMATE INSIEME. NELLA CARTA E' TRACCIATO L'ITINERARIO DELLA CAMIONALE ASSAB-DESSIE' IN PROGETTO DA MOLTI ANNI E CHE ORA GLI ITALIANI POTRANNO FINALMENTE COSTRUIRE. LA POPOLAZIONE DELL'ABISSINIA E' DI CIRCA DIECI MILIONI DI ABITANTI.

I TEATRI

Al Carignano e all'Alfieri — dove, a cura delle rispettive direzioni, erano stati opportunamente istallati degli altoparlanti che, sospeso lo spettacolo, hanno ritrasmesso le dichiarazioni del Duce dal balcone di Palazzo Venezia — gli spettatori hanno ascoltato in piedi le parole del Capo, e, in una atmosfera di delirante entusiasmo, mentre le note degli inni della Patria concludevano la manifestazione, hanno elevato ardenti applausi ed acclamazioni altissime all'indirizzo del Re, del Duce, dell'Esercito vittorioso.

Manifestazioni vibranti si sono svolte anche negli altri teatri e cinematografi.

All'Alfieri: *Partire*, di Gherardo Gherardi

Paolo, giovane squattrinato e disoccupato, sogna di partire, di andarsene in terre lontane, e intanto va cantando pei giardini pubblici, in compagnia di una ragazza trovata al cinematografo, canzonette napoletane. E così gli capita una curiosa avventura. Un ricco industriale subisce, proprio lì presso, l'ennesimo disastro automobilistico; disastro che si risolve tuttavia non troppo male: tutti incolumi, e soltanto lo smarrimento di una busta contenente centomila lire. Per caso Paolo la scorge; la raccoglie, l'apre, vi trova tre biglietti da mille. E il resto della somma? Evidentemente già sottratto da qualcuno più lesto di lui; ma Paolo non ne sa nulla, e quando restituisce i denari al legittimo proprietario, ha la sorpresa di sentirsi trattare, anzichè da perfetto galantuomo, da astutissimo ladro. Ah lei, dice l'industriale, ha voluto fare due colpi in uno, intascare novantasettemila lire, e assicurarsi anche un'integra fama? Ma il colpo non le è riuscito che a mezzo. Poichè io ho bisogno di un segretario in gamba, e lei fa al caso mio, io l'assumo in servizio, ma a queste condizioni (e gliele dice: condizioni esosissime) e per la durata di sedici anni (fino a che, a piccole ritenute mensili, le novantasettemila lire siano reintegrate); e se non le garba passo la pratica alla polizia. Così il povero Paolo invece di sciogliere le vele pei mari e i cieli così a lungo sognati, si trova d'un tratto, e proprio quando aveva creduto di acciuffare un po' di fortuna, si trova condannato alla più triste vita sedentaria. Per un po' di tempo fa il pegg... e tenta gli ostruzionismi; cerca in ogni modo di provocare un licenziamento; ma anche in ciò il fato gli è avverso. Peggio fa, e meglio gli riescono le cose; e per l'ironia dei casi, quanto più crede di danneggiare il principale tanto più lo favorisce. Nessuna speranza ...di liberazione. Ma la sorte così a lungo contraria finisce con l'impietosirsi; e nel modo più inaspettato: non sciogliendo la catena, ma rendendogliela dolce e cara. Forse non sarebbe necessario specificare il come: lo avete senza dubbio intuito: per via di una ragazza. Il tema è antico. La ragazza è la figlia del principale: aspra, mascolinizzata, scettica, ma che un bel giorno vicino a quel giovanotto dal cuore ardente e languido, e dalla parola schietta, si trasforma, diventa un tesoro di donnina. E allora Paolo incomincia a capire che se i viaggi, le lontananze, le avventure, sono una bella cosa, anche il costruirsi una vita, una casa, un avvenire, accanto alla donna amata, è cosa emozionante e degna. Sicchè dopo varie peripezie, li troviamo ambedue, lui e lei, a filare un perfetto idillio attorno a una macchina da scrivere, in quell'ufficio ch'egli prima aveva detestato, e che ora non vorrebbe abbandonare per i più grandi miraggi.

E' una commediola tenue tenue, che ha spunti graziosi e divertenti, mosse rapide e piacevoli, e momenti un po' sfocati, sui quali indugia troppo: nell'alternanza non sempre azzeccatissima di motivi comici alquanto facili e a volte futili e di motivi sentimentali e seri, questi ultimi appaiono qua e là languenti, o lievemente artificiosi. Comunque tre atti piacevoli che hanno avuto lieto successo: la Compagnia De Sica-Rissone-Melnati li ha rappresentati con aggraziata malizia e festosità; e in particolare la cordiale recitazione del De Sica e della Rissone e quella caricaturale del Melnati hanno ottenuto vivaci applausi. Applausi più e più volte rinnovati ad ogni atto.

F. b.

La Compagnia De Sica-Rissone-Melnati annuncia come prossima la prima rappresentazione di un'altra novità: « Due mazzi di rose scarlatte », tre atti di Aldo De Benedetti.

SPORT

Belgio batte Inghilterra 3-2

Bruxelles, 9 notte.

Contro ogni attesa, la squadra di calcio del Belgio ha battuto quella d'Inghilterra allo stadio del Centenario, per 3 punti a due. Quarantamila spettatori hanno applaudito la vittoria dei belgi.

L'incontro di nuoto a Milano

Milano, 9 notte.

Questa sera, alla piscina Cozzi, gremita di pubblico, ha avuto luogo un incontro di nuoto fra la rappresentativa ungherese e la rappresentativa milanese. Gli ospiti si sono imposti in tutte le gare e precisamente nei 100 metri stile libero, nei 100 m. sul dorso, nei 100 m. a rana, nei 210 m. stile libero e nella staffetta 10 x 66. Il noto campione ungherese Csik ha vinto i 100 metri stile libero realizzando il tempo di 58"4/10 precedendo, nell'ordine, il compatriota Abay Nemes e i milanesi Costa e Granata. I 100 metri sul dorso sono stati vinti da Lengyel in 1'15"3/10; i 100 metri a rana da Mezey in 1'18"6/10; i 200 metri stile libero da Csik in 2'14"5/10 e nella staffetta gli ungheresi hanno registrato un tempo di 6'45" e 1/10 contro 6'49"6/10 degli italiani.

Per sfuggire all'arresto muore sotto un camion

Novara, 9 notte.

La guardia notturna Giuseppe Locatelli, di Sozzago, sorprendeva la scorsa notte un individuo in attitudine sospetta e lo fermava per accompagnarlo alla caserma dei carabinieri di Trecate. Giunto nei pressi di detto Comune, lo sconosciuto sfuggiva all'agente dandosi alla fuga; ma nell'attraversare lo stradale andava incontro ad un autocarro che procedeva a tutta velocità rimanendo travolto ed ucciso. L'individuo risultò certo Alessandro Piola di Giuseppe, di 32 anni, da Mercato Saraceno.

Una casa attraversata dal fulmine

S. Stefano Belbo, 9 notte.

Durante un temporale il fulmine ha colpito la casa del colono Leardi Michele a Loazzolo. La folgore entrata dal tetto è passata attraverso due piani sottostanti, provocando larghe buche nei pavimenti e scagliando mattonelle e mobili contro il soffitto; indi è scesa a pianterreno, in cucina, di dove la moglie del Leardi e cinque bambini, due dei quali rimanevano seriamente contusi, venivano trascinati nell'attigua stalla. Infine quivi il fulmine uccideva un bovino.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA

Il giorno 9 corr. mancava all'affetto dei suoi cari

De-Andrea Battistina Ved. Zucchi

Addolorati ne danno il triste annunzio i figli: **Provvido, Giuseppe, Margherita, Nice, Rina, Adriana,** la nuora, il genero, i nipoti.

I funerali avranno luogo lunedì 11 corr., alle ore 14,30, partendo da via Perrone, 5; indi la cara Salma sarà trasportata a Mosso S. Maria per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

E' mancata ai suoi cari

Elisa Martinoli v. Tammeo

Con dolore ne danno l'annuncio: il fratello Prof. **Gaetano** e famiglia (Buenos Aires), il nipote Dott. **Tancredi Zimmeri** con la moglie e **Umbertino,** il genero Prof. **Zimmeri** e parenti tutti.

I funerali lunedì 11 corr., alle ore 9,15, partendo da via Alfieri n. 20.

Non si mandano partecipazioni.

Torino, 9 maggio 1936-XIV.

Pompe Funebri Comunali - Tel. 44-029

Dopo lunga malattia, munita dei conforti Religiosi, mancava

Casassa Maria n. Gianti

Ne danno il triste annunzio il marito **Luigi** e la mamma **Alessia** ved. **Gianti** unitamente ai parenti tutti. I funerali avranno luogo domenica 10 corr. alle ore 8 partendo da via Lucio Bazzani 20. Si prega di non inviare fiori e si ringraziano fin d'ora tutti i partecipanti al loro dolore.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

Il **Patronato,** gli **Insegnanti** ed i **Bimbi** della Scuola Em.le Filiberto Duca d'Aosta, col più profondo dolore annunciano la perdita della

Prof.ssa Lidia Guala

loro cara Direttrice.

Pompe Fun. Castellano - Telef. 41-282

La Famiglia del compianto

Dott. Comm. Francesco Mercandino

nell'impossibilità di farlo singolarmente, ringrazia commossa tutte le gentili persone che, di presenza e con scritti, vollero partecipare al suo profondo dolore. In modo particolare ringrazia l'Ospedale Maggiore di San Giovanni, il Convitto Nazionale Umberto I, il Conservatorio del SS. Rosario, l'O. P. Cucina Malati Poveri, i Camerati del Gruppo rionale A. Mussolini, la Reale Mutua Assicurazioni, la S. A. F. Chiapello.

Torino, 9 - 5 - 1936-XIV. (16260

Commossi per la dimostrazione d'affetto e stima tributata alla loro cara

Moltini Carolina v. Carena

Il fratello, la sorella coi nipoti e parenti, riconoscenti ringraziano gli amici e conoscenti che vollero unirsi al loro dolore.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

MEMENTO

Nell'Anniversario della morte di **VINCENZO BOINE** martedì 12 corr. ore 9, Parrocchia SS. Nome di Gesù e Regina Margherita 70, sarà celebrata Messa in Suffragio dell'anima Sua benedetta. La Vedova, con immutato dolore, Lo ricorda a quanti Lo conobbero e riconoscente ringrazia chi pregherà per il Suo carissimo Scomparso.

Lunedì 11 maggio, primo anniversario della scomparsa dell'amatissima **CORIA MARIA n. MAINERO** avrà luogo alle ore 8 una Messa in suffragio nella Chiesa Parrocchiale del Lingotto. La famiglia ringrazia quanti gentilmente interverranno.

Martedì 12 Maggio nella Parrocchia San Giacomo (Rivarolo) ore 10, verrà celebrata funzione di trigesima in suffragio ... diletta di **MICHELE FAGLIOTTI.** La vedova riconoscente a quanti Lo ricorderanno. 2787